

LE ELEZIONI PROVINCIALI E COMUNALI CONFERMANO LA TENDENZA DELLE REGIONALI

Giunte rosse al tramonto

Pentapartito più facile nei governi delle grandi città

Il crollo del Pci comporta un nuovo disegno della mappa del potere locale in Italia con la nascita di nuove alleanze. La clamorosa avanzata delle Leghe mette, specialmente in Lombardia, i partiti nazionali dinanzi a scelte difficili

Comunali, Provinciali e Regionali: così il voto

PARTITI	PROVINCIALI 1990	PROVINCIALI 1985	***COMUNALI 1990	***COMUNALI 1985	REGIONALI 1990	REGIONALI 1985	*POLITICHE 1987	EUROPEE 1989
	%	%	%	%	% S.	% S.	%	%
DC	31,6	33,5	33,6	33,8	33,4	272	34,2	32,6
PCI	23,9	29,8	23,5	28,7	24,0	182	27,8	28,6
PSI	15,6	13,7	17,5	15,4	15,3	113	14,3	14,9
MSI-DN	4,7	7,3	3,1	4,8	3,9	25	5,6	5,4
PSDI	3,4	4,1	3,3	4,4	2,8	21	2,9	2,6
PRI	4,1	4,4	4,2	4,8	3,6	21	4,0	2,5
PLI	2,4	2,6	2,1	2,4	2,0	13	2,2	1,3
DEMOCRAZIA PROLETARIA	0,9	1,6	0,7	1,1	1,0	4	1,5	1,3
ANTIPROIBIZIONISTI	0,9	—	0,2	—	1,0	6	—	1,2
LEGA LOMBARDA	4,0	—	2,3	—	4,8	21	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	0,5	—	0,3	—	0,6	3	—	—
LISTA VERDE	2,3	1,0	1,4	0,9	2,4	13	1,7	9
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	1,7	—	1,9	—	1,2	8	—	—
VERDI ARCOBALENO	1,1	—	0,5	—	1,4	7	—	2,4
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	—	—	0,2
PARTITO PENSIONATI	0,2	0,3	0,1	0,2	0,5	3	0,3	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—	—	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	0,4	0,4	0,4	0,3	0,1	1	—	0,1
UV**	0,2	—	0,1	—	0,2	1	—	—
ALTRI	1,9	1,6	4,8	3,1	1,7	3	1,7	3
Voti nulli e schede bianche	—	—	—	—	10,8	—	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera - (**) Presente assieme a Pd, Upap e Col - (***) Comuni a sistema proporzionale.

ROMA — Anche i risultati del voto provinciale e di quello comunale hanno confermato le novità emerse da queste elezioni: per il Pci è una frana; l'emergere dirompente del voto di protesta costringe i partiti nazionali, soprattutto in Lombardia, a una sorta di equilibrio dall'esito incerto. E' però un dato acquisito il fatto che in molti enti locali le giunte di sinistra, in sella da decenni, sono ora diventate impossibili o improbabili. Per le giunte rosse è l'ora del tramonto. Il Pci ha ceduto, secondo i risultati emersi dalle provinciali e dalle comunali, intorno ai cinque punti rispetto alle amministrative di cinque anni fa. Il riflesso sul piano politico nazionale da una parte conferma il ruolo del pentapartito ma la frantumazione del voto e i consensi alla protesta non placano le tensioni. Già dai primi commenti ritornano a galla i mali di sempre. Divergenze si delineano fra gli alleati di governo, mentre si ipotizza a non lontana scadenza il solito vertice di maggioranza anche se Palazzo Chigi non conferma.

A urne ormai vuote emerge con maggiore chiarezza un altro dato importante di queste elezioni. Esiste un grosso partito dell'astensionismo. Cifre alla mano quasi due milioni e mezzo di italiani, pur essendosi recati alle urne, non hanno espresso il voto. Si tratta del 7,1 per cento del corpo elettorale, cui deve essere aggiunto il numero di quanti non si sono nemmeno recati alle urne. Complessivamente oltre il 12 per cento, il quarto «partito nazionale». Anche questa è una protesta, certo la più silenziosa ma anche la più profonda. Fra le curiosità elettorali da segnalare la comparsa di molti voti nuovi. Fra l'altro anche i «pulcini di razza» come il nipote di Andreotti, Luca Danese, il figlio di Forlani, Alessandro, e il figlio di Craxi, Bobo.

Servizi

a pag. 2-3-4-5-6

PALERMO Plebiscito per Orlando



PALERMO — Leoluca Orlando (nella foto), sindaco uscente e capofila della Dc che ha raccolto 70.451 voti di preferenza, risponde subito per le rime ad Andreotti che nel bel mezzo della campagna elettorale aveva dichiarato che avrebbe votato volentieri la lista della Dc palermitana, ma solo dal numero due in giù: «Io credo che i palermitani abbiano votato dal numero due a salire anziché scendere».

Servizio a pagina 5

MILANO Il nodo della Lega



MILANO — Il voto massiccio alla Lega lombarda (nella foto il leader Bossi) ha fatto posto la governabilità della Regione e del Comune in una situazione a dir poco problematica. Il democristiano Giovanni Verga, assessore regionale, comunque la sua formula ce l'ha: «In Regione e al Comune di Milano — dichiara — l'unica soluzione praticabile è quella di un governo di salute pubblica».

Servizio a pag. 6

LITUANIA Minacce

PAGINA 4 La conferenza stampa per presentare la parata militare che si svolgerà oggi nella capitale lituana (come in tutta l'Urss) per festeggiare la caduta del nazismo, è stata l'occasione per ventilare un intervento militare in caso di «escalation» della ribellione nella repubblica. Il monito è venuto dal vice comandante della piazza che ha esortato il Cremlino a misure più decise.

RECORD Fiat

PAGINA 14 Ancora un bilancio record per la Fiat. Il consiglio d'amministrazione ha esaminato ieri i risultati del 1989: l'utile netto è stato di 1.211 miliardi di lire (1.088 nel 1988). L'assemblea, convocata per il 28 giugno, proporrà la distribuzione di un dividendo unitario di 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (320 nel 1988) e di 400 per le risparmio. E' ancora l'auto il settore trainante.

SI ENTRA IN JUGOSLAVIA CON LA SOLA CARTA D'IDENTITÀ

Confine più «aperto»

Il provvedimento del governo entrerà in vigore a metà maggio

Servizio di

Claudio Erné

TRIESTE — E' deciso. Dal prossimo 14 maggio si potrà entrare in Jugoslavia con la sola carta di identità. Belgrado, Sarajevo, Zagabria, Lubiana, Bled, le coste e le isole della Dalmazia diventano altrettante tappe appetibili anche per quegli italiani che non possiedono il passaporto. Il telegramma che annuncia la liberalizzazione è giunto ieri alle Prefetture, alle Questure, ai posti di polizia di frontiera. L'hanno ricevuto anche la «Polmar», la «Polterra», la «Polaria» come si legge nel dispaccio firmato dal capo della polizia Vincenzo Parisi. «Su conforme parere del ministero degli Affari esteri con decorrenza 14 maggio, è consentito ai cittadini italiani di recarsi in territorio della Repubblica so-

Fino ad ora

occorreva

esibire

il passaporto

cialista federativa di Jugoslavia con la sola carta di identità». Il provvedimento non è reciproco. I cittadini jugoslavi per entrare in Italia dovranno continuare a esibire il passaporto. «Perché? Si chiederà molta gente. Nessuno lo ha spiegato ma le ragioni vanno cercate nella proclamazione dell'anno internazionale del Turismo da parte della Jugoslavia. Il «via

libera» ai nostri turisti assicurerà un ulteriore apporto di valuta pregiata. Un'altra «mano» insomma a una repubblica che vuol essere sempre più europea.

Il provvedimento metterà fine a migliaia di situazioni spiacevoli che si verificavano soprattutto d'estate. Ai valichi di Fernet, Lipizza, Pese, Rabuiese, San Bartolomeo, si presentavano turisti provenienti dall'Emilia, dalla Lombardia, dalla Toscana e da innumerevoli altre regioni italiane. Roulottes, gommoni, bambini al seguito. Al poliziotto esibivano la carta di identità. «Dove vuole andare con questo documento?», chiedeva l'agente. «A Zara, Lussino, Orsera. Ho già pagato tutto all'agenzia», ribatteva l'automobilista in canottiera. «Senza passaporto da qui non esce. Deve fare dietrofront e

La decisione

non riguarda

i cittadini

jugoslavi

ritornare a casa». I papà ammutolivano, le mamme si disperavano. La vacanza, quei quindici giorni strappati all'usuale tran-tran, sembravano sfumati. Persi i soldi, svanita la prenotazione. Addio mare, addio sole. I poliziotti non potevano far altro. Era la legge. Qualcuno però suggeriva una soluzione alternativa. Una sorta di «salto della rana» attraverso l'Austria. Auto con ca-

noe e gommoni, barchini e pedalò, prendevano la via di Tarvisio. I doganieri guardavano e sorridevano. In Austria si entra con la carta di identità. Con lo stesso documento si passa dal paese che fu di Francesco Giuseppe a quello del defunto maresciallo Tito. «Dolori» per i nostri turisti arrivano al rientro in Italia. Centinaia, entrati in Jugoslavia con questo «escamotage», sono stati denunciati per espatrio clandestino. Un reato minore, ma pur sempre un reato. Ora tutto questo è finito. Sarà sufficiente esibire la carta di identità e l'uomo in divisa dirà «si accomodi». Nello scorso gennaio ai valichi italo-jugoslavi sono stati registrati più di un milione di passaggi di italiani. Ad agosto erano stati cinque milioni. Il record nell'imminente estate sarà battuto.

SEQUESTRO CELADON Tre fermi a Plati

PAGINA

7

Tre persone, padre e figli, tutte di Plati, a pochi chilometri da Locri, sono state sottoposte a fermo dal Nucleo antisequestri della polizia di Stato con l'accusa di concorso nel rapimento di Carlo Celadon. Si tratta di Giuseppe Perre, 53 anni, e dei figli Domenico, 23 anni e Rocco di 27. Sia Giuseppe sia Domenico Perre hanno precedenti penali. I tre sono stati fermati insieme ad altre dieci persone (di cui sette poi rilasciate) durante la maxi operazione compiuta nell'ambito delle indagini sul sequestro del giovane vicentino.

Treni: nuovo alt

ROMA — Torna sui treni l'ombra dello sciopero. I Cobas dei capistazione hanno annunciato uno sciopero di 24 ore a partire dalle ore 21 di lunedì prossimo, 14 maggio. Lo hanno annunciato i leader del coordinamento, Michele Terrana del compartimento di Palermo e Francesco Nicotia di quello di Trieste. Solo una convocazione aziendale potrebbe scongiurare la protesta.

Servizio a pag. 7

OGGI
A PAGINA 2
IL BUONO-SCONTO
DI

500 Lire

PER ACQUISTARE
MAGAZINE ITALIANO TV



limoni
TRIESTE - Piazza della Borsa, 8

Parfums
(cacharel)

MAGGIO
PROFUMA DI SORPRESE
FIRMATE CACHAREL

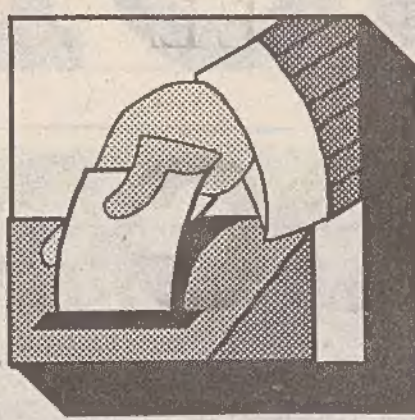
Per tutto il mese
acquistando i prodotti Cacharel
avrà subito un simpatico regalo.

VALE 500 Lire

Ritaglia questo buono e presentalo in edicola.
Potrai avere uno sconto speciale del 50%
sul prezzo di copertina (L. 1000)
di MAGAZINE ITALIANO TV n. 4, riservato ai lettori de

IL PICCOLO

L'importo di questo buono sarà rimborsato al rivenditore di giornali del distributore locale.



Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Intascata la sconfitta del Pci, la maggioranza si interroga su come rilanciare il pentapartito e il governo, per frenare il voto di protesta che si manifesta sia attraverso il fenomeno delle leghe, sia attraverso l'aumento dell'astensionismo. Il vertice di maggioranza sarà l'occasione per valutare meriti e colpe. L'alleanza di governo esce rafforzata dalla prova elettorale, mentre il blocco delle sinistre esce indebolito. La crisi di governo è scongiurata, e non si parla più di elezioni politiche anticipate.

Anche i dati comunali e provinciali confermano il crollo del Pci, che cede cinque punti rispetto ai risultati ottenuti nelle precedenti amministrative e quattro punti rispetto alle elezioni europee dell'89 collocandosi ad un limite che, se non rappresenta il minimo storico, tuttavia vi si avvicina di parecchio. Ancora più bruciante appare il calo perché esso è sensibile anche nelle zone rosse. Infatti lo scontro dentro il Pci, tra «si» e «no». In molti enti locali le giunte di sinistra, che reggevano da decenni, saranno impossibili.

Il pentapartito ha motivo di ritenersi confermato nel suo ruolo di maggioranza. Ma tutta la soddisfazione è mutata in una certa perplessità che se gli elettori hanno punteggiato la Pci del primo turno del dopo-svolta, hanno però anche «inventato», con le leghe, un nuovo raggruppamento eterogeneo e misto che ormai occupa un posto di rilievo nella graduatoria nazionale, dopo i tre grandi partiti tradizionali. Un nuovo ospite non inatteso ma più ingombrante di quanto si temesse.

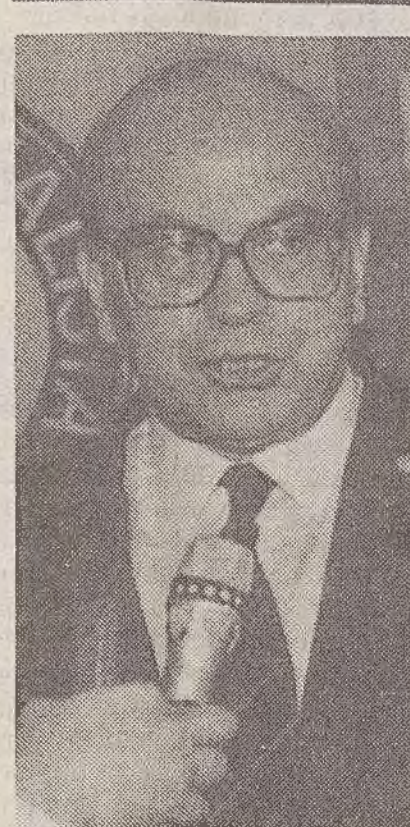
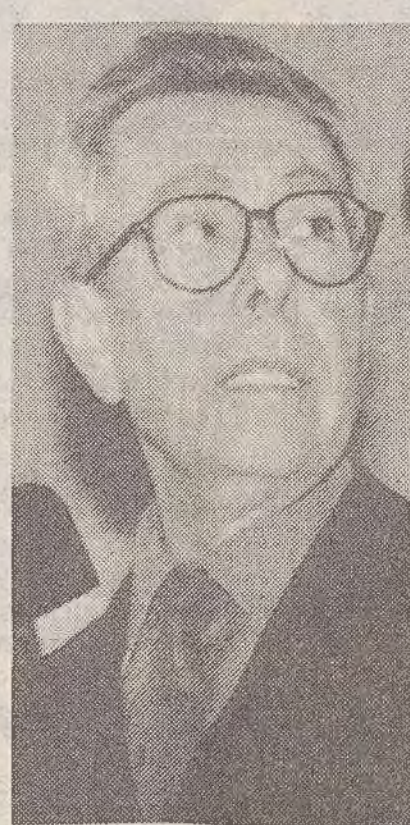
Un discorso, questo, che chiama in causa la questione delle riforme elettorali. Forlani si è detto disposto a rilanciare il progetto Dc per una qualche modifica soltanto al sistema elettorale amministrativo, estendendo il sistema maggioritario finora usato solo per i piccoli comuni.

In ogni modo il vertice di maggioranza servirà soprattutto per concludere tutti insieme che la rissa continua tra alleati non paga e che qualcosa occorre fare per migliorare l'immagine complessiva dell'alleanza di governo, vecchio slogan forlani.

Avere sconfitto il Pci non basta; ora occorre rilanciare la maggioranza, tenendo soprattutto conto che i voti lasciati in libera uscita dalla

IL PROBLEMA DIVIDE GIÀ LA MAGGIORANZA

Il nodo riforme



Forlani e Craxi.

la falcemartello (e sono tanti) non sono approdati — se non in misura minima — alla maggioranza, ma alle leghe oppure ad altre liste di disturbo. Mentre il grosso della perdita comunista (come ormai ammette anche Occhetto) è dovuto al non voto di coloro che, incerti tra «si» e «no» alla svolta, oppure perché frastornati dal fallimento mondiale del comunismo hanno preferito disertare l'urna.

Anche così, il presidente del consiglio Andreotti può ormai convocare il vertice con un notevole margine di tranquillità. Se prima qualche fetta della maggioranza era attratta da tentazioni di nuove elezioni politiche anticipate, dispone adesso di tutti gli elementi di valutazione per confermarsi nella sua convinzione o per un ripen-

samento. E l'impressione è che quest'ultimo sia l'atteggiamento che si va profilando. Anche il socialista Amato pensa che «per le prossime settimane le elezioni politiche anticipate sono scongiurate». Non è però che il Psi sia soddisfatto di come stanno andando le cose, e lo stesso Craxi insiste che «occorre un chiarimento politico senza il quale non si va da nessuna parte». Ammette che il voto consente una certa serenità: «Nessuno è in stato di nervosismo, bisogna però dare soluzione ai problemi sul tappeto sapendo che la seconda parte della legislatura non può incamminarsi verso il vuoto». Se le cose non andassero così «prenderemmo doverosamente le distanze». Ma Craxi polemizza soprattutto con Forlani a proposito di riforme. Il segretario Dc punta a procedere con calma, quello socialista invece ritiene che sia ormai tempo di muoversi: «Vogliamo sapere se siamo in grado di ottenere risultati più convincenti, dire che si può fare poco significa già partire con il piede sbagliato».

Intanto sono due i livelli sui quali la maggioranza dovrà riflettere, quello della politica nazionale (che elenca il fatto nuovo della sconfitta comunista) e quello della politica locale (che costringerà l'alleanza di governo a molti difficili equilibristici). Che fare dove i numeri non permettono giunte a cinque, né giunte di sinistra? In questi casi i partiti di governo come si dovranno regolare: dovranno allearsi con i comunisti oppure dovranno scegliere le leghe? Il nodo più difficile resta quello della Lombardia, la regione più sconfitta dalla bufera leghista. Altri problemi potrebbero esserci a Torino.

All'ordine del giorno l'emergenza-riforme. Forlani insiste sulla opportunità di procedere gradualmente ad una riforma elettorale amministrativa. La proporzionale da un lato offre una esatta rappresentazione delle forze in campo, dall'altro però esalta ogni spinta particolaristica: «Si può provare a limitare gli effetti di questi particolarismi». Niente soluzioni-boom: «Per oggi sono impossibili; meglio procedere per gradi». Si dovrebbe concordare la introduzione di un sistema maggioritario «ammorbidito» che non annulli le minoranze. Ma il progetto non piace al Psi, che invece preferisce lo sbarramento. Ma lo sbarramento non piace ai piccoli partiti.

«SARANNO FAMOSI» DOPO IL VOTO

Nuovi i volti, ma conosciuti i nomi

Dal nipote di Andreotti, ai familiari di Craxi e di Forlani

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Alla fine della kermesse sul palcoscenico della politica si affacciano molti volti nuovi. L'elenco dei (forse) «saranno famosi» è nutrito, così come è abbondante quello degli «ex famosi», e di coloro che mai avrebbero immaginato di dover rimettere nel cassetto i loro sogni. Non manca neppure una discreta pattuglia di chi il cognome famoso ce l'ha già, e ora aspira a ricalcare le «orme pesanti» di padri, zii e cognati. Se ci riusciranno, visto il precedente, buona parte del «secondo quarantenni della Repubblica» sono assicurati. In questo elenco il riflettore si accende subito sui componenti del «Caf dell'avvenire». I figli e nipoti del «Caf a denominazione d'origine controllata» (Craxi, Andreotti e Forlani) sono riusciti a tenere addirittura più alto del previsto il vessillo di famiglia.

Luca Danese, trentunenne nipote di Giulio Andreotti, ovviamente andreaiano di sicura fede, ex presidente del movimento giovanile Dc, è entrato trionfalmente nel consiglio regionale del Lazio. Una messe cospicua di preferenze, anche se non paragonabile al plebiscito che con puntualità cronometrica raccoglie il «divo Giulio» nella zona di Roma. E' vero che all'età di Luca, lo zio Giulio da almeno un lustro frequentava Palazzo Chigi, mentre Danese (per ora) si deve accontentare di una meno prestigiosa poltrona di consigliere regionale, ma è anche vero che di lui si parla già come dell'uomo della Dc alla regione Lazio per gli anni '90. A onor del vero Danese durante tutta la campagna elettorale ha spesso ripetuto: «Non mi va di essere etichettato come nipote di...». I parenti, però, non si possono scegliere. In ogni caso non deve fare male alla «salute politica» poter chiamare «zio» Giulio Andreotti. Benché con qualche prefe-

renza in meno, il seggio alla Regione Lazio l'ha conquistato anche Alessandro Forlani, figlio di Arnaldo segretario nazionale della Dc. Un anno fa «babbo Arnaldo» frenò con decisione Alessandro che batteva i piedi per essere candidato alle Europee. Questa volta Alessandro ha avuto il via libera, ed è stato messo in pista con la benedizione paterna. Partenza a razzo e taglio trionfale del traguardo. Insomma, passata l'epoca dei «cavalli di razza», ora la Dc si alleva i «puledri di razza».

Per trovare il terzo polo del «Caf dell'avvenire», quello socialista, bisogna salire fino a Milano, dove un eletto tra i socialisti al comune risponde al nome di Bobo Craxi (nella foto), figlio coccodrillo di Bettino. A Palazzo Marino ora Craxi può vantare un cognato (Paolo Pillitteri) e un figlio (Bobo). Per incanto Pillitteri, sindaco uscente di Milano, ha ottenuto il maggior numero di preferenze per il comune di Bobo Craxi il terzo posto tra le indicazioni raccolte dal Psi. Sul risultato elettorale del Psi disserte-



I POLITOLOGI DEL «CATTANEO»

La novità è la «Nuova Destra»

Ma il professor Parisi parla di «sbandata elettorale»

Servizio di
Gianluigi Schiavon

BOLOGNA — Canti vittoria solo chi ha le carte in regola per farlo. Gli altri tacciono, poiché non sanno, o preferiscono far finta di non sapere, che il successo di questo o quel partito, a ogni tornata elettorale, deve essere misurato sulla «lunga distanza», tenendo conto non solo dei dati degli ultimi appuntamenti con l'urna, ma analizzando l'andamento delle varie formazioni politiche in un arco storico più ampio. E' questo l'invito dell'Istituto Cattaneo di Bologna nel giorno del regolamento dei conti dopo le elezioni '90. Chi, veramente, è uscito con le vesti stracciate dalla consultazione? Chi si è rifatto, per così dire, un vestito nuovo? Chi ha strappato «abito politico» e voti degli altri partiti? Quali le vere novità nelle scelte degli elettori? Per analizzare le ultime amministrative il Cattaneo ha messo a punto nuovi parametri, fissando, fra l'altro, le «soglie del successo». Come dire: chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro, questi limiti stabiliscono uno spartiacque fra vincitori e vinti. Chiediamo spiegazioni al professor Arturo Parisi, direttore di ricerca dell'Istituto bolognese, docente di sociologia politica.

Allora, professore, cosa sono queste «soglie»?

«Sono stime che abbiamo proposto alla vigilia delle elezioni e che tengono conto innanzitutto delle «ricorrenze» più evidenti nei quattro precedenti turni elettorali regionali, dal '70 in poi. Sono la tendenza dell'elettorato a: 1) astenersi dal voto, in misura maggiore rispetto alle politiche e 2) ad articolare la

scelta ovvero a frammentare sempre più il voto. Da queste «ricorrenze» derivano le altre due: 3) la tendenza a concentrarsi di meno che nelle politiche su Dc e Pci e 4) a orientare il voto sui restanti partiti e su quelli maggiormente insediati nel potere locale, primo fra tutti il Psi. Le prime due ricorrenze sono state confermate nel '90, novità invece si sono avute per le altre. Dal dopoguerra alla fine degli anni '70 il confronto elettorale è stato impostato soprattutto sullo scontro Dc-Pci. Dagli anni '80 in poi questo schema è saltato col risultato di un numero crescente di «voti di libertà». C'è stata una forza centrifuga che ha spostato il voto verso le ali della «Nuova Sinistra» e di quella che io chiamo la «Nuova Destra», il fenomeno delle Leghe, insomma. E così avete ricavato le «soglie»?

«Partendo dalle ricorrenze, confrontando i dati delle regionali passate, abbiamo corretto i risultati delle politiche '87. Se in quell'anno ci fossero state le regionali i vari partiti avrebbero ottenuto i seguenti risultati: Dc: 32,7%; Pci: 26,5%; Psi: 16,6%; Msi: 5,5%; Area laica (Pli, Psdi, Pri): 9,4%. Nuova sinistra (dagli antiproibizionisti ai verdi passando per Dp): 6,3%. Altri: 3,0%.

E allora, chi ha vinto quest'anno?

«In base alle nostre stime la Dc ha avuto un risultato positivo. E così, è appena il caso di segnalare, la Nuova Sinistra e l'area della Nuova Destra. Il Pci conferma la sua pronunciata tendenza alla discesa, ma non userei il termine «crollo»: la discesa è iniziata nel '79. Per il Psi continua la ten-

denza ascendente, quella che Craxi chiama l'«onda lunga, ma lenta». Ma se per il Garofano si deve parlare di «ascesa frenata», per l'area laica si tratta di «discesa frenata», quella che i giornali chiamano stabilità. Quanto agli altri, non hanno raggiunto il livello da noi indicato come minimale».

E veniamo al travaso di voti: chi ne ha persi e a vantaggio di chi?

«Qui usiamo due parametri. Il primo è la «prossimità politica». Secondo questa il Pci ha perso elettori a favore della Nuova Sinistra. Ma esiste anche la «prossimità sociale». Esempio: in Emilia Romagna esiste una quota consistente di elettori Pci che ha sempre votato in base alla vecchia fede, sebbene non gli convenisse più (penso ai molti piccoli imprenditori di tradizione comunista). Ora qualcosa è cambiato: non escludo che molti abbiano avuto una sbandata «reazionaria», in senso tecnico, votando per le leghe, pensando stavolta ai propri interessi soprattutto in un tempo in cui la fede politica manifesta il proprio fallimento. Per quanto riguarda l'Msi vale il parametro della prossimità politica e favore ancora una volta delle Leghe».

Insomma, gira e rigira si torna sempre a quella che lei definisce la Nuova Destra, fenomeno delle elezioni '90...

«Già, e si torna a parlare dei «voti in libertà». Prendiamo l'esempio dall'Emilia Romagna. Qui la Lega Nord è andata bene. Mi chiedo: è vera attrazione politica o si tratta proprio di voti di libertà, di una sbandata? Propenderei per la seconda ipotesi».

IL VOTO NELL'INTERPRETAZIONE DELLE SEGRETERIE

E ora si soppesano gli equilibri del potere

I partiti della maggioranza cautamente soddisfatti ma con diverse motivazioni - Nuove prospettive per il vertice



Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — «E' un risultato brutto per tutti», esclama De Mita. Forlani non la pensa nello stesso modo. «Il voto di queste amministrative è un voto favorevole alla Dc e migliora la sua condizione», replica. La divergenza è profonda. Fin dalle prime battute la sinistra dc ha giudicato, con un commento a caldo di Bodrato, negativo il risultato. Ieri il giudizio è stato confermato, per di più accompagnato dalla soddisfazione per gli alti suffragi riportati da Orlando a Palermo, il cui successo viene quasi contrappeso al risultato meno positivo di altre zone. Orlando, così, diventa una specie di simbolo della sinistra Dc. Di Rognoni, capolista in Lombardia, si parla meno. Il suo nome viene ricordato dagli esponenti della maggioranza proprio per contestare l'ipotesi che sinistra Dc voglia dire successo.

Forlani rimane, comunque convinto, che senza i fattori dispersivi e soprattutto senza la lega lombarda, la Dc avrebbe potuto parlare di vittoria anche rispetto alle precedenti amministrative. Il se-

Mentre De Mita parla di un «risultato brutto per tutti», Forlani trae auspici favorevoli dal responso delle urne. Accuse alla sinistra dc di scarso impegno nella campagna elettorale

greterio non accetta nemmeno che il successo di Orlando e della Dc a Palermo sia considerato come il successo esclusivo della sinistra. Considera pretestuose le critiche dell'area zac. «C'è sempre la tendenza a giudicare positivamente o negativamente il risultato elettorale a seconda del ruolo che si ricopre nel partito; ma quando c'è un risultato così importante, a livello nazionale, la cosa più saggia è esaminare con serenità e oggettività la situazione».

Leccisi, del grande centro, che accusa la corrente di De Mita di scarso impegno. E Carra, portavoce della segreteria, ditta alla mano, si preoccupa invece della frantumazione del voto che in alcuni centri renderà difficilissimo formare giunte. Oltre alle divisioni tra maggioranza e minoranza interna al partito, ci sono anche differenze tra esponenti del sud e del nord. Al sud la Dc ha vinto. E Forlani cerca subito di evitare ogni contenzioso regionalistico avvertendo che «a volte si vince al sud e a volte al nord». Ma Scotti, che pure non ha alcuna intenzione polemica, non evita di evidenziare che al-

meno in questa occasione è stato il meridione a dare le migliori risposte. Ancora più significativo appare l'abbandono nel Transatlantico tra Scotti e il ministro Gava. A loro si unisce un altro campano, De Mita.

A De Mita l'accusa di disimpegno non va proprio giù. Se la prende con Leccisi. «I risultati negativi questa accusa — dice l'ex segretario — i rappresentanti della sinistra, infatti, crescono anche dove la Dc perde consensi». De Mita ribadisce, comunque, il suo giudizio negativo: «Hanno perso un po' tutti. Sono convinto che se fossero state elezioni politiche, il risultato sarebbe stato ancora più disastroso». Mette inoltre in guardia il suo partito dal ritenere di poter vivere di rendita dopo l'allontanamento dell'alternativa.

Parlando di risultato non soddisfatto, la sinistra Dc sembra anche pensare al prossimo congresso, alla ripresa di un vivace confronto interno. E i suoi esponenti generalmente manifestano insoddisfazione. Per Gargani c'è stato «il trionfo del qualunquismo»; per Cabras il risultato elettorale è deludente; analogo il giudizio di Re-

bulli. Si distingue Martinazzoli che non la pensa come De Mita, è più cauto.

Diversi sono i commenti delle altre componenti del partito. Secondo Pier Ferdinando Casini da queste elezioni emerge la difficoltà del Pci nelle regioni rosse. Per Bubbico in ogni caso non si può negare che l'elettorato ha espresso il proprio disagio con un voto di protesta di cui tenere conto.

Nella Dc a far parlare c'è poi il caso Palermo. Qui non ci sono molte discussioni per capire chi ha vinto e chi ha perso. «E' andata bene, non si vede che sono contento», dice Mattarella, grande sponsor di Orlando, ex sindaco e trionfatore delle elezioni. «Non ho dormito questa notte; sono stanco, ma felice, è stato un trionfo, pensate, 70 mila preferenze», ripete il ministro mentre stringe mani e riceve congratulazioni. A Forlani che poco prima aveva parlato per Palermo di vittoria di tutta la Dc, indirettamente l'esponente della sinistra Dc replica elencando i dati di quello che considera un successo della sua parte: su 42 consiglieri 22 sono della sinistra dc.



Servizio di
Iti Drioli

ROMA — Il giorno dopo la soddisfazione è decisamente più marcata. Le proiezioni delle provinciali e ancor più quelle delle comunali danno quel due per cento in più, anche rispetto alle ultime europee, che, senza osare dirlo, i socialisti speravano di ottenere. Al Psi, verso sera, il Viminale assegna il 17,5. Quando mancano solo 10.000 sezioni alla conclusione dello spoglio per i Comuni. Alle provinciali il 15,6, e il dato è quasi definitivo, quando mancano non più di mille sezioni. «Sarà interessante — diceva Amato in mattinata — vedere se nelle comunali andranno avanti non solo rispetto alle amministrative precedenti, ma anche rispetto alle politiche. E' questo che bisogna guardare per capire se un partito è arrivato o è ancora in grado di crescere».

E il riscontro c'è stato. Unito ad altri dati confortanti: il successo del Meridione che porta il Psi ad essere il secondo partito in parecchie regioni, la tenuta di Milano, di fronte al diluvio delle Leghe, la caduta del monopolio Pci in alcune zone rosse, dove giunte monocolori non saranno più possibili per i

La soddisfazione del giorno dopo

si fa più marcata ancora.

Craxi gongola: «In molte regioni

siamo secondi, in certe città primi»

comunisti: dovranno ricorrere al Psi. «In molte regioni siamo al secondo posto, in molte città al primo. Come non essere soddisfatti?», dice in serata Bettino Craxi. «Era una prova elettorale complicata e ne siamo usciti rafforzati. In Lombardia i danni, nonostante la Lega». L'avanzata della «Lega», un pugno nello stomaco per tutti i partiti, aveva colpito particolarmente Craxi, così radiato in Lombardia, alle notizie dei primi dati, lunedì sera. E l'attesa del voto di Milano, punto di forza socialista, è stata una tortura, vissuta quasi come un fatto personale. Lo scarto della Lega rispetto alla Regione, il successo di Pillitteri e la tenuta del Psi ha rinfacciato tutti, a via del Corso, «il voto delle Leghe è molto meno traumatico di quanto non sembrasse ieri», commenta Ugo Intini. Osserva come sia a Milano che nella Regione sono possibili soluzioni di governo che il giorno prima sembravano tramontate.

E poi questo dato del Sud. I risultati definitivi delle regionali dicono che il Psi guadagna in tutto 19 seggi. Che prende voti in tutte le regioni dove si è votato, eccetto in Lombardia, dove però mantiene i 12 seggi dell'85. Ma, annunciano soprattutto che nel Sud è quasi una riscossa. In Calabria, Campania, Puglia, Sicilia il Psi diventa il secondo partito. Balza ai venti per cento e oltre. Se Giuliano Amato tiene comunque a sottolineare che «obiettivo del Psi è di crescere uniformemente», per altri c'è già abbastanza per esultare. Il Pci, in sostanza, si può dire scavalcato: l'equilibrio a sinistra ora è molto più europeo.

Fabio Fabbri, presidente dei senatori, non ha dubbi: «Il Psi è ormai alla guida della sinistra». E Claudio Martelli fa notare: «Noi abbiamo sempre voluto due cose, un riequilibrio numerico e un grande cambiamento nel Pci».

Giuliano Amato, il giorno prima, raffrontando i risultati con le europee «si guarda sempre alle ultime elezioni, e con quelle che la gente fa i confronti» non vedeva rosa per la sinistra nel complesso. Martelli il giorno dopo mostra un'opinione opposta. «L'unico confronto omogeneo che si può fare è con le amministrative precedenti. E allora si vede che il Pci perde il 6 per cento, ma il Psi e i Verdi ne prendono altrettanti. La sinistra non è indebolita, è solo cambiata».



ROMA — «Quello alle leghe è un voto essenzialmente di protesta contro i partiti, contro le loro spartizioni e lottizzazioni, contro la loro incapacità di funzionare lo Stato». E' questo il commento ai risultati elettorali de «La voce repubblicana» contenuto nel fondo pubblicato ieri. Secondo l'organo repubblicano il successo delle leghe è dovuto inoltre al «crescere della criminalità grande e piccola, al disordine urbano, al caos amministrativo, alla corruzione, all'inefficienza di una spesa pubblica troppo elevata».

«La voce repubblicana» sostiene che «solo con un'immagine di governo corrispondente all'ordine di priorità percepita dai cittadini si può pensare di recuperare al sistema democratico dei partiti quella fiducia che oggi è venuta meno».

«L'aumento

della criminalità

ha favorito

le tante leghe»

di aumentare il numero dei consiglieri regionali a provincia. Ora — ha proseguito Mammì — è necessario consolidare e rilanciare l'attività del governo, accelerando il cammino delle proposte operative in Parlamento, ed è altrettanto necessario, di fronte ai risultati elettorali del Nord, che ciascun partito democratico chiarisca quali soluzioni dare al problema, sempre più urgente, della revisione di meccanismi elettorali non più adeguati alle esigenze di una nuova fase politica. Il segretario del Pri siciliano Aristide Gunnella rileva che, contrariamente alla flessione su scala nazionale per le regionali, «che porrà sicuramente dei problemi», il Pri in Sicilia ha fatto un ottimo risultato unitario e pur dovendo scontrarsi con le stesse difficoltà che lo stesso Pri alcune «sottigliezze scissioni». E questo grazie all'apporto di Catania con il fatto della recente sindacatura di Enzo Bianco e del partitamentarismo nazionali e regionali. Gunnella rileva che a Palermo, dopo la fuoriuscita di alcuni consiglieri comunali, è nonostante un intervento negativo del vertice nazionale durante la campagna elettorale, il Pri ha limitato la flessione, la perdita di un solo seggio con il mantenimento sostanziale delle percentuali in città e in provincia. Il Pri in Sicilia, è il quarto partito dopo la Dc, il Psi e il Pci.



Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — La parola d'ordine è «Correzione di rotta». Dopo un pomeriggio passato a discutere e a masticare veleno, il fronte degli anti-Occhetto ieri ha gettato a mare le zavorre della prudenza e si è tuffato sul terreno dello scontro politico: per ora niente pronunciamenti per le dimissioni del segretario (come aveva fatto a urne cal- come aveva fatto a urne cal- do Cossutta), ma la richiesta di aprire una fase di riflessione per rivedere l'itinerario della fase costituenti, «perché di fronte alla verifica negativa venuta dalle elezioni», ha spiegato il coordinatore del gruppo, Luciano Pettinari, «occorre rivedere l'impostazione del processo di rifondazione del partito».

In pratica una richiesta che, se accolta, porterebbe ad un brusco stop della «fase costituenti» del Partito comunista e ad una confessione netta della segreteria. Se le cose non cambieranno in queste ore, la direzione convocata per domani rischia di diventare un nuovo, esplosivo percorso di guerra sulla strada già accidentata imboccata dal Partito comunista verso la rifondazione.

Il crollo elettorale, dunque, rischia di rimettere in discussione la svolta comunista. Dopo i toni cauti profusi a caldo, infatti, con il passare delle ore le dichiarazioni degli anti-Occhetto si sono fatte via via più pesanti. Colpa, probabilmente, dei bollettini elettorali che anche ieri sono giunti a Botteghe Oscure li- stati di nero: -7,7% a Firenze; -8% a Reggio Emilia, a Pisa e a Brescia; -5,4% a Milano; -5% a Genova; -7% a Piacenza e a Vercelli, per arrivare ad un -9% tondo ad Arezzo. Per le truppe di Occhetto anche il fronte delle elezioni comunali si è trasformato in una Caporetto, con una emorragia di seggi e di voti che ha dissanguato il Pci senza per questo sanare le perdite a sinistra.

Così, dopo che lunedì a dare l'assalto alla balonetta era stato il solo Cossutta, ieri, preso atto del nuovo disastro elettorale anche il fronte più corposo del dissenso interno — quello che fa capo a Tortorella, Ingrao e Natta — ha alzato il tiro contro Occhetto.

«Il nuovo corso — ha insistito Giuseppe Chiarante — non ha affatto favorito la conquista di consensi verso il

ANCHE LE REGIONI ROSSE HANNO DOVUTO REGISTRARE LA SCONFITTA COMUNISTA

Il crollo delle roccaforti pci



La parola

d'ordine ora

è «correzione

di rotta»

centro, né, tanto meno, ha avvicinato la realizzazione dell'alternativa. Ora occorre correggere la direzione di marcia, per salvare e rinnovare profondamente il Pci». Su queste posizioni è ruotato il dibattito dei dirigenti del fronte del «no» che si sono ritrovati nel pomeriggio a Botteghe Oscure. Una riunione per decidere come comportarsi domani in direzione, nell'attesa dell'incontro di sabato con i responsabili regionali.

Nel coro del dissenso, nessuna voce è andata in controcorrente. «Quello che è accaduto — ha affermato Luciano Castellina — è un pezzo della verifica prima del congresso della rifondazione del partito». E Lucio Libertini: «Se invece di preoccupar-

ci del paese e dei movimenti di massa inseguiremo i cambiamenti di nome, i club o gli sterili dialoghi al vertice, altri compagni ed elettori ci abbandoneranno». Segnali di una inevitabile battaglia. Di fronte allo scintillare delle lame, leri Occhetto ha confermato la sua posizione: «Noi non torneremo indietro anche perché se non ci fossimo messi in movimento sarebbe andata molto peggio. Non dimentichiamoci che quando presi in mano il partito si parlava di un probabile sorpasso del Psi ai danni del Pci. Questo non è avvenuto. Anzi: tra noi e il Partito socialista ci sono ancora quasi dieci punti».

Il segretario, dunque, non sembra disposto ad abbandonare la battaglia senza

combatterla. «Anche perché anche io ho da dire la mia su questi risultati», aveva sibilato l'altra sera, quasi ad avvisare gli uomini del «no» di qualcosa che non è andato in questa campagna elettorale. Una denuncia di disimpegno come quella lanciata ieri dal capoluogo di Venezia, Massimo Cacciari (che ha accusato una parte del partito di averlo pressoché abbandonato)? Vedremo.

Per il momento sul terreno della sfida politica Occhetto ha fatto scendere anche i suoi colonnelli, a ribadire che indietro non si torna. «C'è una decisione congressuale sulla fase costituenti», ha spiegato Massimo D'Alema — che deve avere al centro una convenzione programmatica e poi il congresso. Ci saranno tempi e fasi per portare a termine questo processo».

Più deciso Walter Veltroni: «Non vedo in questo voto ragioni né per accelerare né per frenare la fase costituenti. Il Pci deve sviluppare al suo interno una discussione seria non condizionata dalle collocazioni di ciascuno. Se i risultati li si tira a partire dalle proprie condizioni si pre-

sforza dal voto. Ci vuole uno sforzo di grande responsabilità da parte di tutti». E Piero Fassino, in polemica con Chiarante: «Non si tratta di correggere la rifondazione decisa al congresso di Bologna. Al contrario, proprio questo voto deve sollecitare tutti i comunisti a realizzare la fase costituenti con ancor maggior determinazione».

Un fronte apparentemente compatto, con avanguardie ancora più decise (come il vicesindaco di Milano Corbani, che ha accusato il segretario di avere ritardato troppo la svolta), che ieri ha scoperto di avere un alleato insperato. Sulle posizioni della segreteria si è infatti schierato l'anziano Giancarlo Pajetta, fin qui rimasto sopra le parti. «Non vedo la relazione tra il voto e la fase costituenti», ha detto. «Abbiamo deciso di lavorare per questo tentativo, i risultati li esamineremo a un altro congresso. Non vedo perché i risultati elettorali dovrebbero interrompere un lavoro già in corso». Una boccata di ossigeno in più per Occhetto, proprio alla vigilia di quel concentrato di veleni in cui si è ormai trasformata la direzione di domani.

TOSCANA

Rosso sbiadito in Toscana, ma farne a meno è difficile

FIRENZE — Sarà ancora una Toscana rossa, ma senza più «padri padroni», con un maggiore potere contrattuale delle forze laiche e socialiste, con alcuni ritorni (i liberali sono di nuovo presenti dopo cinque anni) e alcuni novità assolute, come quella dei cacciatori. Non si può nemmeno escludere, dopo che nella passata legislatura i comunisti avevano sfiorato la maggioranza assoluta con 25 consiglieri su 50, che il polo laico-socialista non sappia strappare la presidenza. E' questo, almeno, il proposito dell'ex assessore ai trasporti Alberto Magnolfi, il primo degli eletti fra i socialisti con quasi 15 mila preferenze. «Sarà un confronto serrato. I comunisti hanno perso tre seggi, noi ne abbiamo guadagnato uno e i liberali tornano in consiglio. E' nell'ordine delle cose che il problema della presidenza venga messo sul tappeto in tutta la sua consistenza».

Magnolfi, che ha superato di oltre tremila voti il capoluogo del suo partito e vicepresidente della Regione Paolo Benelli, non ha lesinato i voti neppure nei confronti del suo compagno di partito. «Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri aveva scritto agli elettori fiorentini invitandoli a votare per Benelli. Mi dispiace, il mio successo personale è andato al di là delle più rosee aspettative, specie se si considera che non ho cercato sponsorizzazioni né fiorentine né milanesi. Vuol dire — ha concluso Magnolfi — che ora scriverò io a Pillitteri, dicendogli che avrebbe fatto meglio a guardare in casa propria, visto quello che è successo in Lombardia».

La sconfitta comunista lascia dunque aperti notevoli spazi per un nuovo assetto regionale. Il Pci non ha perso soltanto il 7,1 dei voti e tre seggi, ma soprattutto la possibilità di poter disporre del potere regionale a suo piacimento. Si è arroccato appena al di sotto della soglia del 40 per cento, e ha subito i contraccolpi più duri proprio nelle province (Pistoia meno 8, Livorno meno 7,4) dove si avvicinava o addirittura deteneva la maggioranza assoluta. Resta fortissimo, ma oltre al calo dei voti deve anche preoccuparsi dei suoi problemi interni. Il più votato fra i consiglieri è infatti l'ex vicesindaco di Firenze Michele Ventura. Ha ottenuto quasi 18 mila preferenze, e fu uno dei più convinti sostenitori della lista del «no». Il suo successo personale suona dunque come una risposta precisa alla linea di Occhetto.

L'effetto «leghe» in Toscana non c'è stato. L'Appennino ha fatto da argine alle tendenze localistiche, respingendo verso il Nord. E anche i Verdi, che sono passati da uno a due consiglieri, arroccandosi al 3,8 per cento non hanno poi avuto quel risultato dirompente che alcuni avevano previsto. Ma un voto diverso, un voto forse imprevedibile, ma una consistenza si è avuta comunque. E' previsto nella sua consistenza si è avuta comunque. E' previsto nella sua consistenza si è avuta comunque. E' previsto nella sua consistenza si è avuta comunque.

Nonostante siano stati contenuti i consensi per le liste minori, la Dc non ha saputo approfittare della congiuntura favorevole. Conserva i suoi 17 seggi, perde un modestissimo 0,3, ma si dichiara insoddisfatta, per bocca del segretario regionale Franci, perché si era proposta agli elettori «come una forza di governo alternativa». Chi ha saputo approfittarne, invece, sono stati i socialisti che in linea con i risultati nazionali hanno ottenuto un consigliere in più (sono attualmente in sei) e un aumento in percentuale dell'1,2.

UMBRIA

Le sorprese nell'urna

PERUGIA — Qualche pronostico è fatalmente saltato. Un po' in tutti i partiti gli elettori si sono presi il gusto di scegliere con criterio personale, a volte perfino sorprendente. Così in ogni lista è saltata qualche testa ben accreditata dai pronostici della vigilia. Il caso forse più clamoroso è maturato nella Democrazia cristiana: pur avendo conquistato 10.441 preferenze non torna in consiglio regionale Gianfranco Costa, l'ex sindaco di Assisi, che fu tra i trionfatori delle elezioni 1985. Costa, presidente del Centro internazionale per la Pace, ha trovato, negli ultimi anni, porte aperte alla casa Bianca e al Cremlino, nelle ambasciate e nelle sedi dei vertici mondiali; però non è riuscito a strappare i trecento voti in più che gli sarebbero bastati per tornare alla Regione.

Non ce l'ha fatta, nella Dc, anche l'ex segretario provinciale perugino Giulio Cozzari che comunque ha perso la sicurezza del saggio soltanto in extremis, il posto gli è stato soffiato con uno scarto di 130 preferenze.

I comunisti sono alle prese con due grossi dispiaceri personalizzati: non hanno ritenuto dagli elettori la designazione per Marina Sereni, e non sono stati in grado di imporre Francesco Roncalli di Montorio, indipendente, etruscologo, docente universitario. La Sereni è una giovane sulla quale il partito ha puntato parecchio: stavolta, è la seconda del non eletti. Roncalli di Montorio s'è piazzato alle sue spalle.

«Vittime» di buon nome anche nel Psi.

[Gianfranco Ricci]

EMILIA ROMAGNA

La maggioranza assoluta oramai è solo un ricordo

BOLOGNA — C'è posto per quasi tutti, nello sfaldarsi dell'ex roccaforte rossa. L'Emilia-Romagna vede il Pci perdere pezzi delle istituzioni dove, per 45 anni, la sua forza ha fornito una sicurezza che gli avversari chiamavano monomania, ma che assapora anche loro. Adesso nella roccia si sono aperte crepe. Dappertutto. E non solo i comunisti si guardano attorno esterrefatti. Un modo di concepire la politica, la cultura, il rapporto fra ceti e fasce sociali è cambiato.

A Bologna ci saranno dodici gruppi, in consiglio comunale. Non hanno nemmeno le stanze per contenerli tutti. Solo i Pensionati non ce l'hanno fatta ad eleggere un rappresentante, ma anche loro sono andati ben sopra l'1 per cento. In Regione non c'è più la maggioranza assoluta comunista. Idem a Modena. Il Pci resiste solo in comuni come Imola, storica, sala parto della sinistra italiana, e a Riccione, dove si è affidato a un sindaco carismatico non amato dai vertici del suo partito. Le uniche giunte di cui si può già ipotizzare il colore sono il pentapartito di Piacenza, dove uno strepitoso 7 per cento liberale e una crescita del Psdi hanno tappato le perdite democristiane, e Faenza, dove governa da quasi un decennio una giunta Psi-Dc-Pri. Per il resto nessuno sa di preciso con chi governerà i prossimi cinque anni.

A dimostrare il clima di confusione, un episodio. Ieri l'Unità ha scritto in prima pagina che «in Emilia viene meno il monocolorismo Pci, ma c'è già un'intesa che prevede la presidenza della giunta al Psi». I comunisti (e pure i socialisti) emiliani avevano sempre negato — in questi mesi — un simile accordo. Dignitosamente, Luciano Guerzoni, il presidente comunista uscente ha solo replicato di non voler «essere un caso» e che — se i suoi compagni l'avessero informato prima — lui non si sarebbe candidato a Bologna e Modena, nel capoluogo e nella sua città: un onore per chi corre per essere ancora presidente, una «forzatura» se ci sono patto contrari. La sua scelta ha comunque rabberciato alla men peggio una figuraccia del suo partito: optando per Modena, Guerzoni ha permesso l'elezione a Bologna di un indipendente, fondatore di un circolo fiancheggiatore, sul quale il Pci aveva «investito» 13 mila voti di preferenza, vedendosi ritornare, sul nome designato, solo 2.600. E qui si apre un altro capitolo doloroso per i comunisti: l'incapacità non solo di afferrare il voto di opinione, ma persino di capire cosa esso è sul serio, come si aggrega, con quali referenti.

A Bologna, la sua capitale, a Modena, in altre città, il Pci ha puntato su «indipendenti» organizzati, poco prima delle elezioni, in gruppi professori chiara fede del «nuovo corso» di Occhetto. Li ha coccolati, pubblicizzati. Ma alla resa dei conti il risultato per tutti costoro è stato mediocre. Pochi (e in malo modo) gli eletti, molti i bocciati (fra gli altri lo stilista Massimo Osti e vari cattolici di sinistra).

«Non si può pensare di organizzare il consenso facendo riferimento a gruppi che si autoreferenziano come rappresentanti della società civile. Bisogna capire, lavorare nella realtà in cui si vuole davvero penetrare», dice Federico Sime, attento (e paratecico) analista della sinistra emiliana. Insomma, il consenso non si può comprare «chiavi in mano» da chi dice — senza prove — di possederne le sottili, complicate trame.

E così, alla resa dei conti, il Pci non ha preso voti né al «centro», nella borghesia delle professioni, né a sinistra, come dimostra la sopravvivenza di Dp, l'affermazione del Verdi e degli Antiproibizionisti. Il Pci a Bologna ha perso 4 seggi; ha visto bocciare l'ex capogruppo e vari assessori; comparire la Lega Nord; guadagnare 2 posti il Psi, 1 il Pri, suoi possibili, non facili alleati-controllori. Situazione analoga nel resto della regione. Unico dato certo: l'insicurezza potrebbe essere il segno di questa legislatura, nell'ex roccaforte rossa.

[Marco Marozzi]

L'APERTURA A SINISTRA PENALIZZANTE PER IL NUOVO SEGRETARIO DELLA FIAMMA TRICOLOR

Rauti non ha frenato l'emorragia Msi

Ridimensionato anche il fenomeno dei verdi, colpiti tra l'altro dall'eccessiva frammentazione delle liste presentate



Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Di chi la colpa? Della linea di Rauti, troppo lontana dal patrimonio politico dei simpatizzanti, dell'eresia di sintonia lasciata da Fini, delle Leghe, del clientelismo, magari della storia? Ognuno, nel movimento sociale, ha una sua risposta. Sconfitto nel congresso di Sorrento, l'ex segretario Gianfranco Fini non si lascia sfuggire l'occasione per tentare di rimettersi in gioco. Per lui il colpevole dell'emorragia elettorale è uno solo: Rauti.

«La nostra sconfitta — accusa — è la riprova che il va- gheggiato sfondamento a sinistra non ci ha portato un solo voto mentre la confusione determinata dalla velleitaria strategia del segretario ci ha tolto, rispetto alle europee, un elettore su quattro». «Non siamo più riconoscibili — prosegue Fini — come forza di destra e di opposizione al sistema. Noi, che siamo sempre stati il serbatoio della protesta, vediamo i nostri elettori scegliere le leghe al nord, rifugiarsi nell'astensionismo al centro e cedere per sfinitimento al voto clientelare nel sud». A questo punto, chiede Fini, Rauti

Con tutta probabilità in autunno si svolgerà un congresso straordinario: lo vogliono anche gli uomini dell'ex segretario Fini

deve «addossarsi la totale responsabilità di un tracollo senza precedenti, convocando immediatamente il comitato centrale e affrontandone il giudizio che la situazione di emergenza in cui ci troviamo impone al partito e in primo luogo al suo segretario». Alle bordate della minoranza la segreteria reagisce con durezza. «Quando furono Almirante e Fini a perdere — ricorda Rauti — io non li attaccai anteponevano a ogni altra considerazione il bene del partito. Oggi qualcuno fa una scelta diversa, ma tutta la sua capacità propositiva si esaurisce nell'accusarmi di non aver scimmiettato Le Pen e chiesto la pena di morte. Mi sembra terribilmente poco. Può darsi, anche se non lo credo, che senza di me il partito avrebbe avuto qualche voto in più: quello che è certo è che senza di me non avrebbe un progetto per il futuro».

Il segretario missino non nega la profondità della crisi. Non potrebbe. Ma rivendica di averla percepita da tempo e di avere l'antidoto per salvare il partito da una morte annunciata. «Dal congresso di Sorrento di 3 anni fa — sostiene Rauti — io parlo della crisi di ruolo dell'Msi, sostengo che il venir meno del-

la minaccia comunista poteva indurre una parte notevole del nostro elettorato escluso all'insegna dell'anticomunismo a ritenere esaurita la funzione del nostro partito. Per questo ho cercato di contromandare elaborando un progetto vasto e ambizioso nel quale continuo a credere».

«In gioco è la stessa sopravvivenza del partito, che oggi avverte più che in passato il peso schiacciante della 'inutilità' del voto dato all'Msi. Mano a mano che viene meno per ragioni anagrafiche l'elettorato fidelistico che ci veniva dal ventennio e dalla Rsi perdiamo punti di riferimento preziosi che non vengono rimpiazzati». Per Rauti a questo punto le ipotesi praticabili sarebbero tre: una dimissione della segreteria nel suo complesso con un congresso straordinario entro l'autunno; l'arrogamento dell'attuale maggioranza; la gestione collegiale del partito. «Prima di decidere — afferma Rauti — sentirei l'ufficio politico e la direzione nazionale. Dal confronto trarrei le mie conclusioni, anche se devo dire che alla luce della polemica scatenata da Fini l'ultima possibilità mi pare a questo punto improbabile».



ROMA — «Si tratta di un tuo che precede il temporale», ha detto il segretario del Partito liberale, Renato Altissimo commentando in una dichiarazione il voto regionale. Secondo Altissimo «per esorcizzare il temporale non serve esorcizzare i leghisti o parlare di scarso senso critico di chi si astiene». «Da tempo — ha aggiunto — avevamo messo in guardia dal rischio di una rivolta contro la partitocrazia invadente, e oggi che questa sembra concretizzarsi, seppur in forme irrazionali, chiederemo agli alleati di governo di mettere mano seriamente alla revisione delle regole del gioco, a partire dalle riforme delle istituzioni e del meccanismo elettorale, e a procedere finalmente, superando logiche di assistenza e clientelari, a un rapido miglioramento delle qualità dei servizi forniti dal pubblico». «Senza questo impegno — ha sottolineato Altissimo — è consistente il rischio che il preannunciato temporale colga tutti senza l'ombrello; in quel caso però i liberali non condanneranno responsabilità che non sono loro». Parlando, poi, del Pli, Altissi-

Per Altissimo «E' il tuono che precede il temporale»

mo ha espresso «grande soddisfazione» per il risultato complessivo ottenuto in questo voto amministrativo, in particolare nelle grandi città dove «i liberali avevano avuto alcuni arretramenti preoccupanti negli ultimi anni». Anche il settimanale liberale «L'Opinione» parla di un campanello d'allarme, un segnale o un avvertimento riferendosi ai risultati delle elezioni regionali.

Il mallesore — scrive il settimanale liberale — se per il momento è concentrato in alcune «enclave» del Nord, nulla ci garantisce che si arresti alla Padania e non dilaghi anche nel resto del Paese, posto che questa considerazione rappresenti comunque una consolazione.

Secondo «L'Opinione» «la valanga lombarda ha caratteristiche del tutto particolari perché «nasce in un ambiente ricco, appagato, maturo che non ha apparentemente motivi di disagio sociale, tant'è che sottrae consensi ai partiti del grande centro governativo e solo marginalmente ai gruppi dell'opposizione».



ROMA — Il Psdi ha conseguito un risultato «complessivamente soddisfacente» che riconferma il quadro della rappresentanza parlamentare del partito andando oltre il dato delle ultime elezioni politiche del 1987. E questo il commento sui risultati elettorali che il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia ha espresso in un editoriale che sarà pubblicato su «L'Unità» di oggi.

«Di fatto — afferma Cariglia — abbiamo recuperato tutti i deputati e i senatori che negli ultimi tempi ci avevano lasciato e abbiamo ricostruito, quasi integralmente, la nostra presenza nei consigli regionali».

Per Cariglia si tratta di una «solida base di partenza» per la «socialdemocratizzazione di tutta la sinistra italiana».

Il segretario del Psdi attribuisce poi alla mancanza di una strategia aggregante nell'ambito della sinistra la dispersione del voto comunista che non ha preso «l'unica direzione giusta, e cioè quella della sinistra socialista, come del resto è già accaduto in Francia».

Cariglia si sofferma poi sul

Cariglia dice: «Il Psdi ha ricostruito la sua presenza»

fenomeno dell'astensione e su quello delle leghe affermando che essi rappresentano una protesta contro l'inefficienza del sistema di governo. «Nel valutare però questo magma qualunque — scrive Cariglia — dobbiamo distinguere gli eletti dagli elettori. I primi probabilmente intendono a destabilizzare, gli altri preoccupati dall'indebolimento dello Stato».

Cariglia conclude affermando che il Psdi non sarà disposto «a lavorare insieme a quanti si propongono di indebolire la struttura unitaria dello Stato».

Secondo il vicesegretario del Psdi, Maurizio Pagani, «il dato più preoccupante» che emerge dalle elezioni regionali è che «la percentuale di cittadini che, sia pure a titolo diverso, non si riconosce nel sistema, si avvicina pericolosamente al 40 per cento e in taluni casi addirittura lo supera».

«Di tale entità — spiega in una dichiarazione Pagani — risulta infatti la somma tra astensioni, schede bianche e nulle, voti per leghe, movimenti vari o monotematici ecc.».

Cariglia si sofferma poi sul



Diverse giunte in Italia si coloreranno di verde

ROMA — Più di una giunta potrà colorarsi di verde. «Per moltissimi governi regionali, provinciali e comunali, i verdi sono l'unica forza politica necessaria, e in alcuni casi determinante, per la formazione di maggioranze credibili», affermano all'unisono Lino De Benetti e Carla Rocchi, della Federazione delle liste verdi. «A Torino il pentapartito non è più proponibile perché hanno perso sia Dc che Pci. Noi invece siamo andati benissimo», ricorda il capogruppo del Sole che ride alla Camera, Laura Cima, passando rapidamente in rassegna le città dove si può ipotizzare una presenza verde in giunta. «A Milano, o ci si allea con noi — prosegue — o con la Lega. A Venezia e Salerno avevamo un assessore e penso lo riavremo, visti i voti che abbiamo preso».

Il Sole che ride può già vantare esperienze di governo: a Milano, Venezia, Palermo, Reggio Emilia, Salerno. In tutti i luoghi dove abbiamo amministrato, i risultati sono stati ottimi. Gli elettori — afferma soddisfatta Rosa Filippini, deputato del Sole che ride — ci hanno premiati. A Milano, nonostante la guerra che ci è stata scatenata contro, siamo cresciuti. In particolare li fa gioire la risposta

degli elettori veneziani.

«Noi abbiamo più che raddoppiato i nostri voti mentre Gianni De Michelis, capoluogo del Psi — osserva la Filippini — è andato sotto di due punti. Almeno alla regione. La gente ha evidentemente apprezzato la nostra battaglia contro l'Export, forte, temeraria, voluta invece dal ministro socialista».

I verdi dunque sono disponibili ad alleanze, pronti a misurarsi con l'amministrazione di città, province, regioni. Non hanno pregiudizi ideologici. A quali condizioni accetteranno di entrare nelle giunte? «Chiederemo garanzie ed impegni seri su alcune questioni», annuncia Laura Cima. Ed elenca: salvaguardia delle aree verdi, anche se già classificate come aree fabbricabili; risanamento dei centri storici; iniziative in materia di traffico e di trasporto in modo da ridurre i tassi di inquinamento soprattutto nelle grandi città; piani rigorosi per la riduzione dei rifiuti.

Verdi del Sole che ride e Verdi di Arcobaleno analizzano soddisfatti gli esiti di queste amministrative: tenendo però sempre d'occhio i risultati ottenuti dallo schieramento degli amici-rivali.

[b. b.]

TRAINANTE LO SCONTRO TRA I BIG DELLA POLITICA PER I MUNICIPI DELLE GRANDI CITTA'

Effetto candidati al Nord

Venezia - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	25,9	17 (-)	26,8	27,3
PCI	23,6	15 (-4)	27,9	30,5
PSI	17,6	11 (-)	15,4	17,3
MSI-DN	3,0	1 (-2)	4,8	4,9
PSDI	3,2	2 (-)	2,7	4,3
PRI	3,6	2 (-1)	4,0	4,9
PLI	1,5	— (-1)	2,2	2,1
DEMOCRAZIA PROLETARIA	1,6	1 (-)	2,8	2,5
ANTIPROIBIZIONISTI	1,3	—	—	—
LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	3,1	2 (+2)	—	—
LISTA VERDE	—	—	6,3	4,4
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
VERDI	—	—	—	—
VERDI ARCOBALENO	10,9	7 (+7)	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	—	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,1	—
UV	—	—	—	—
ALTRI	5,0	2 (+2)	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Dall'inviato

Giovanni Morandi

VENEZIA — Sulla laguna scorre spedita l'affollata gondoletta dei Verdi (che sono riusciti a portare a Ca' Farsetti, il municipio, sette consiglieri, cinque in più di quanti ne avevano); ma anche il dorato Bucintoro del Doge De Michelis può navigare orgoglioso sul Canal Grande. E' il paradosso di queste elezioni comunali, che hanno premiato i grandi nemici dell'Expo e allo stesso tempo il più convinto sostenitore della esposizione universale, che dovrebbe salutare fra dieci anni l'alba del nuovo millennio. Un sogno di gloria che prosaicamente viene valutato in un migliaio di miliardi e in un programma di realizzazioni gigantesche, che sollevano speranze o incubi a quanti si chiedono: quale futuro per Venezia.

Non c'è stato l'effetto De Michelis (che doveva portare il Psi al 20 per cento) ma un "effettino" il dinamico ministro veneziano l'ha ottenuto, riuscendo a raccogliere due punti percentuali in più rispetto al resto della regione e alle ultime europee e guadagnando qualcosa anche nei confronti delle passate

A Venezia sono due le possibilità di formare un governo locale, ma la lacerazione maggiore è costituita dalla megaesposizione

amministrative: un 17,6 per cento, che ha consentito al Psi di confermare tutti i suoi 11 seggi in comune; è l'unico partito insieme ai verdi (tra le forze politiche che compongono la giunta uscente con Pci e Pri) a poter vantare un bilancio positivo. I comunisti, travolti dal loro destino nazionale, hanno avuto anche qui un tracollo di meno 7 punti con una perdita di quattro consiglieri: ne avevano 19. E altrettanto triste è il risultato dei repubblicani, che avevano riposto molte speranze nel sindaco Casellati, ma sono passati dal 4,9 al 3,3 e hanno perso un seggio (ne avevano 3). La posizione repubblicana di aperta ostilità all'Expo ha fatto perdere voti.

Saranno undici le liste rappresentate nell'assemblea

municipale; segno di dispersione e prova che solo in parte il voto è stato un referendum sull'esposizione. Un rimescolamento nell'elettorato, che ha portato alla scomparsa dell'unico seggio liberale, ad un dimezzamento dei missini (dal 4,8 al 2,9) che rimangono con un solo consigliere mentre ne avevano tre; confermati invece i 17 democristiani, ma percentualmente lo scudocrociato ha perso due punti, scendendo al 25,9; mantengono le posizioni i socialdemocratici con due seggi e i demoproletari con uno. Nulla di eclatante per la Lega veneta (1,8) che avrà due seggi e per l'altra lista locale. Nel conteggio delle preferenze ancora in corso si sta delineando un quasi plebiscito per i capillisti eccellenti: il ministro socialista e il filoso-

fo Massimo Cacciari, che apriva la lista "Il Ponte-Pci". Il problema della formazione della giunta è legato all'insostenibile leggerezza del problema Expo, una cosa che ancora non esiste, ma di cui tutti parlano e su cui Venezia si sta lacerando. Guardando i numeri il fronte dei favorevoli dichiarati (Psi, Dc, Liga) è più forte — ha 30 consiglieri — di quello dei contrari (Pci, Dp, Pri, Verdi) che sono in 27. Le formule di maggioranza possibili sono due: una rosso-verde (35 consiglieri su 60) uguale a quella uscente e un pentapartito (32). Governare Venezia sarà un gran problema e tutto dipenderà dalla decisione dell'ente internazionale che il 15 giugno indicherà in quale città si svolgerà l'Expo (sono in gara Venezia, Hannover e Toronto). Se la città della laguna sarà scartata, i compiti della politica locale saranno molto più facili, perché verrà a mancare il motivo della gran discordia. Ma se come è probabile Venezia sarà scelta per la grande esposizione allora l'ipotesi più realistica sembra quella di una giunta Dc, Psi, Psdi con l'appoggio della Liga e della lista civica.

VATICANO «Una giusta protesta»

CITTA' DEL VATICANO — Il fenomeno dell'astensionismo «pare evidenziare segnali di giusta protesta e di grave disaffezione verso la politica», lo afferma il radagonale del Vaticano, che ha inserito le notizie sulla amministrativa italiana nel suo consueto panorama internazionale. Assieme al fenomeno dell'astensionismo, un altro dato viene qualificato come «fonte di incertezza e di preoccupazione»: si tratta dell'affermazione delle leghe regionali «che, pur mettendo opportunamente in rilievo il problema del non corretto rapporto tra Stato ed enti locali, possono costituire elemento di squilibrio e di ingovernabilità, con propensione alla diffusione in altre aree regionali».

Per il resto la Radio Vaticana nota «la fonte caduta di consensi» sia del Pci che del Msi, che «da un lato segnano il perdurare della crisi delle ideologie di sinistra e di destra e dall'altro confermano l'adesione della grande maggioranza degli elettori ad una politica centralista e moderata, sull'onda degli eccezionali rivolgimenti dell'Est europeo». Le perdite subite dai partiti di governo «vengono politicamente definite di «scarso rilievo», con la sottolineatura della «eccezione» del Partito socialista «che ha confermato la sua linea ascendente». «L'ipotesi dell'alternativa di sinistra si allontana e si rafforza l'attuale formula di governo del pentapartito». Questo il primo dato significativo, secondo «L'Osservatore Romano», delle recenti elezioni amministrative, mentre acquista rilievo il «risultato positivo» della Dc che «si è vista confermare dall'elettorato il proprio ruolo di maggior partito del paese» ed ancora più il suo «mettissimo successo» alle comunali di Palermo ed emerge invece come «dato preoccupante» il successo delle leghe al Nord. Quanto al «forte calo» del Pci gli «sconvolgenti eventi» dell'Europa centro-orientale hanno avuto il loro peso «né è stato sufficiente il nuovo corso inaugurato dall'attuale segreteria di Occhetto».

Torino - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	19,7	17 (-3)	22,3	23,5
PCI	28,5	24 (-6)	29,0	35,4
PSI	12,4	10 (+1)	11,3	11,5
MSI-DN	4,6	4 (-1)	6,0	5,9
PSDI	2,6	2 (-)	2,2	3,4
PRI	7,5	6 (-)	7,7	7,1
PLI	6,3	5 (-)	3,9	6,0
DEMOCRAZIA PROLETARIA	0,9	— (-1)	2,3	1,5
ANTIPROIBIZIONISTI	1,5	1 (+1)	—	—
LEGA LOMBARDA	4,0	3 (+3)	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	6,3	5 (+4)	3,9	1,6
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
VERDI	—	—	—	—
VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	—	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,3	—
ALTRI	4,0	2 (+1)	11,4	4,1
PIEMONTE. AUT. REG.	1,7	1 (+1)	1,7	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Dall'inviato

Roberto Ciuni

TORINO — L'effetto candidato non è riuscito a salvare la maggioranza pentapartito in consiglio comunale. Se l'ex ministro Valerio Zanone ha condotto i liberali a un successo, se lo stesso ha fatto Jas Gawronski con i repubblicani, se gli elettori hanno premiato, oltre il partito, la socialista sindaco uscente Maria Magnani Noya, la forte penalizzazione subita dai democristiani in città ha praticamente chiuso la storia della giunta a cinque. Ha avuto ragione il ministro Donat Cattin quando ha detto che mentre tutti gli altri cercavano di scegliere capilista di prestigio, la Dc, contentandosi di Franco Pizzetti, ex capogruppo del partito in Comune, uomo della sinistra di Gorla, si votava a un'immagine minore. La Dc ha perduto in percentuale più di 4 punti rispetto alle comunali del 1985. Nonostante il Psi e i laici abbiano guadagnato, il pentapartito non è più possibile. Perché l'alleanza a cinque ce l'ha fatta alla Regione, uscendo erosa ma sana, e non ce l'ha fatta al Comune di Torino? Il Psi ha registrato una generale avanzata in tutto il Piemonte, aumentando in voti e percentuali, non solo a Torino ma anche a Novara e a Cuneo (dove

Torino: ai successi di Gawronsky, di Zanone e della Magnani Noya ha fatto riscontro la flessione dc rendendo difficile il pentapartito

è migliorato anche il Psdi). La Dc invece è calata dovunque meno che ad Alessandria. In alcune province il balzo socialista è addirittura clamoroso: ad Asti ha guadagnato il 9 per cento, a Vercelli il 4,5. Tutto ciò ha proiettato alla Regione una situazione — in termini di seggi — nella quale si può ricostruire una giunta pentapartito. Cosa diversa il voto di Torino città per il Comune. Qui — a parte la facile notazione relativa agli astenuti, pari al 14,5 per cento degli elettori — avrebbero potuto formare un partito da 13-14 consiglieri — i veri vincitori sono i verdi. «Sole che ride», verdi «arcobaleno» riuniti in «insieme per Torino» e verdi «civici» antiproibizionisti compongono un piccolo arcipelago ecologico forte di un 10 per cento dei voti e di 8 consiglieri. Sul piano politico, il dato più rilevante delle elezioni è questo: chiunque vorrà

farsi avanti per governare la città dovrà trattare con loro. Una giunta rosso-verde, composta da Pci, Psi, Psdi e gruppi verdi avrebbe la maggioranza. Ma anche il pentapartito potrebbe cercare di «allargarsi» nell'area verde con qualche formula fantasiosa (per esempio, l'appoggio esterno della Dc, in modo da mettere fuori gioco contemporaneamente, con questo sacrificio democristiano, tanto le leghe quanto i comunisti) buona a «inventare» una maggioranza. Difficile, ma non impossibile. L'effetto candidato non è neanche riuscito a fermare la crisi del Pci. I comunisti avevano posto in cima alla loro lista uno degli «uomini del no» a Occhetto, l'ex sindaco Diego Novelli, molto amato dalla base operistica tradizionale torinese. Hanno perduto lo stesso 5 punti in percentuale e 5

seggi. Lega Nord, affiliata al «libero» bergamaschi e pavese Umberto Bossi, e Lega Piemont avranno una presenza robusta in consiglio: non tale però da determinare uno scio politico. Si calcola che abbiano insieme 6 seggi; e, poiché esiste la possibilità di maggioranze senza di loro, appaiono emarginabili. Al di là del fenomeno leghe, ampiamente preannunciato, al di là della radicale presenza verde, per la quale non si immaginava però il livello di consensi ottenuti, sembrava nelle previsioni che la forte personalizzazione delle liste cittadine tradizionali dovesse ridurre una produttiva concorrenza e che, da questa, si dovesse venire un buon successo sia del pentapartito che dei comunisti. Non è andata così. Eppure il foto-sindaco, fin dalla presentazione delle candidature, parlava di un Diego Novelli immediatamente votato a essere futuro sindaco, una vittoria comunista probabile, parlava di Maria Magnani Noya e Valerio Zanone, che non avevano fatto mistero delle loro intenzioni. Zanone era stato praticamente già battuto sindaco con la sponsozazione più o meno dichiarata anche di altri partiti, oltre al suo.

L'ANALISI DEL VOTO SOTTOLINEA LA NECESSITA' DI RAPIDE REVISIONI DEI MECCANISMI ELETTORALI

Dal Friuli-Venezia Giulia invito alle riforme

Ribadita la frammentazione dei consensi già individuata a livello nazionale - I commenti di Dc, Pci, Msi, LpT



Servizio di Furio Baldassi

TRIESTE — Friuli-Venezia Giulia il giorno dopo. Esaurite le reazioni emotive, si mette sulle cifre del voto. Numeri e percentuali che, peraltro, non si sono discostati per niente dalla tendenza generale. Il discorso riferito in un primo momento ai cosiddetti comuni «maggiori» si può riportare quasi pedissequamente anche per tutti gli altri. E' il caso, ad esempio, della provincia di Udine, dove gli elettori chiamati al voto in 23 comuni hanno da un lato migliorato il quadro generale della Dc (la perdita è minima, -0,6 per cento) e dall'altro confermato il calo del Pci (-3 per cento secco). Ne hanno beneficiato anche in questo caso i socialisti (+3,1 per cento) e i Verdi, che nelle loro due varianti rastrellano quasi l'8 per cento. Per gli altri partiti si segnalano solo flessioni più o meno marcate. Peggio di tutti fanno il Psdi, passato dall'8 al 5,1 per cento e il Movimento Friuli, virtualmente dimezzato con il suo passaggio dal 3,5 per cento all'1,7. Una conferma, dopo quella fornita dalla Lista per Trieste a Duino-Aurisina, che i movimenti a carattere autonomistico non

Intanto a Pordenone la Provincia sarà in pratica una riedizione del mandato appena conclusosi. Il Movimento Friuli al tramonto?

esercitano più una grande attrazione. Non si può neanche dimenticare, peraltro, che il fenomeno, appena agli inizi in altre parti del Paese, era presente nella nostra regione da almeno una decina d'anni. Precursori in tutti i sensi, insomma. Ed eccoci a Pordenone, dove il quadro finale, quasi speculare a quello di Udine, per molti versi, presenta delle impensabili varianti e delle autentiche curiosità. Tale è senz'altro da considerarsi la situazione creata alla Provincia. L'assemblea, infatti, conteggiati i voti e le singole preferenze, dovrebbe presentarsi per i prossimi cinque anni assolutamente identica! Stesso pentapartito, stessi nomi, stessi assessori. Un piccolo record. Secondo copione, invece, le scelte nei 38 comuni. Variando, di poco, le sole percentuali. E dunque Dc che perde lo 0,7 per cento, Pci a rotoli, con il 4,5 per cento in meno, aumento del Psi (+3,7), fortissima presenza verde, con 8 consiglieri insediati nei 5 comuni nei quali erano presenti le due liste. Flessione fisiologica per i laici, inoltre, e perdita anomala per il Psdi, che pur dovendo rinunciare all'1,5 per cento si è visti riconfermati

tutti i consiglieri. Quasi dramma, viceversa in casa del Movimento Friuli, che con una flessione minima (-0,7 per cento) si è trovato virtualmente azzerato, tagliato fuori da tutti i comuni. Dal canto suo il Movimento sociale non ha potuto esultare molto per l'affermazione di Flume Veneto, dove è passato da 1 a 3 consiglieri. Il 2,2 per cento in meno ha implicato infatti la rinuncia ad altri cinque qua e là. Veniamo ad alcuni commenti. Molto articolato quello del segretario regionale della Dc, Bruno Longo, che si è ispirato nientemeno che ad Aldo Moro. Ricordando la strada politica tracciata dallo statista nel corso della sua stagione politica, stroncata dalle Br il 9 maggio del 1978, Longo ha sottolineato come quegli insegnamenti (stabilità politica e capacità di governo) siano «obiettivi di governo» che mai attuali ed esigenze fortemente avvertite dall'opinione pubblica e dai partiti più impegnati a interpretare le molteplici domande della società». Per Longo si va delineando «una nuova stagione di ammodernamento, anche attraverso una incisiva riforma del sistema elettorale, in grado di rispondere alla pressante domanda di stabilità dei cittadini e all'esig-

genza di trasparenza e di rispetto delle regole del gioco per tutti». Dal canto suo Roberto Viezzi, segretario regionale del Pci, ha preso atto della flessione registrata nel Friuli-Venezia Giulia dal suo partito, «anche se più contenuta che nel resto del Paese». Secondo Viezzi, «il voto non indica una tendenza politica chiara, ma dimostra una frammentazione crescente del panorama politico, che renderà più difficile la governabilità delle Province e della stessa Regione». «Piuttosto amareggiati» si dichiarano invece i missini. In una nota a firma del segretario regionale Gasula, ma solo sul piano nazionale. Nelle aree interessate al fenomeno del bilinguismo infatti, rimarca la nota, il Msi ha registrato percentuali positive, fino a ottenere, a Gorizia, un seggio in più. Infine Gianfranco Gambassini, capogruppo regionale della Lista per Trieste, prendendo spunto dal successo delle varie Leghe e dei Verdi ha detto che «i partiti devono comprendere il profondo malessere dell'elettorato ed emendare in fretta sul sistema politico italiano dei suoi grandi difetti, a cominciare da quello elettorale».



Le operazioni di scrutinio in un seggio: in questa tornata, grazie alle nuove norme anti-brogli, sono state particolarmente lunghe ed elaborate.

UDINE Plebiscito per Santuz

UDINE — E' stato l'ex ministro dei Trasporti, il dc Giorgio Santuz, a ottenere, alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Udine, il massimo consenso. Con 5.159 preferenze supera di oltre duemila voti il suo diretto antagonista, il socialista Pietro Zanfagnini, segretario regionale del garofano. La vera novità di queste amministrative comunali è però rappresentata dall'ingresso prepotente dei verdi, suddivisi in due liste, colomba (tre seggi) e margherita (due seggi). Le due forze, assieme, hanno il 9,5 per cento, praticamente il quarto «partito» in città, ponendosi dietro alla Dc (36,1 per cento), al Psi (20,1 per cento) e al Pci (12,8 per cento). Anche senza i Verdi margherita, dunque, i «colombini» detengono la medesima posizione. Si aprono ora i giochi per la formazione della giunta e la battaglia per la poltrona di sindaco, rivendicata anche dai socialisti. E' probabile che Santuz non sia interessato a guidare la giunta, rinunciando al mandato parlamentare, così da lasciare il posto a Luciano Missera; che però ha ottenuto 2.550 preferenze, mezzo migliaio in meno di Zanfagnini.

GORIZIA Il piennone di Scarano

GORIZIA — Il vero vincitore delle elezioni comunali di Gorizia è ancora una volta lui, il sindaco Antonio Scarano. Al suo terzo mandato ha infatti raccolto un altro plene di preferenze, 1.771, che di fatto «equivale» in valore alle oltre 3.300 di cinque anni fa. Il calo è facilmente spiegabile e a sua volta legittima l'affermazione del sindaco: la Dc ha perso vistosamente a Gorizia il 4 per cento, sono calati i votanti, Scarano è stato sostenuto solo dagli aderenti, tra i commercianti, sua roccaforte, serpeggia un po' di malumore per il progetto di un mega centro commerciale. Tra le sorprese di queste elezioni nel Psi, divenuto il secondo partito della città, hanno fatto scalpore il siluramento di Marko Waltritsch, già direttore del Primorski Devnik (nel gruppo del Psi non vi è più neppure uno sloveno), del capogruppo Bruno Brunello e dei segretari della sezione e del comitato cittadino socialista. Tra le curiosità, invece, l'introduzione della prassi della «staffetta»: tra due anni il verde Annamaria Boileau (sole che ride) sarà sostituita dal primo dei non eletti Luigi Genovesi.

PORDENONE «Bocciati» i più sicuri

PORDENONE — In un Consiglio provinciale caratterizzato da molte conferme (a partire da quelle del presidente uscente, il socialista Dario Valvasori, e del vice presidente uscente, il democristiano Sergio Chiarotto), fa scalpore la mancata rielezione di due quasi omonimi con largo seguito: il presidente di una delle più grandi canine sociali d'Italia, quella di Casarsa, Noè Bertolin (candidato in quella che, sulla carta, era la roccaforte del leader della Dc provinciale, il deputato Michelangelo Agusti), e il consigliere uscente Vincenzo Bortolin. Ha sorpreso anche la mancata affermazione del dc Mario Borni, «luogotenente» del leader andreaiano Giovanni Di Benedetto e candidato nel «sicuro» collegio di Zoppola. Nel Psi, tra due esponenti delle UdL, l'assessore uscente Gian Carlo Luisa-Vissani e l'ex socialdemocratico Giancarlo Zannier, esponente di punta dei socialisti spilimberghesi, è prevalso per pochi voti, il primo. Nello stesso partito, è clamorosa anche la bocciatura di Pietro Segat, vicesegretario provinciale del partito.

IL CASO DI PALERMO, DOVE LO SCUDOCROCIATO HA SUPERATO IL 49 PER CENTO

Ai Sud il recupero della Dc

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PALERMO - Orlando il mattatore è stanco. Il volto è solcato dalle tracce di una notte di festeggiamenti. Dall'alto delle sue 70.451 preferenze - più di un elettore democristiano su tre ha scritto il suo nome sulla scheda - si prende il lusso di rispondere per le rime a Giulio Andreotti. Nel mezzo della campagna elettorale il presidente del Consiglio aveva dichiarato che avrebbe votato volentieri la lista della Dc palermitana, ma solo dal numero due in giù. Orlando, capolista eletto a furor di popolo, gli dedica una battuta bruciante: «Io credo che i palermitani abbiano votato dal numero due a salire anziché a scendere». La valanga di voti le permette di aspirare alla segreteria della Dc? «E' stato un autentico referendum. Certamente mi mette in condizione di pretendere la poltrona di sindaco», annuncia perentorio. «Ma non entrerà in una giunta pentapartita», precisa.



Neppure tre ore dopo il commissario Silvio Lega, l'uomo di Forlani a Palermo, convoca i giornalisti nella sede del partito e dice in sostanza che Orlando è la traveggiola. «Rifiuta il pentapartito? Se

Orlando capolista (70.451 voti)

replica ad Andreotti: «Io credo che i palermitani abbiano votato soltanto dal numero 2 in su»

dice no, beh... troveremo un altro sindaco». Nonostante i settantamila voti? «Il Pci a Torino ha avuto Novelli che ne ha presi un sacco e non ha fatto il sindaco. Ci sono esempi illustri. A Palermo è successo con la Pucci». Lega obietta che gli elettori hanno scelto la Dc, ma non gli altri partiti che hanno sostenuto la giunta anomala di Orlando (comunisti, indipendenti di sinistra, democristiani, «verdi», socialdemocratici e cattolici di Città per l'uomo). Quindi «un partito come la Dc a Palermo, con il 51 per cento - argomenta - non può vincolare la scelta del sindaco alla formula esecutiva che rende necessarie forze che non lo sono, forze che per di più sono in contrasto con la linea nazionale della Dc».

Le immagini della mattina sembrano lontanissime. Alle 11.45 Orlando celebra la sua apoteosi in uno scenario da convention americana. Ha la voce roca e i capelli appiccicati. Nel salottino dell'Hotel La Torre di Mondello un'operaio in tuta blu grida in dialetto che l'ex sindaco lo hanno votato proprio tutti, «i cortili e anche i vicoli». Cristina Lauricella, un'imprenditrice giovane, elegante e commossa, arringa i giornalisti: «Milano ha dimostrato di essere l'ultima città d'Italia, mentre Palermo è la prima. Ci serve che non spiegate i riflettori, che non parlate di noi solo per i delitti di mafia». Giovanni La Mantia, presidente dei commercianti di Ballarò, un vecchio quartiere popolare, ha mandato all'ex sindaco un mazzo di rose rosse e di lillium gialli e una citazione di Nunzio Nasi:

«Da dove sono usciti i fischisti oggi sono entrati i fischisti». Nel suo seggio elettorale, quello della scuola elementare Nicolò Garzilli, il trascinatore della Dc palermitana ha avuto 210 preferenze su 214 voti allo scudocrociato. La Dc palermitana ha toccato il suo massimo storico e cioè 200.222 voti, pari al 48,1 per cento e a 42 seggi su 80, dieci in più rispetto a cinque anni fa. Neppure negli anni dei «giovani turchi», Lima, Gioia e Giannino, era stata così straripante. Ora però dovrà dare un governo a Palermo. Quale potrebbe essere la formula? Orlando si destreggia. Dice: «Deciderà il gruppo di lotta politica interna al partito che erano degenerata negli ultimi mesi». I «verdi» e i socialdemocratici sono stazionari. Città per l'uomo è passata da due seggi a uno. Si torna al pentapartito? Lega ci spera.

Palermo - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	49,1	42 (+10)	35,1	37,3
PCI	7,8	6 (-6)	14,2	14,7
PSI	12,6	11 (-)	16,4	13,4
MSI-DN	3,8	3 (-4)	9,9	9,1
PSDI	5,7	4 (-)	5,5	5,4
PRI	5,1	4 (-1)	4,2	6,0
PLI	4,6	4 (+1)	3,3	4,2
DEMOCRAZIA PROLETARIA	1,0	— (-1)	2,4	1,2
ANTIPROIBIZIONISTI	0,7	—	—	—
LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	—	—	2,3	1,8
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	2,7	2 (+2)	—	—
VERDI	—	—	—	—
VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	—	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,1	—
UV	—	—	—	—
ALTRI	2,6	2 (-)	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Milano - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	20,7	17 (-3)	24,4	24,0
PCI	19,6	16 (-5)	22,9	24,9
PSI	19,4	16 (-)	18,5	19,8
MSI-DN	3,7	3 (-3)	6,8	7,7
PSDI	1,7	1 (-1)	1,9	3,0
PRI	5,9	5 (-3)	7,6	9,9
PLI	2,7	2 (-1)	3,6	3,5
DEMOCRAZIA PROLETARIA	1,6	1 (-1)	3,4	3,2
ANTIPROIBIZIONISTI	1,5	1 (+1)	—	—
LEGA LOMBARDA	13,0	11 (+11)	0,7	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	—	—	4,4	2,6
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	4,2	3 (-)	—	—
VERDI	—	— (2)	—	—
VERDI ARCOBALENO	2,0	14 (-)	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	—	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	3,5	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,2	—
UV	—	—	—	—
ALTRI	0,5	3 (+3)	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Firenze - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	26,3	17 (-)	25,1	26,5
PCI	32,5	21 (-4)	36,2	39,9
PSI	13,4	9 (+2)	13,6	12,3
MSI-DN	3,5	2 (-1)	4,9	5,1
PSDI	2,4	1 (-)	1,3	2,1
PRI	7,0	4 (+1)	5,3	5,6
PLI	1,6	1 (-)	1,8	2,3
DEMOCRAZIA PROLETARIA	1,5	— (-1)	2,8	1,9
ANTIPROIBIZIONISTI	—	—	—	—
LEGA LOMBARDA	0,7	—	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	—	—	3,9	3,1
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
VERDI	3,5	2 (+2)	—	—
VERDI ARCOBALENO	2,1	1 (+1)	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	0,5	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—
ALTRI	3,5	—	0,1	—
LISTA CIVICA	1,4	—	—	—
ALTRI	0,4	—	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Bologna - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	20,4	13 (-2)	21,1	22,7
PCI	38,7	25 (-4)	41,0	44,5
PSI	13,7	9 (+2)	13,1	12,1
MSI-DN	4,0	2 (-1)	4,8	5,3
PSDI	1,8	1 (-1)	1,7	3,1
PRI	5,5	3 (+1)	5,0	4,5
PLI	2,8	1 (-)	3,0	3,0
DEMOCRAZIA PROLETARIA	1,9	1 (-)	2,4	2,6
ANTIPROIBIZIONISTI	1,7	1 (+1)	—	—
LEGA LOMBARDA	2,1	1 (+1)	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	—	—	2,9	—
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
VERDI	4,1	2 (+2)	—	—
VERDI ARCOBALENO	1,9	1 (+1)	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	0,4	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	1,4	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,1	—
UV	—	—	—	0,4
ALTRI	—	—	—	—

(*) Dati riferiti alla Camera. (**) Presente assieme a Pd-Upap-Ecol.

Bari - Elezioni comunali

PARTITI	COMUNALI '90		* POL. '87	COM. '85
	Percentuali	Seggi	%	%
DC	34,5	23 (+3)	32,4	32,6
PCI	9,3	6 (-4)	16,9	15,8
PSI	30,8	20 (+6)	19,2	22,2
MSI-DN	4,0	2 (-4)	9,7	9,4
PSDI	5,9	3 (-2)	5,9	9,0
PRI	4,9	3 (-)	4,2	5,7
PLI	4,5	2 (+1)	2,9	2,5
DEMOCRAZIA PROLETARIA	0,7	— (-)	1,3	1,2
ANTIPROIBIZIONISTI	0,8	— (-)	—	—
LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LIGA VENETA - LEGA LOMBARDA	—	—	—	—
LISTA VERDE	—	—	2,8	1,6
LISTA VERDE - VERDI ARCOBALENO	—	—	—	—
VERDI	1,9	1 (+1)	—	—
VERDI ARCOBALENO	1,2	—	—	—
CACCIA - PESCA - AMBIENTI	—	—	—	—
PARTITO PENSIONATI	—	—	—	—
LISTA PENSIONATI	—	—	—	—
PARTITO SARDO D'AZIONE	—	—	0,1	—
INDIPENDENTI	1,5	—	—	—
ALTRI	—	—	4,6	—

(*) Dati riferiti alla Camera.

Liga superstar nei paesi di Tacchella e Celadon

Due preferenze anche al candidato che sequestrò Patrizia Tacchella

TORINO - Valentino Biasi, uno dei sequestratori di Patrizia Tacchella, ha ottenuto due voti alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Poirino (Torino). Si era candidato, come indipendente, nelle liste del Partito liberale e, quando era apparsa la notizia della sua cattura, i dirigenti regionali del Pli non avevano più potuto cancellare il suo nome dalla lista elettorale, ormai depositata. Biasi, che durante gli interrogatori ha confessato anche di aver partecipato ai rapimenti di Pietro Garis, Giorgio Garbero e FedERICA ISOARDI, era stato messo in lista in quanto godeva di buona reputazione a Poirino, dove risiede.

VERONA - L'effetto sequestro c'è stato tanto a Stallavena di Verona, quanto ad Arzignano di Vicenza, paesi dei rapiti Patrizia Tacchella e Carlo Celadon, tornati in libertà proprio alla vigilia delle elezioni. A Stallavena il leader della Liga veneta, Lorenzo Cabrin, ha raddoppiato i voti, passando da 42 a 87 e piazzandosi al secondo posto dopo la Democrazia cristiana. Nel giorno scorsi la Liga veneta aveva fatto affiggere nel paese manifesti che riportavano lo slogan: «Semo stufi, sghel al Nord, mafia al Sud». La Democrazia cristiana, pur confermandosi partito di maggioranza, è scesa da 473 a 431 preferenze, mentre il Partito comunista è calato da 67 a 48. Sono diminuiti anche il Msi da 23 a 12 voti, Dp da 7 a 3, e i socialdemocratici da 25 a 5. Invece i socialisti e i verdi hanno aumentato da 42 a 60 i primi e da 18 a 27 i secondi. «La politica dello Stato centralista non risolve nessun problema. Noi non siamo qualunquisti», ha dichiarato Lorenzo Cabrin, già consigliere provinciale, leader della Liga veneta - siamo solo stanchi di 45 anni di patteggiamenti nel calderone politico italiano. Saremo il vento dell'Ovest che

spazzerà tutto, così come ha fatto il vento dell'Est. Noi, solo noi, siamo il voto dell'Europa di domani». Ad Arzignano, il centro conciaro ed elettromeccanico del Vicentino, di 20 mila abitanti, le «lighe» hanno conseguito oltre il 15 per cento dei voti, mentre i partiti tradizionali hanno fatto registrare un calo: la Democrazia cristiana da 52,6 a 48,9 per la prima volta scendendo sotto il 50%, i comunisti da 14,3 a 10,0%, i socialisti da 7,9 a 7,1%.

Saverino Trevisan, 48 anni, laureato in fisica, docente di matematica al liceo scientifico, sindaco dal 1976, candidato alla Regione per la Dc, ha avuto un piccolo plebiscito con oltre 4.000 preferenze rispetto alle 2.700 che aveva ottenuto cinque anni fa, quando si presentò capolista al Comune. Per Trevisan, che è anche presidente del Consorzio per la depurazione tra i comuni della valle del Chiampo, «la crescita delle «lighe» è certamente dovuta al sentimento di condanna del Meridione, in generale, un effetto determinato dal sequestro di Carlo Celadon e ancor più dallo stato di salute in cui è stato trovato il ragazzo, segno di cattiverie, di crudeltà riversata su di lui».

I sintomi della indignazione degli arzignanesi c'erano stati durante gli oltre due anni del sequestro di Carlo Celadon e più recentemente in occasione delle manifestazioni di solidarietà, ultima la cosiddetta «marcia su Roma» dove «hanno trattato la nostra manifestazione - ha dichiarato Luisa Leonardi - in modo indecente: non abbiamo mandato giù quel che è successo». E riguardo l'indifferenza verso questa marcia anche il vescovo di Vicenza mons. Pietro Noris aveva avuto parole di severa critica. Ad Arzignano si è fatto sentire

anche il problema degli immigrati extracomunitari e a farne le spese è stato probabilmente il Psi con l'effetto Martelli. Nel paese ci sono infatti almeno 800 extracomunitari, molti occupati regolarmente, altri alla ricerca di un'adeguata sistemazione. Un fenomeno che comincia a preoccupare mano a mano che aumenta la presenza, soprattutto quella degli africani. La Liga veneta qui ha conservato il terzo posto con il 7,69 per cento, che si somma a un altro 7,6 per cento conquistato dall'Unione del popolo veneto, che risulta nata da una scissione della Liga.

NAPOLI
Pietro Lezzi
si dimette



NAPOLI - Il sindaco socialista di Napoli Pietro Lezzi (nella foto) «bocciato» dagli elettori per il consiglio regionale della Campania ha rassegnato le dimissioni da primo cittadino del capoluogo partenopeo. Aveva posto la sua candidatura nel Psi come una sorta di referendum sul suo operato di sindaco. «Rimarrò in carica - aveva dichiarato - se otterrò più voti rispetto alla consultazione amministrativa del 1987». Dopo il confronto con i voti conseguiti nella consultazione regionale «ha manifestato - come riferisce una nota dell'ufficio stampa di palazzo San Giacomo - la volontà di rassegnare le dimissioni dalla carica, nonostante il successo della lista del Psi» di cui egli era capolista. Nello stesso comunicato viene precisato che «le dimissioni medesime saranno formalizzate dopo l'approvazione del bilancio comunale per il quale il Co.Re.Co. ha affidato il consiglio comunale a provvedere nei prossimi 20 giorni. E ciò al fine di evitare che l'iniziativa politica del sindaco possa esporre il Consiglio comunale a rischio di scioglimento». Un'altra «vittima» illustre è l'arbitro internazionale di calcio Pietro D'Elia (Dc), scavalcato a Salerno da altri candidati meno noti. Ha avuto successo, viceversa, nel Pci il prete Samuele Ciambriello, vocalista, sospeso «a divinis» dal cardinale di Napoli. Nel Pci riconfermati sia il capogruppo Eugenio Donise a Napoli che il segretario regionale Isola Sales a Salerno. Nel Psi eletti il vicepresidente della giunta regionale Nicola Scaglione a Napoli e il presidente del Consiglio regionale Aniello De Chiara ad Avellino, sono rimasti fuori tra gli uscenti Esterio Mallardo, Gennaro Rizzo, rispettivamente a Napoli e a Salerno, e l'ex socialdemocratico Giovanni Grieco. Le rappresentanze degli altri partiti minori non hanno subito sostanziali modifiche.



IL FENOMENO COMPLICA ULTERIORMENTE IL QUADRO POLITICO

La Lega divide, non lega

**IL DIVARIO NORD-SUD
Urge una risposta moderna
a problemi molto vecchi**

Commento di
Alberto Mucci

Nord-Sud: un contrasto antico che l'affermazione delle Leghe ha portato crudelmente alla ribalta in termini politici. Un Nord ricco e sviluppato che guarda all'Europa, ma che si sente cavalcato da una massa di Sud che vive di sovvenzioni, di aiuti, di trasferimenti e dove gli intrecci fra politica affari e malavita sono molteplici. Un'Italia non solo a due velocità, ma un'Italia con carichi squilibrati al suo interno.

Sensazioni, stati d'animo o dati reali? Non è facile rispondere anche perché non ci sono da una parte i buoni e dall'altra i cattivi. C'è, invece, un'Italia «strabica», che resiste al tempo. E reazioni emotive, che vanno soppesate.

I dati. Al Sud disoccupazione; al Nord domanda di lavoro. Ne conseguono forme di assistenzialismo nel Mezzogiorno che alimentano la spesa pubblica mentre le tensioni occupazionali (di specializzati) al Nord provocano spinte sui salari. La bilancia dei pagamenti del Centro-Nord è in largo attivo e porterebbe in equilibrio la bilancia del Mezzogiorno. Quella del Mezzogiorno è in crescente passivo. Gli investimenti rendono poco e sono scarsamente produttivi per le disconomie diffuse a livello territoriale. La cultura della separazione prevale su quella dell'integrazione.

Da tempo questi dati sono sul tavolo del governo; sono all'esame dei partiti e dibattuti in convegni. Si è detto (e scritto) che il sottosviluppo del Sud rappresenta un fattore (forse il maggiore) di freno alla nostra competitività internazionale e alla nostra integrazione europea; nella realtà meridionale si annidano le maggiori difficoltà sociali e i più profondi squilibri. Il Mezzogiorno d'Italia rischia di essere il buco nero della «cintura del sole» del Mediterraneo.

Occorre cambiare, si afferma da anni. Ma non si è mutata nulla. Anzi. La situazione si è aggravata: il «gap» è aumentato. Chi non ricorda il terremoto del novembre 1980 che sconvolse vaste aree del Mezzogiorno? A dieci anni si discute di come ricostruire, ma si discute soprattutto di quanti soldi sono stati bruciati con risultati deludenti: 24 mila miliardi, come dice il ministro dell'Interno, 63 mila come computa il Tesoro o 42 mila come si legge nel rapporto Svimez '88?

Sono vicende che lasciano il segno. Che creano tensioni. E altrettanto si può dire delle scelte politiche basate sul trasferimento di 60 mila miliardi all'anno di fondi statali al Mezzogiorno, con risultati deludenti. E senza la necessaria trasparenza.

La «Stato mamma» è cresciuto in Italia negli anni Settanta. E nel Mezzogiorno è stato sempre più mamma generosa: 1.000 miliardi di sostegno all'export del 1988; 2.300 alla Partecipazioni Statali, 5.700 miliardi al Mezzogiorno... Lo squilibrio è evidente. Come è evidente lo squilibrio tra l'Italia nel suo complesso e l'Europa quando si parla di servizi, di infrastrutture.

Il qualunquismo trova terreno fertile, per proliferare, in queste condizioni. Si trasforma in moto di protesta, quando manca quella solidarietà che deve diventare scelta politica di governo e non soltanto affermazione verbale. Il voto alle Leghe come protesta anche emotiva.

I partiti, oggi, concordemente auspicano una riflessione corale. Bene. Il campanello d'allarme è stato forte. Le reazioni sopite da stati d'animo possono essere superate se non ci si limiterà a leggere la realtà italiana con la contrapposizione Nord-Sud e con i giochi di potere, ma si comincerà a disegnare un'Italia moderna, nelle strutture e nella gestione pubblica.

**Gli uomini nuovi delle leghe sono
manager, liberi professionisti
e laureati. Per la maggior parte
giovani guidati da Umberto Bossi**

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Né «valligiani col gozzo» come qualcuno li ha scortesevolmente definiti né analfabeti. Ma manager, liberi professionisti, laureati. Per la maggior parte giovani. Ecco chi sono «tutti gli uomini del senatore», il manipolo di leghisti che, guidati da Umberto Bossi, ha sconvolto la vita politica della Lombardia e gettato lo scompiglio in quella nazionale.

Nel lontano 1980 cominciarono in quattro: «il senatore Bossi» come viene chiamato il fondatore in dialetto, Luigi Moretti, Giuseppe Leoni e Francesco Enrico Speroni. Strada facendo sono diventati 30.000 nella sola Lombardia. E, anche se la storia politica della Lega è iniziata da poco tempo, si può già parlare di una «vecchia guardia» formata dai primissimi e di una giovane generazione, arrivata di rincalzo, che ha avuto un ruolo importante nella costituzione delle liste. Vediamoli.

Oggi Luigi Moretti, eurodeputato, è vicesegretario nazionale della Lega con Speroni. Quarantatreenne, bergamasco, è stato capo ufficio tecnico al comune di Ranica, attività da cui si è dimesso non appena eletto. Di Bossi, inoltre, è amico fraterno come lo è Giuseppe Leoni, varesino, architetto. Quarantatré anni, Leoni è deputato al parlamento dalle politiche del 1987.

Ex tecnico di volo dell'Alitalia è Speroni, quarantatreenne, eletto al Parlamento europeo. E' il principale teorico del federalismo della Lega cui rifiuta ogni definizione di campanilismo o provincialismo.

Se negli opuscoli elettorali i primi quattro «lumbardi» sono sempre insieme come D'Artagnan e compagni, tuttavia è anche ad alcuni «uomini nuovi» che la Lega deve parte dei suoi recenti successi sia organizzativi sia elettorali. Alle Regionali, infatti, buona parte degli eletti è risultata avere una parte di

rilievo nella struttura del partito.

Il primo «uomo nuovo» è senz'altro Luigi Negri, segretario provinciale di Milano e responsabile dell'organizzazione della campagna elettorale. Nato a Codogno (una cittadina nei dintorni di Milano), Negri ha 34 anni e fa l'insegnante. E' lui che ha presentato le «liste della vittoria» a Milano, quelle che hanno ottenuto il 19 per cento dei voti alla Regione e circa il 13 per cento al Comune. Una parte importante nella Lega è quella di Tiziana Rogora, responsabile nazionale della Lega per i problemi della scuola e per quelli femminili. Ventotto anni, la Rogora è risultata eletta al Consiglio regionale con un buon successo personale. Ha una cattedra di latino e greco al liceo classico di Gallarate (Varese).

Trentasei anni ha, invece, Roberto Ronchi, milanese, della segreteria nazionale, dirigente. E' stato il numero due della lista del «lumbard» al Consiglio Comunale di Milano dopo il milico Bossi, ovviamente testa di serie.

Le elezioni, inoltre, hanno pagato la tenacia di Corrado Sergio Tomassini, attivista della prima ora a Milano e stimato manager. Meneghin, cinquantatreenne, capoluista alla Regione, Tomassini è stato eletto dopo anni di oscuro lavoro nelle «file di Alberto da Giussano». Assieme a lui ha avuto buoni risultati Franco Castellazzi, definito un «cardine storico» della Lega di cui è segretario a Pavia. Ha quarantatré anni e fa l'imprenditore.

A Bergamo è risultato eletto Gisberto Magri, responsabile cittadino della stampa e propaganda. Magri è uno dei pochi «lumbardi» ad avere un passato politico. E' stato, infatti, militante del partito socialista. Si ispira alla linea federalista risorgimentale di Carlo Cattaneo ed è ritenuto uno degli artefici del successo della Lega a Bergamo, dove i seguaci di Alberto da Giussano hanno ottenuto il 26 per cento.

NEL QUARTIER GENERALE DELLA LEGA LOMBARDA

Bossi: «Ci manca poco al trionfo...»



Dall'inviato
Florido Borzicchi

MILANO — La Lega Lombarda nacque un giorno d'agosto dell'83. Fu allora che Umberto Bossi (nella foto), l'uomo che l'ha inventata, pronunciò la sua frase storica, quella che in futuro, forse, scolpiranno da qualche parte. «Sono lombardo e voto lombardo» fu il primo slogan di successo. Bossi, come lo chiamano gli amici, stava tornando a Varese, dove abitava, insieme con Roberto Ronchi, l'attuale numero due, quando improvvisamente fermò l'automobile e disse in lombardo: «Le elezioni europee dell'anno prossimo servono per fare scuola, a quelle amministrative dell'85 prenderemo qualcosa qui a Varese, alle politiche dell'87 avremo un bel risultato, nel '90 saremo il movimento da battere». «Se mi avesse dato una schedina da giocare» commenta adesso Ronchi, eletto consigliere comunale a Milano,

«sarei miliardario».

La Lega Lombarda ha sede in un vecchio quartiere di Milano, verso la Bicocca. Il senatore Umberto Bossi, eletto per la Lega alle Politiche '87, segretario generale della Lega, entra come un fulmine. Dopo il quasi 20% conquistato alle regionali in Lombardia, la Lega ha bissato e trisato il successo alle comunali e alle provinciali. «Ma non vi aspettate che facciamo festa» dice guardando dritto negli occhi i giornalisti che ormai lo chiamano Bossino. Sentenzia: «Perché rallegrarci? Abbiamo percorso solo qualche metro, un piccolo gradino, la lotta autonomista, l'Europa federalista, il continente dei popoli sono ancora lontani». Il nuovo Carlo Cattaneo continua la sua filippica: «Domani riparte la macchina organizzativa che continuerà a marciare fin quando la Lombardia non sarà libera da uno stato oppressivo».

Ma la frase storica deve ancora venire. In parte la si conosce, l'ha pronunciata a una televisione privata. Ma i suoi collaboratori sono lì per sentirla dal vivo. In una stanza il buon Ronchi trascrive a mano, su un grande foglio bianco, gli ultimi dati che giungono dall'impero, roba da far tremare i polsi: Milano 134 mila voti alla Lega, Bergamo 171 mila, Brescia 188 mila, Cremona 53 mila, Mantova 5500, Pavia 65 mila, Sondrio 30 mila, Varese 14 mila. Dalla val Brembana arrivano dati incredibili, un paese ha votato al 70% Lega, a Cene, più conosciuto, alla Lega è andato il 42,69%. Viene in mente, di fronte a tanto precipitare di consensi, un'altra frase storica di Bossi, subito dopo il trionfo: «Tante foglie possono ricoprire un albero e farlo morire». Gli uffici della Lega rispecchiano il carattere del suo segretario, una mente matematica, una memoria prodigiosa. Computer in

ogni dove, ukase come «i giornali si leggono solo per lavoro». Bossi dopo aver fatto mille mestieri (è nato vicino a Varese, a Cassano Magnago) è entrato all'Università di Pavia. La leggenda dice che gli manca un esame per diventare medico. Un'altra leggenda è quella che avrebbe partecipato alla costruzione della macchina cuore polmonare del CNL, sempre a Pavia. La sua vita cambiò alla fine del '79 quando, uscendo dall'Università, s'imbatte in un tizio che attaccava i manifesti. Era Bruno Salvadori dell'Unione Valdostana, molto poco dopo. Fu questo Salvadori che gli mise in testa l'idea autonomista. L'ultima frase storica. «Entro cinque anni diventeremo il partito di maggioranza relativa nel Nord Italia, manca quindi molto poco al trionfo, noi siamo come l'acqua che bolle, fino a novantasette gradi era quasi cheta, ci mancano solo due tre gradi».

PILLITTERI (PSI) SULLE FORMULE PER REGIONE E COMUNE A MILANO

«No a un governo di salute pubblica»



Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Le urne sono ancora bollenti, con gli scrutatori impegnati nel faticoso compito delle preferenze, ed è Giovanni Verga, assessore regionale riconfermato della Democrazia Cristiana a lanciare in tono semi-ufficiale la prima formula per portare la Lombardia fuori dallo stallo politico in cui l'ha condotta il voto massiccio alla Lega. «In Regione e al Comune di Milano — dichiara — l'unica soluzione praticabile è quella di un governo di salute pubblica». Cosa significa in pratica? «In pratica — è la sua risposta — Dc, Psi e Pci insieme, magari con la collaborazione di altre forze». E', insomma, una specie di «governissimo aperto».

Dalla sua il giovane ingegnere scudocrociato ha i numeri. Nonostante nella tarda notte di lunedì sia stato assegnato ai socialisti — dopo aspre contestazioni sui resti — un dodicesimo consigliere in Regione, il pentapartito non va oltre i 41 voti su 80 (erano 51 prima del voto). E' ancora maggioranza, certo; ma in un organismo che per potere approvare le leggi richiede quei 41 voti per appello nominale, la maggioranza numerica non garantirebbe quasi mai una maggioranza di fatto. E su questo concordano tutti, da Virginio Rognoni, che parla di «difficile governabilità», al socialista Ugo Finetti, per il quale affidarsi a un simile rapporto di forze «sarebbe compiere una scelta di emergenza permanente».

I numeri si ripropongono con uguale piglio tirannico in Comune. I dati pressoché definitivi di Milano mostrano una Dc al 20,8% (in calo sul 1985 del 3,3%), un Pci in picchiata (19,3%, -5,6%), un Psi appena eroso (19,1%, -0,76%). Calano anche il Pri (6,1%, -3,7%), il Pli (2,8%, -0,73%), il Psdi (1,6%, -1,3%). Di fatto, nonostante il miglioramento dei Verdi, che passano da 2 a 3 (e forse 4) consiglieri, la giunta rosso-verde uscente (Pci, Psi, Verdi) ha a palazzo Marino solo 35 (o al massimo 36) voti. Svanisce, insomma, l'idea di una giunta rossa variamente venata di altri toni. Ma neppure il pentapartito può contare su un ritorno sicuro e solido in sella, fermo come sarebbe, nella sua forma classica, a una maggioranza di 41 consiglieri identici, per esiguità, a quella presente in Regione.

La proposta di Verga diviene così un ballon d'essai per valutare le reazioni degli altri partiti a coalizioni di nuova concezione, dal governissimo agli esapartiti. Le reazioni non sono mancate. I socialisti si sono subito dichiarati contrari. «Sono allergico alla salute pubblica come al polline», ha dichiarato un Paolo Pillitteri (nella foto) affetto da raffreddore da fieno. E Ugo Finetti ha detto che adottare una tale impostazione «significherebbe partire con il piede sbagliato e non cavarne un ragno dal buco». Più sfumata la risposta comunista. «C'è stato un voto che richiede una valutazione attenta — dice il consigliere comunale Giovanni Lanzoni — la cosa peggiore sarebbe ritornare al pentapartito, anche se coalescerebbero movimenti di opinione come quello dei verdi ha mostrato di portare a difficili convivenze».

GENOVA: LA PROTESTA TRAVOLGE IL PCI

Anche sotto la Lanterna spunta l'«Uniu»

Col sei per cento di voti gli autonomisti genovesi diventano determinanti per la scelta del nuovo sindaco

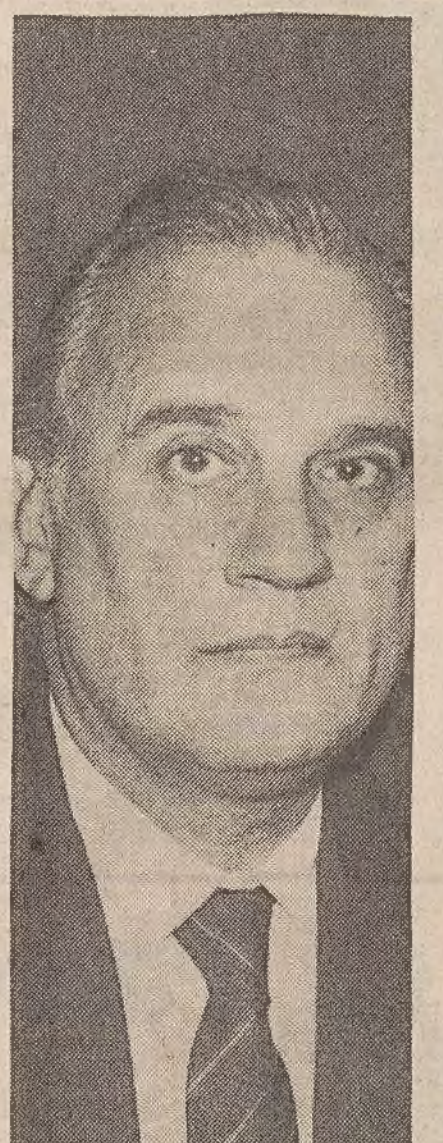


Giovani d'esultanza per i sostenitori delle leghe regionali, affermatesi in particolare in Lombardia (vedi foto) e Liguria. La frammentazione del voto non facilita comunque la soluzione dei problemi.

GENOVA — Meno 7 in Regione, meno 5,86 in Comune a Genova. E in Provincia non è andata meglio. La sconfitta elettorale del Pci in Liguria, terra rossa, si fa bruciante a Genova dove il partito di Achille Occhetto da sempre aveva la maggioranza relativa e ora ha evitato a stento il sorpasso da parte della Dc. Ma neppure i socialisti, che pure, a sinistra, sono l'unico partito che ha aumentato voti e consiglieri, sono troppo soddisfatti e felici. L'incubo per loro (così come per gli altri) anche qui si chiama Lega Nord, ribattezzata «Uniu» (Liguria) che con il suo quasi 6 per cento di consensi va ad affiancarsi al confermato successo elettorale dei Verdi.

Felici sono — e alla grande — i liberali che a Genova con il loro capolista a Palazzo Tursi, sede del comune, l'onorevole Alfredo Biondi, l'avvocato di Gigliola Guerini, hanno conquistato più del 4 per cento dei voti e ora rischiano di andare alla trattativa per la formazione delle giunte. Ma quale governo per città, province e regione? Ecco qui il nodo del problema.

I numeri lasciano aperta ogni possibilità. Pentapartito? Si grazie, ragione, per esempio, Fabio Morchio attuale vicesindaco del capoluogo, neo eletto in Regione per i socialisti. Giunta di sinistra con i Verdi? Si certo, purché sui programmi si riesca a trovare un'intesa. Non è facile, perché i punti caldi sono molti. Lì elenca Piero Villa, leader verde: «Tutti ci vogliono arrolare — commenta quasi scioccato — A noi dà fastidio, restiamo un partito trasversale. Siamo disponibili a valutare proposte ma chie-



Alfredo Biondi: ha portato al Pli un inatteso 4 per cento.

rendo prima i patti». Le garanzie per i Verdi si chiamano: chiusura dell'Acna in Val Bormida, la fabbrica che ha diviso due regioni, Piemonte e Liguria, e staccato lo stesso Pci tra ambientalisti e operai. E ancora: chiusura della Stoppini a Cogoleto, nel Levante, un'altra fabbrica inquinante; chiusura delle acciaierie di Cornigliano. Se su Acna e Stoppini, l'ono-

revole Mauro Sanguinetti, candidato sindaco socialista taglia corto con un: «Non interessa il nostro comune, già sulle acciaierie il discorso si complica».

E allora? E' quasi tutto non da rifare, come diceva Bartali, ma da costruire in quella che si preannuncia come un'estate davvero rovente per i politici liguri.

E se Genova non ride, sta comunque meglio della Regione: qui il pentapartito allargato ad un rappresentante dei cacciatori e a uno dei pensionati, otterrebbe una faticatissima maggioranza. Stessa situazione, soltanto leggermente migliorata nei numeri, con i Verdi per una giunta di sinistra allargata ai laici.

Un vero pugno nello stomaco, poi, è stato a Savona il successo travolgente della Lega che si è conquistata più dell'8 per cento dei suffragi. Con la Lega ufficialmente i socialisti e gli altri partiti non vogliono aver nulla a che fare.

Ma la Dc? Ha perso, ma non troppo, ha quasi espugnato la roccaforte rossa, Genova, la roccaforte rossa, Genova, a candidati che raccolgono preferenze come noccioline, sembrano decisi, i leader storici, a cominciare dal senatore Paolo Emilio Taviani, a non mollare. E sulla stessa linea sono i big attuali del partito dello scudo crociato. Hanno come obiettivo sia la Regione che il Comune, sapendo di dover cedere almeno una poltrona, decisi a trattare al prezzo più alto.

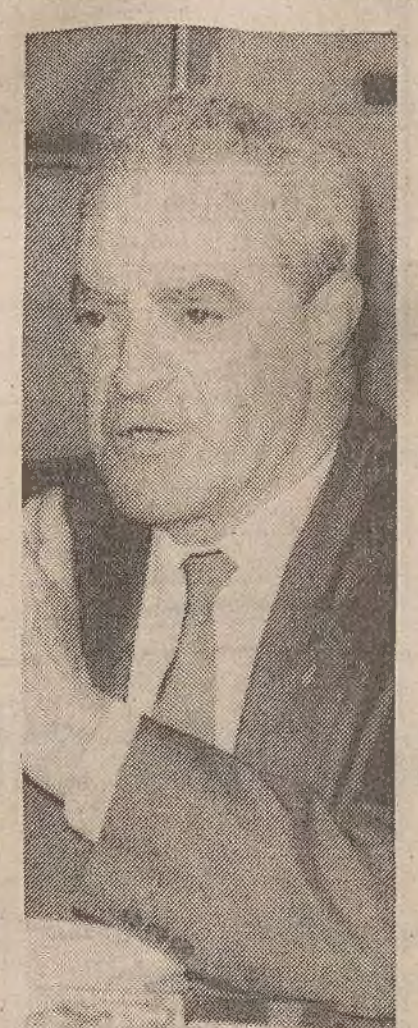
A due giorni dal voto, insomma, una Liguria stralunata e ancora stupita, aspetta di conoscere gli ultimi dati, prima di cominciare a far conti e ipotesi sulle maggioranze.

**PARLA MANLIO CECOVINI
«Noi della Lista siamo 'amateur»
A Trieste - dice l'avvocato - il nostro elettorato resiste**

Intervista di
Fabio Cescutti

TRIESTE — Cosa pensa del boom delle leghe, quello che è stato stato uno dei padri del movimento autonomista a Trieste? Ci riferiamo all'avvocato Manlio Cecovini, tuttora presidente della Lpt. La Lista per Trieste fa l'atto, impegnata nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Duino Aurisina, ha segnato il passo. Cecovini, i risultati della Lega Lombarda suscitano in lei un po' d'invidia?

«No, alcuna. Al contrario, senza entrare nel merito delle ispirazioni ideologiche che possono essere molto lontane dalle nostre, auguro ogni fortuna alla Lega lombarda per ciò che significa: protesta contro il sistema partitocratico che in Italia ha ormai sostituito la democrazia».



Vediamo di approfondire il significato del consenso alle leghe, registrato in queste elezioni.

«In generale si può dire che tutti questi movimenti nuovi, che non si identificano nei partiti, rappresentano una sorta di ancora disordinata e un po' sconsolata volontà dei cittadini come tali di sostituirsi agli strumenti che questa pseudodemocrazia in cui viviamo ha loro imposto come forma di governo. Sono cittadini desiderosi di lavorare onestamente e di vivere senza continue ten-

sioni».

A suo avviso c'è una similitudine fra il voto in Lombardia e quello di Trieste quando maturarono le 65 mila firme?

«Direi qualcosa di più che una similitudine. A dodici anni di distanza, sia pure in una condizione diversa, si scoprono altre vie nel Paese le medesime ribellioni

alla partitocrazia, tutta intesa a giochi di potere». In un momento in cui le liste locali in Italia hanno fatto passi avanti, la Lista per Trieste a Duino Aurisina ne ha fatto uno indietro. Perché?

«Si può osservare che la Lpt, che ha sempre rifiutato di trasformarsi in partito, non ha curato gli strumenti che consentono l'esportazione organizzata delle proprie idee».

Come mai?

«Perché quasi nessuno dei suoi leader ha sviluppato in sé una vera professionalità nella politica. Direi che sono tutti politici di complemento, degli 'amateur».

Cosa sarebbe successo della Lista se si fosse votato a Trieste?

«Ritengo che a Trieste ci sia ancora un elettorato fedele ai principi della Lista e che resiste alle lusinghe provenienti dalle organizzazioni partitiche».

Qualcuno ha definito i voti alle leghe voti in «libera uscita». Lei cosa replica?

«E' difficile parlare di voto estemporaneo quando il fenomeno si è ormai a tal punto massificato».

Cosa prevede in futuro?

«E' ipotizzabile un embrione di federazione fra forze autonomistiche che potranno un giorno collegarsi a livello nazionale, proponendo all'elettorato una concreta alternativa di centro».

LE INDAGINI SUL RAPIMENTO DI CARLO CELADON

Fermati padre e due figli

I tre, di Plati, sono ora nel carcere di Locri in attesa dell'interrogatorio



Il giovane vicentino Carlo Celadon all'arrivo all'aeroporto di Vicenza subito dopo la liberazione mentre saluta la gente giunta a festeggiarlo.

A carico di Giuseppe, Domenico e Rocco Perre c'è

l'accusa di concorso nel sequestro del giovane.

Si fa l'ipotesi che l'organizzazione, intascati cinque miliardi, abbia ceduto l'ostaggio ad un'altra cosca

Servizio di
Paolo Polichien

LOCRI — Dopo gli accertamenti di domenica scorsa e le perquisizioni domiciliari condotte nell'abitato di Plati, la sezione investigativa dei Nuclei antisequestro della polizia di Stato ha operato tre fermi di polizia giudiziaria a carico di altrettante persone, dello stesso nucleo familiare, tutte residenti in Plati. Si tratta di Giuseppe Perre, di anni 53, pregiudicato, e di due suoi figli, Domenico, di 23 e Rocco, di anni 27. Questa volta si tratta di fermi finalizzati alle indagini, infatti, a carico del tre, gli uomini del questore Ennio Gaudino pongono la grave accusa di concorso nel sequestro di Carlo Celadon, il giovane di Arzignano tornato libero sabato scorso, dopo una durissima prigionia protrattasi per ben 831 giorni. Per il suo rilascio sarebbero state pagate due rate di riscatto, per un totale di sette miliardi di lire. Nulla è possibile dire, invece, su elementi e circostanze che hanno motivato i tre fermi eseguiti all'alba di ieri. Il questore Gaudino si è limitato a fornire, con una unica dichiarazione rilasciata all'agenzia Ansa, i nominativi dei tre e l'accusa ipotizzata nei loro confronti. Stessa segnalazione è stata fatta dai Naps alla procura della Repubblica di Locri, con riserva di inviare nel termine di 24 ore, previsto dalla procedura penale, il rapporto di fermo con le contestazioni poste a carico di Giuseppe, Rocco e Domenico Perre. Il loro interrogatorio è stato fissato dal magistrato di turno, dottoressa Angela Sighicelli, per la serata di oggi e avrà luogo nel carcere di Locri. Perplesse sulla modalità dei tre fermi vengono avanzate dal legale dei Perre, avvocato Antonio Spezzali. Stando a queste notizie, comunque, apparirebbe chiaro che per la polizia di Stato la pista da seguire nelle indagini sul sequestro Ce-

ladon è quella che porta a Plati. E' questo, senza dubbio, un fatto nuovo. Come si ricorda, infatti, i precedenti arresti, e quindi le precedenti indagini, hanno riguardato persone legate agli ambienti della malavita organizzata di Africo Nuovo. Tali arresti hanno avuto conferme anche col giudizio di primo grado conclusosi, appunto, con pe-

CASERTANO Bambino scomparso

CASERTA — Un bambino, Pasquale Porfida, di otto anni, di Mariglianese, in provincia di Caserta, è scomparso dall'altro pomeriggio e invano lo hanno cercato per l'intera notte e la mattina di ieri polizia e carabinieri. Il bambino, a quanto si è appreso, sarebbe scomparso mentre si trovava con un coetaneo, nei pressi della propria abitazione, in via Arno, una zona di nuova espansione edilizia abitativa. Il compagno di giochi ha dichiarato alla polizia che ha perduto le tracce dell'amico dopo averlo lasciato per pochi minuti per raggiungere la propria casa, che si trova proprio a pochi metri da quella di Pasquale Porfida. Tra le altre ipotesi sulla scomparsa del bimbo, gli investigatori non escludono quella che il bambino possa essere stato rapito da un bruto o che, allontanandosi nelle campagne circostanti, possa essere caduto in un pozzo o in una delle vasche, utilizzate anni fa per la macerazione della canapa. Le ricerche del piccolo Pasquale Porfida continuano in tutta la zona di Mariglianese e nei comuni limitrofi.

santi condanne emesse, nell'aprile scorso, dal tribunale di Vicenza a carico di tutti e cinque gli imputati. Per alcuni investigatori le due piste, tuttavia, non sarebbero conciliabili tra loro, ciò perché si partirebbe dalla premessa che, dopo avere intascato i primi cinque miliardi, l'organizzazione che ha ideato e condotto il sequestro di Carlo Celadon cedette l'ostaggio a un'altra cosca. Tuttavia per avere conferme in questa direzione è necessario che i magistrati abbiano la possibilità di interrogare con calma, e dopo che si sarà ripreso dalle emozioni di questi giorni, il giovane di Arzignano.

In particolare molto dipende dalle sue precisazioni in merito al numero di prigionie dove è stato trattenuto in carcere. Dovrebbe uscire confermata la tesi dell'unica prigionia (francamente il ragazzo sul punto si è contraddetto durante i vari colloqui con i giornalisti) è certo che molte ipotesi investigative rischierebbero di franare. E' altrettanto certo che le indagini su tale sequestro sono entrate in una fase particolarmente delicata. Non resta, quindi, che attendere le novità dei prossimi giorni, prime fra queste le decisioni della magistratura locale sui tre fermi operati, ieri, a Plati.

Il padre di Carlo Celadon, Candido, ha intanto smentito di aver pagato un'ulteriore somma di denaro per la liberazione del figlio, escludendo «in modo tassativo». La Criminalpol ha invece precisato che «Le forze di polizia non potevano assolutamente prevedere il rilascio di Carlo Celadon né due giorni, né due ore prima». Lo ha dichiarato lo stesso responsabile della struttura, il prefetto Luigi Rossi, a proposito di notizie secondo le quali il ministro dell'Interno aveva appreso con 48 ore d'anticipo che il ragazzo sarebbe stato liberato la sera di venerdì scorso.

ANCORA SCIOPERI DEI TRENI

I Cobas sono tornati sul piede di guerra

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Un'altra raffica di scioperi Cobas sulle ferrovie. Questa volta sono scesi in campo i capistazione, che si asterranno dal lavoro per 24 ore dalle 21 di lunedì prossimo, e i manovratori, che sciopereranno dalle 21 di mercoledì 23 maggio alla stessa ora del giorno successivo. La protesta dei capistazione (sarebbe la seconda in un mese) bloccherebbe completamente il traffico ferroviario alla vigilia di un possibile accordo sul contratto. L'improvviso ritorno alla ribalta della conflittualità targata Cobas è legata all'accordo recentemente raggiunto tra l'Ente e i manovratori ha organizzato ieri anche una manifestazione davanti al cancello del ministero dei Trasporti. Una delegazione è stata ricevuta dal dirigente alle relazioni industriali Di Giovanni. I manovratori hanno consegnato la loro piattaforma rivendicativa: chiedono nuove assunzioni, il passaggio al quinto livello (al sesto per i manovratori-cap), miglioramento delle condizioni di lavoro e un aumento di trecentomila lire al mese come in-

Ferrovie difficili

lunedì prossimo

e mercoledì 23

di questo mese

esigui. Questa volta, infatti, l'opposizione dei sindacati (specialmente della Cisl e della Fisl) sarebbe durissima. La questione non è più di semplice rappresentatività: i confederali stanno rischiando di vedersi sottratta, un pezzo per volta, la reale titolarità del contratto. Il neonato Cobas dei manovratori ha organizzato ieri anche una manifestazione davanti al cancello del ministero dei Trasporti. Una delegazione è stata ricevuta dal dirigente alle relazioni industriali Di Giovanni. I manovratori hanno consegnato la loro piattaforma rivendicativa: chiedono nuove assunzioni, il passaggio al quinto livello (al sesto per i manovratori-cap), miglioramento delle condizioni di lavoro e un aumento di trecentomila lire al mese come in-

dennità di rischio. Prosegue con difficoltà, infatti, il negoziato tra confederali, Comu ed Ente ferrovie sul personale di macchina. L'incontro, che avrebbe dovuto concludersi ieri, è stato aggiornato a domani mattina: sembra che le difficoltà siano di ordine economico. Il Comu, infatti, chiede quattrocentomila lire in più di quanto previsto dalla piattaforma del sindacato unitario e non ha intenzione di cedere. Cgil, Cisl, Uil e Fisl temono che ulteriori aumenti vadano a discapito degli stanziamenti previsti dall'Ente per gli aumenti sulla paga base di tutti i ferrovieri. Comu e sindacati (questa volta uniti) contestano, poi, la richiesta delle ferrovie di un aumento del dodici per cento della produttività. Le nuove pressioni di settore, comunque, non hanno indotto l'Ente e confederali a spostare la riunione ad oltranza che dovrebbe partire da questo pomeriggio e terminare solo con la firma del contratto. Le trattative sui temi generali (questi sono gli intendimenti) saranno condotte parallelamente a quelle di settore. Ma l'ottimismo dei giorni scorsi sta rapidamente scemando.

IL SEQUESTRO DEL PICCOLO MARCO Fiora: condannato il «telefonista»

Sulle chiamate il tribunale dispone una super perizia



TORINO — Tredici anni e otto mesi di reclusione: è la condanna inflitta dalla prima sezione penale del tribunale ad Antonio Romano, accusato di essere stato uno dei «telefonisti» della banda che per 523 giorni tenne sequestrato il piccolo Marco Fiora (nella foto). L'imputato aveva chiesto e ottenuto la celebrazione nel processo con «rito abbreviato» (che offre la possibilità di usufruire di uno sconto sulla pena base, secondo il nuovo codice di procedura penale). Romano, del resto, aveva ammesso dinanzi ai giudici di aver compiuto una serie di telefonate di «disturbo» a casa Fiora (il padre del bambino, Gianfranco, gestisce un'automerenda, e la madre, Piera Pontacolone, un negozio di panetteria) su richiesta di Agazio Garzaniti, finito in manette

quando ancora il piccolo era tenuto in «ostaggio» e morto durante l'inchiesta. Aveva però negato di conoscere gli altri componenti della banda (presumibilmente calabresi visto che Marco fu rilasciato in Aspromonte), sostenendo di aver avuto nella vicenda un ruolo del tutto marginale. Sotto giudizio restano altri due presunti «telefonisti», Alfredo Lombardo e Domenico Carbone. Questi ultimi, però, hanno sempre respinto ogni addebito. Durante le udienze finora svolte si sono dati battaglia i periti delle parti sulle registrazioni delle «chiamate» giunte in quel periodo a casa Fiora. Una battaglia che ha indotto il tribunale a disporre una sorta di «super perizia» per fugare dubbi e perplessità.

DALL'ITALIA

L'aereo precipitato

VIENNA — E' di quattro vittime, tutte viennesi, il bilancio dell'incidente aereo avvenuto l'altra mattina nella Bassa Austria. Si tratta di Alfred Reiser, 34 anni, sua moglie Edith, 33 anni, Gunther Schreier, 35 e Brigitte Wannemacher, di 43.

La questione delle mine

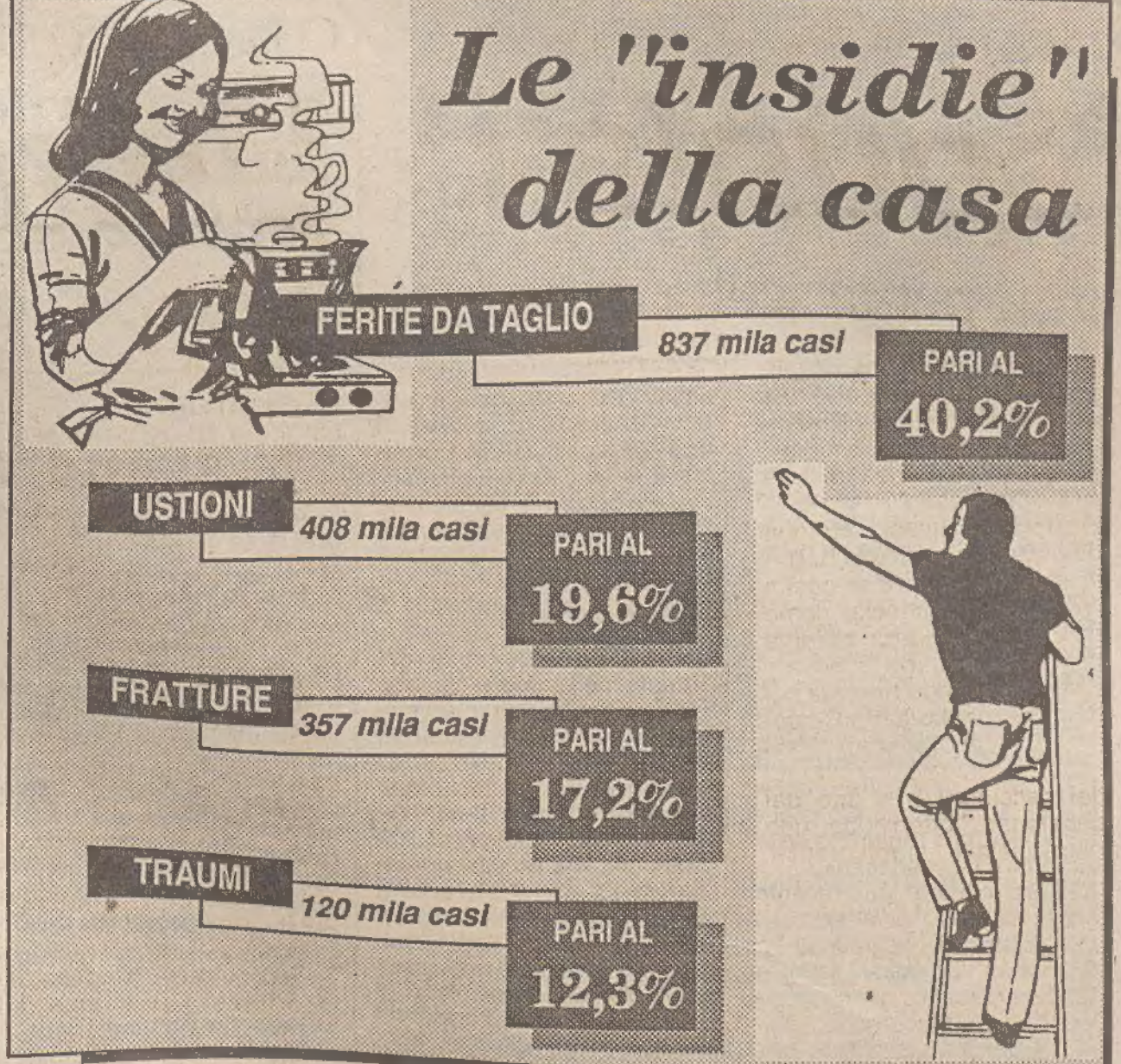
GINEVRA — La Libia vuole portare davanti all'Oms il problema delle mine deposte dalle truppe italiane. Una richiesta in tal senso è stata presentata all'assemblea mondiale della sanità cominciata a Ginevra, e verrà discussa sotto la dizione «Rischi per la popolazione collegati con le mine poste in tempo di guerra».

Muore impiccato

CAGLIARI — Un giovane disoccupato, Salvatore Merev, di 24 anni, è morto «impiccato» alle sbarre di una finestra durante un tentativo di furto.

Lettera di un pentito

ROMA — Chi ha collaborato con la giustizia viene trattato come se fosse un pesce: «dopo tre giorni puzza». Questa cruda analogia apre la lettera scritta da un «pentito», detenuto nel carcere di Vercelli, e inviata al ministro della Giustizia Vassalli e dell'Interno Gava.



LONDRA, VITTIMA UN COLLEZIONISTA ITALIANO

Rubate opere d'arte 'miliardarie'

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Un furto di opere d'arte per l'ammontare di quattro miliardi di lire è stato compiuto nell'abitazione londinese del ricco collezionista italiano Roberto Memmo. Il trafugamento, che si presume sia stato eseguito su commissione, risale alla settimana scorsa quando la splendida casa di South Audley Street, nel lussuoso quartiere di Mayfair, era rimasta temporaneamente deserta. Uno dei capolavori rubati era un quadro del Bron-

zino valutato intorno alle cinquecentomila sterline (un miliardo di lire al cambio odierno). Il dipinto ad olio, raffigurante un giovane nobile toscano ritratto a mezzo busto, adornava la grande sala di soggiorno della dimora visitata dai ladri. Il colossale bottino include due cavalli in bronzo, un elefante d'argento, numerosi candelabri di pregevoli porcellane francesi e tedesche, una statua egizia montata su base aurea, una delle più antiche spade da samurai, un servizio da tè Minton con ve-

nature d'oro, un servizio da tavola in argento massiccio sul quale è scolpito il nome di un club di Montecarlo, «Les quatre e centos», del quale è proprietario il signor Memmo. Tornato nella capitale britannica all'inizio di questo mese dopo un'assenza di una settimana, il collezionista aveva denunciato il furto a Scotland Yard pregando che venisse evitata, se possibile, ogni forma di pubblicità a carattere personale. Soltanto ieri la notizia è trapelata e la stampa londinese ha cominciato a parlarne.

Una ricompensa di cinquantamila sterline (cento milioni di lire) è stata offerta per chi sia in grado di fornire informazioni utili al recupero della refurtiva. Il capo della «squadra volante» del commissariato di Vine Street preposto alle indagini, Jack Collins ritiene che il colpo sia stato portato a termine su commissione, perché tutti o quasi gli oggetti rubati sono facilmente identificabili e questo renderebbe impossibile una loro vendita ai più noti mercanti d'arte o attraverso le case d'asta.

INDAGINE ISTAT SUGLI INCIDENTI IN CASA

Focolare domestico 'a rischio'

Ferite, ustioni, traumi: ogni anno ben due milioni di persone vittime di incidenti

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Non aprite quella porta. Quale? Quella della cucina. Nella quiete del focolare domestico si nascondono un'infinità di insidie che raggiungono la punta più alta in prossimità di stoviglie e fornelli. A rilevarlo è l'Istat che ha condotto un'indagine campionaria sugli incidenti domestici: ogni anno ben due milioni e 700 mila persone rimangono vittime di gravi incidenti domestici, ma il dato totale è di 2 milioni e 83 mila visto che alcuni hanno più di un infortunio nell'arco dei dodici mesi. Gli incidenti sono di varia natura: si va da una semplice scottatura, alla rottura di qualche arto dovuta, nella maggior parte dei casi, a scivoloni su pavimento bagnato.

Al primo posto nella graduatoria ci sono le ferite da taglio (837 mila casi, pari al 40,2%) e le ustioni (408 mila, pari al 19,6%). Seguono, a stretta distanza, le fratture (357 mila, pari al 17,2%) e i traumi (circa 120 mila, pari al 12,3%). Hanno scarsa rilevanza sul campione i casi di soffocamento o avvelenamento (meno dell'1%), mentre sono molto rare le esplosioni da fughe di gas e le morti da asfissia. Categorie a rischio sono anziani, donne e bambini, quelli cioè che passano la maggior parte del tempo tra le mura domestiche. I più colpiti sono gli anziani (5,4%), seguiti dalle casalinghe (4,2%) e dai bambini (3,6%). I modi di farsi male in cucina sono vari, ma l'uso approssimativo e incauto di molti utensili è la causa principale

degli infortuni (19,3%), seguito dal classico pavimento bagnato o viscido (15,9%), dalle scale (15,3%) e dai mobili «dagli spigoli taglienti» (10,8%). Tra gli utensili, i più pericolosi sono i coltelli (11,4%) e le pentole (4%). Forse è proprio in cucina che si nota di più la differenza tra i due sessi. Le donne si fanno male con le pentole (22,4%) e scivolando sul pavimento su cui hanno appena dato la cera (15,9%), mentre gli uomini si tagliano con i coltelli (14,3%) o nel tentativo di agguistare il forno o la lavatrice (16,3%). Raramente le donne ricorrono al pronto soccorso o all'assistenza dei familiari in seguito ad un incidente domestico (32,5%). Gli uomini invece vanno in ospedale anche per una semplice medicazione (60,8%).

CORTE COSTITUZIONALE Il professore di ginnastica d'ora in poi sarà «unisex»

ROMA — I docenti abilitati dall'Isuf, l'Istituto superiore di educazione fisica potranno d'ora in poi insegnare a maschi e femmine senza distinzione di sesso. La Corte costituzionale si è pronunciata contro una norma secondo la quale le cattedre Isuf venivano rigorosamente attribuite a maschi o femmine a seconda del sesso degli alunni: insegnanti maschi per le classi maschili e insegnanti femmine per le classi femminili. Questa norma è stata dichiarata in contrasto con il principio costituzionale che garantisce la parità tra uomini e donne in materia di la-

voro. L'avvocatura dello Stato si era invece pronunciata a favore, dichiarandola «giustificata dall'esigenza di evitare turbamenti sessuali in alunni e alunne». La Corte non è stata dello stesso parere e ha ritenuto che essendo mutati la società, il costume, i ruoli e i rapporti uomo-donna sono ormai superate le ragioni etico-sociali esistenti all'epoca di emanazione della norma censurata. La questione era stata sollevata dal Tar di Puglia su ricorso di un gruppo di insegnanti di sesso femminile.

DURANTE L'ESERCITAZIONE NATO IN SARDEGNA

Aereo inglese esplode in volo

CAGLIARI — Un «Harrier» della Marina britannica è precipitato ieri mattina durante un'«apportaggio» sulla portaerei «Invincible» durante l'esercitazione «Daragon Hammer '90» in corso nella zona di Capo Teulada. L'aereo è caduto in mare a venti miglia dalla costa. Il pilota della Raf viene dato per disperso in mare. Non si sa se sia riuscito a catapultarsi con il seggiolino e il paracadute. La portaerei «Invincible» è il suo gruppo di battaglia sono impegnati dal 2 maggio nell'esercitazione che interessa tutto il Mediterraneo occidentale e il centrale. Il velivolo precipitato stava rientrando da una

missione di appoggio a uno sbarco anfibo avvenuto nella prima mattina di ieri a Capo Teulada. «Questa nave oggi è in lutto per la perdita di un suo pilota ed è triste perché sta per abbandonare precocemente l'esercitazione Nato «Dragon Hammer» a causa di un guasto ai motori». Così John Tolhurst, comandante della portaerei britannica «Invincible», uno dei gioielli della Marina della regina Elisabetta, ha accolto a bordo i giornalisti al seguito dell'esercitazione Nato. L'incidente che ha funestato la prima fase delle manovre di pri-

mavera dell'alleanza atlantica — ha spiegato il comandante — è avvenuto alle 5,30, dopo che una squadriglia di quattro «sea-harrier» era decollata per intercettare una formazione navale nemica. «In cielo abbiamo visto un'esplosione — ha detto ancora Tolhurst — e quando abbiamo contattato i velivoli, uno non ha risposto alla chiamata. Non chiedetemi il nome del pilota. Sarà reso noto dal ministero della Difesa britannico dopo che la famiglia sarà informata».

L'«Invincible» è altre navi appartenenti a varie Marine della Nato si sono messe alla ricerca del relitto del velivolo. Dopo alcune ore sono stati recuperati alcuni frammenti dell'aereo, del cuspide trasparente che copre il posto di pilotaggio e il casco del pilota. Rilevi col sonar avrebbero accertato che il «Sea-harrier» precipitato è adagiato su un fondale di 164 metri, a 100 miglia all'estremità sud-occidentale della Sardegna. L'attività di volo a bordo della portaerei britannica è proseguita nonostante l'incidente. Altri «Sea-harrier» («Invincible» ne può ospitare a bordo otto) hanno eseguito normalmente le loro missioni.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergestino 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rossetti 20, telefono 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/g, tel. 520137 / 522026. **UDINE:** piazza Marconi 11, telefono 506924. **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57571.1 - **BERGAMO:** viale V. Garibaldi 25222 - **BOLZANO:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289028. **FIRENZE:** viale Giovine Italia 17, telefono 2343106/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7842828 - 7842859. **PA DOVA:** piazza Salvemini 12, telefono 30466 30462 - Fax 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o i posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago, richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

3 Impiego e lavoro Richieste

SIGNORA mezza età offresi per casa di riposo solo notti. O ristorante internista. Telefono 040/772584. (A56163)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. AGENZIA cerca ragazza o spigliata dinamica per facile lavoro di telemarketing. Residente a Trieste anche part-time. Telefonare oggi 15.00-18.00. T. 040-60260. (A56202) **AFFERMATA** SpA ricerca agenti anche prima esperienza max 35 anni automobili, militesimo. Si offrono: supporto formativo ed aggiornamento professionale tra i più qualificati. 1.500.000 minimo iniziale. Telefonare 0432/470365. (F) **AZIENDA** ricerca persone serie, volenterose per propria struttura, età 18-28 licenza III media. Presentarsi domani v. Machiavelli 20, il piano 9.30-12.30 14.30-17.00. (A2384) **CERCASI** ambasci per gelateria Germania, possibilmente con esperienza. Trattamento ottimo. Giornata libera. Telefonare al 049-2377-6991 dalle 10.00 alle 12.00. (E61)

COMUNE DI MONFALCONE

Rip. V - Sez. II

OGGETTO: *Costruzione di una palazzina per i servizi cimiteriali e sistemazione dell'area connessa.*

RETTIFICA AVVISO DI GARA E RIAPERTURA TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DELLE RICHIESTE D'INVITO

In riferimento all'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. in data 1 marzo 1990, si rende noto che il 3.o comma è sostituito dal seguente:

«Per le particolari caratteristiche tecniche dell'intervento, le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 2 classe 4 e per la Categoria 6 Classe 4». Le imprese interessate possono far richiesta di partecipazione entro 15 giorni dalla pubblicazione della presente «rettifica» sul Bollettino Ufficiale Regionale.

Sono da considerarsi valide le domande già pervenute che soddisfano le condizioni dell'avviso di gara così rettificato.

Monfalcone, 3 maggio 1990

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI (Francesco Esposito)

ENTE FERROVIE DELLO STATO COMPARTIMENTO DI TRIESTE

AVVISO DI GARA

Questo Ente indirà una gara a procedura ristretta, al maggior ribasso, per la formazione di sentieri pedonali in vari tratti compresi tra i km 129 + 300 e 120 + 700 circa della linea Mestre-Bivio Galleria, da esportarsi ai sensi del Regolamento per l'attività negoziale, approvato dal ministro dei Trasporti con Decreto n. 69/T in data 14 aprile 1987.

L'importo a base di gara è di L. 577.504.477 (lire cinquecentosettantasettemilioniottocentoquattrocentomilaquattrocentosettantasette).

Il termine utile per dare ultimi i lavori è di giorni 300 (trecento).

Le richieste per gli eventuali inviti, corredate da certificato originale e copia autenticata di iscrizione all'ANC categoria 6 - per importo adeguato, nonché da un elenco dei lavori analoghi eseguiti nell'ultimo triennio, dovranno pervenire entro il giorno 21 maggio 1990, al seguente indirizzo:

Sig. CAPO UFFICIO AFFARI LEGALI COMPARTIMENTO TRIESTE - F.S. DI TRIESTE - Piazza Vittorio Veneto, 3 - 34132 Trieste.

Le richieste non vincolano l'Ente.

IL CAPO UFFICIO AFFARI LEGALI COMP. LE (dott. Alessandro SCARRELLI)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

SOCIETÀ ricerca per apertura nuovo punto vendita in Trieste negozio in affitto in zona centrale commerciale mq 60 con vetrine. Scrivere a casella postale Lignano-Pineta (Ud) 116. (F005)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

IMMOBILIARE CIVICA - affitta a persone referenziate, appartamento ammobiliato, zona Ospedale MILITARE - 2 stanze, cucinetta, bagno, poggolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10. Tel. 040-61712. (A2464)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A. L. & S. finanzia fino a 30.000.000 in firma singola con bollettini postali. Tel. 040/578969. (A2398) **A.A.A.A.A. A. L. & S.** mutui per acquisto e ristrutturazione anche con 2.0 ipoteca es. L. 80.000.000 L. 635.000 per 15 anni - L. 50.000.000 L. 493.000 per 10 anni. Tel. 040/567026. (A2398) **A.A.A.A.A. ASSIFIN** finanziamenti. Piazza Goldoni 5, 040/773824. Casalinghe pensionati dipendenti assoluta serietà. **A. EROGHIAMO** prestiti a tutti senza cambiali pagamento bollettini postali. Telefono 040-361591. (A2425) **FINANZIARIO** 24 ore firma singola leasing mutui tasso 5,5% semestrale riservatezza. Tel. 0481/790444. (G199)

FINANZIAMENTI a dipendenti - artigiani commercianti - pensionati **FINO A 300 MILIONI SENZA CAMBIALI** Esempio L. 5.000.000 60 rate a 118,300 L. 15.000.000 60 rate a 359,300 **PRATICHE ANCHE TELEFONICHE** Erogiamo in 24 ore **NESSUNA SPESA ANTICIPATA** 040/54523 - 0432/25207

IMMOBILIARE CIVICA vende LATTERIA CENTRALE AVVISSIMA via S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A2464) **PRESTITI** anche pensionati erogazione veloce finanziamenti aziende cessione quinto stipendio centro-servizi iniziative finanziarie Corso Italia 21 Trieste, 040/65818. (A2355) **VENDO** bar pizzeria, ottimo lavoro tel. 040/392898. (A56144)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO appartamento recente, soggiorno, due stanze cucina eventuale box. Disponibili fino 200.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017) **PRIVATAMENTE** acquisto contanti appartamento 50-70 mq in Trieste preferibilmente con riscaldamento autonomo. Telefonare Trieste 040/763189. (A014) **PRIVATO** compra appartamento 2 stanze, cucina, bagno, pagamento contanti telefonare 040/948211. (A2464)

22 Case, ville, terreni Vendite

CASA Bagnoli soggiorno 3 camere cucina bagno e rustico cortile vend. 040-364804. (A56149) **IMMOBILIARE CIVICA** vende paraggi CARDUCCI salonicino, 2 stanze, cucina, bagno, gabinetto, riscaldamento, ascensore, ripostiglio, restaurato S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. (A2464)

IMMOBILIARE CIVICA vende giardino PUBBLICO luminoso, 2 stanze, cucina, bagno, ripostiglio, 55.000.000. S. Lazzaro 10, Tel. 040/61712. (A2464) **SPAZIOCASA** 040-60125 OPI-CINA alloggio recentissimo piano 135 mq garage giardino 240.000.000. (A06) **SPAZIOCASA** 040-60125 GAL-LERIA epoca da ristrutturare cucina salone tricamer servizi 82.000.000. (A06) **SPAZIOCASA** 040-60125 VIL-LETTA Domio recente 2 piani giardino garage 295.000.000. (A06) **SPAZIOCASA** 040-64266 SERVOLA alloggio 2 piani cucina salonicino tripani servizi posto auto. (A06) **SPAZIOCASA** 040-64266 DON-OTA prossima consegna cucina salone tristanze biservizi autotreno 200.000.000 pagamento dilazionato mutuo. (A06) **TERRENO** Ferneti adiacente Autoporto mq 29.000 bosco pianeggiante vend. 040-364804. (A56149) **TERRENO** Grotta Gigante 11.000 mq, bellissimo strada luce acqua vend. 040-364804. (A56149) **VICINANZE** Gorizia vendesi villa unifamiliare su due piani con 1.000 mq di giardino. Edilis 0481-99954. (B177)

26 Matrimoniali

AGENZIA Feeling: amicizia scopo matrimonio. Trieste 040/69364. Gorizia 0481/532005. (F)

PER trovare un partner i sistemi sono tanti per trovare l'anima gemella il sistema migliore è Tandem. Trieste, telefono 040/574090. (A2466)

SOLITUDINE? Per risolverla felicemente con matrimonio convivenza-amicizia rivolgetevi all'unica, importante, nazionale, umana iniziativa Anag - Trieste 367241 - Romans 90118. (G5046)

URSS / SEMPRE ALTA LA TENSIONE IN LITUANIA

L'Armata rossa minaccia

Il vicecomandante della piazza di Vilnius esprime il malumore della truppa

URSS / ALLARME I generali: è vero, Gorbys è seduto su un vulcano

Dal corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il maresciallo Sergei Akhromeyev, ex capo di Stato Maggiore delle forze armate sovietiche e attuale consigliere di Mikhail Gorbacev, ha ammesso ieri il difficile momento del suo presidente. Si — ha detto poco prima di entrare nel Senato americano — le preoccupazioni dell'Occidente sono fondate. «C'è motivo di ansietà sul nostro futuro. I cittadini sovietici sono allarmati per come vanno le cose e per i pericoli di instabilità politica. Il mio cuore soffre per i molti problemi che ci tormentano».

Il candore di Akhromeyev ha accentuato l'allarme dell'amministrazione Bush. E' la prima volta che voci e segnalazioni trovano una conferma così esplicita e autorevole e che questa conferma viene portata addirittura nella capitale americana. L'altro ieri erano stati pubblicati stralci di un rapporto interno di Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico. Shevardnadze parlava di una possibile «esplosione» sociale.

Le dichiarazioni di Akhromeyev destano sensazione perché sono dirette e non riportate. Esse coincidono con una rivelazione del «Washington Times». Il Presidente George Bush fa un'importante concessione militare per dare sostanza al summit di fine maggio a Washington. Offre a Gorbacev la sospensione della produzione di armi chimiche. E' una mossa che dovrebbe accelerare la conclusione di un accordo a Ginevra e renderlo presentabile per la firma dei due presidenti.

Il summit fra Bush e Gorbacev si svolgerà a Washington dal 30 maggio al 3 giugno. Sino a un paio di mesi fa lo si definiva storico per le ambiziose prospettive di disarmo. A Ginevra si negoziavano due

accordi. Uno sulle armi strategiche, destinate a essere tagliate del 50 per cento, e uno sulle armi chimiche, destinate a essere tagliate dell'80 per cento. Contemporaneamente a Vienna si negoziavano sostanziose riduzioni delle armi convenzionali. Tutto marciava velocemente sui tre tavoli di trattativa. Ma poi è intervenuto un irrigidimento sovietico. Lo Start si è bloccato sulla questione dei «Cruise» americani. Le armi chimiche sulla volontà americana di ammodernare gli arsenali residui. Le armi convenzionali sui nuovi «Lance» americani.

A Washington l'irrigidimento è stato interpretato come un'imposizione degli alti comandi militari sovietici. Bush ne ha tratto le conseguenze, alla luce della priorità della sua politica estera: favorire la sopravvivenza del leader che ha consegnato all'Occidente su un piatto d'argento l'intera Europa dell'Est. Ha ordinato così una revisione strategica e varato una serie di importanti concessioni. Ecco le principali: 1) nessuna sanzione commerciale per la Lituania e anzi riconoscimento all'Urss della clausola di nazione più favorita; 2) rinuncia all'installazione dei nuovi «Lance», missili a corto raggio, in Europa, e apertura di negoziati per il ritiro della cosiddetta artiglieria nucleare di teatro, una volta raggiunto il patto sulle armi convenzionali; 3) rinuncia a continuare la produzione di armi chimiche, seppur nei limiti oggetto di discussione.

La nuova apertura di George Bush dovrebbe ora spianare la strada a un accordo. Ma i negoziatori di Ginevra ce la faranno nelle tre settimane a disposizione? Alla Casa Bianca sperano di sì. Anche il Cremlino ci spera. Non gioverebbe alla stabilità di Gorbacev rientrare da Washington a mani vuote.

MOSCA — Il vicecomandante della piazza di Vilnius, la capitale lituana, ha affermato durante una conferenza stampa che l'esercito potrebbe essere costretto a intervenire se dovesse verificarsi una «escalation» degli avvenimenti nella repubblica baltica ribelle. I soldati non vogliono interferire nella vita della repubblica, ma un'escalation degli avvenimenti potrebbe costringere l'esercito a entrare nella mischia», ha detto il colonnello Valeri Shorukov, rendendo così evidente il malumore dei militari sovietici per la riluttanza del Cremlino a usare la forza nella ricerca di una soluzione alla crisi aperta dal parlamento lituano con la dichiarazione di indipendenza dall'Urss approvata l'11 marzo scorso.

Dopo aver accusato i lituani di attaccare le case dei militari e di insultare e picchiare i soldati, Shorukov ha infatti affermato che molti militari chiedono l'intervento della forza. Il colonnello, affermando che il Cremlino dovrebbe riprendere il controllo della situazione, e che il presidente Mikhail Gorbacev dovrebbe, grazie ai suoi ampi poteri, sottoporre la repubblica ribelle al regime presidenziale, ha aggiunto: «Io credo che per evitare uno spargimento di sangue in Lituania, sarebbe meglio introdurre il regime presidenziale».

Truppe e mezzi pesanti della guarnigione sovietica a Vilnius si preparano alla parata prevista per oggi nella capitale lituana. «Nessuno scopo intimidatorio», hanno sottolineato le autorità centrali. (Foto Ap)

E la repubblica baltica ha deciso

di adottare, a sua volta, misure

di ritorsione contro il centro:

ridotte le forniture di latte e carne

le. «Ci sono molti che chiedono misure più severe, come previste dalla costituzione sovietica, e non mezzo misure, quali quelle adottate fino a ora», ha detto Shorukov. La conferenza stampa era stata indetta per presentare la parata militare che oggi si terrà a Vilnius, come in tutta l'Unione Sovietica, per ricordare l'anniversario della caduta del Terzo Reich. Stretta dal blocco economico imposto da Mosca, la Lituania ha deciso di prendere le prime misure di ritorsione nei confronti dell'Urss: la commissione costituita dal governo per fare fronte al blocco economico ha infatti deciso di ridurre del dieci per cento le forniture di latte e carne alle repubbliche sovietiche. Nel tentativo di indurre a trattare il Parlamento lituano, infatti, la dirigenza sovietica ha tagliato le forniture di petrolio e ridotto

quelle di gas alla Repubblica Baltica, che vive attualmente una situazione estremamente difficile: oltre alla benzina e al gas naturale da riscaldamento, in Lituania sono attualmente razionati farina, zucchero, pasta e numerosi altri prodotti. Ieri il premier lituano, signora Kaziemiera Prunskiene, è giunta a Londra da Washington, e dovrebbe incontrare oggi il premier britannico Margaret Thatcher. In Lettonia intanto il nuovo primo ministro Ivars Godmanis ha detto di sperare che Mosca accetti di parlare della questione dell'indipendenza della Repubblica Baltica, ma una portavoce ha ammesso che il governo prevede un blocco economico sovietico e si sta preparando a fronteggiarlo. Godmanis, eletto lunedì, ha ricordato che la Repubblica sta ancora aspettando una risposta ufficiale del Presidente so-

vietico Mikhail Gorbacev alla dichiarazione di indipendenza. Ha aggiunto inoltre di sperare che quando Gorbacev avrà letto il testo si renda conto che è più moderato della dichiarazione della Lituania e accetti negoziati. Secondo l'agenzia Tass, i collettivi di lavoro lituani hanno però definito la risoluzione sul ripristino dell'indipendenza lettona un colpo di stato antisovietico e anticostituzionale. I collettivi di lavoro si sono rivolti al Presidente Gorbacev e al Sov Supremo dell'Urss chiedendo di annullare la decisione del parlamento di Riga, scontrata alla volontà dei lavoratori e gran parte di essi è concentrata nelle fabbriche e nelle città. Infine il Parlamento estone ha eliminato le parole «socialista» e «sovietica» dal nome della repubblica, compiendo così un altro passo verso l'indipendenza di Mosca. La proposta è stata approvata, dopo due giorni di negoziati fra i gruppi parlamentari del Soviet Supremo, con 73 voti favorevoli, 14 contrari e due astensioni. Nella stessa seduta l'assemblea ha deciso di sostituire la bandiera rossa con la falce e martello con il vecchio tricolore nazionale.

RESPINTA LA PROPOSTA DI SHEVARDNADZE

Kohl: nessuna unità coi russi in casa Gorbacev: un trattato di pace subito

BONN — I problemi relativi alla collocazione politico-militare della Germania unita devono essere risolti prima della fondazione del nuovo stato tedesco. Questa la risposta del cancelliere Helmut Kohl al ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, che sabato aveva proposto di rinviare la definizione degli aspetti internazionali dell'unificazione e di consentire un «periodo di transizione» durante il quale le quattro potenze vincitrici potranno mantenere alcuni dei diritti acquisiti alla fine della guerra anche dopo la creazione del nuovo stato tedesco. «Separare gli aspetti esterni dell'unità tedesca da quelli interni non risponde alle mie intenzioni. Sarebbe una politica fatale», ha dichiarato Kohl aggiungendo che le trattative «2+4» dovrebbero essere ultimate, secondo i suoi piani, entro l'autunno e i risultati andrebbero presentati in novembre alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). Ma Gorbacev in-

calza. La futura Germania riunificata dovrebbe firmare un trattato di pace che stabilisca il suo status militare e definisca i suoi impegni relativi all'invulnerabilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale. Lo ha detto il presidente sovietico parlando a Mosca in occasione di una manifestazione ufficiale per il 45. anniversario della vittoria sul nazifascismo. «Non vogliamo» ha aggiunto il Presidente sovietico — un documento discriminatorio nei confronti della Germania o che colpisca la dignità nazionale dei tedeschi. Dovrebbe essere invece un atto di pace nel pieno senso della parola», Gorbacev ha quindi ribadito la sua posizione sovietica sulla riunificazione tedesca. «La piena riunificazione dei tedeschi all'autodeterminazione e a vivere in un solo stato, ma al tempo stesso necessità di avere piena garanzia che la riunificazione tedesca non minaccerà in alcun

modo l'Urss e le frontiere europee uscite dall'ultimo conflitto. Dal canto suo, il ministro sovietico della Difesa, Dmitri Yazov, ha ribadito l'opposizione del Cremlino all'appartenenza della Germania unita alla Nato. Durante il discorso tenuto davanti alle delegazioni militari del Patto di Varsavia riunite a Mosca per celebrare il quarantacinquesimo anniversario della vittoria delle forze alleate sul Terzo Reich, il maresciallo ha affermato: «L'eventuale appartenenza della Germania unita alla Nato altererebbe l'equilibrio esistente di forze e destabilizzerebbe quindi la situazione nel continente. Per tale ragione questa variante è inaccettabile».

Sempre in merito alla recente storia tedesca, si è appreso che i tedeschi sovietici in Germania orientale ebbero l'ordine tassativo di non intervenire nelle dimostrazioni della «rivoluzione pacifica» culminata lo scorso autunno nella

caduta del regime comunista. Lo ha rivelato l'ambasciatore dell'Urss nella Rdt, Wiatcheslaw «Tribune». «Impartimmo istruzioni al nostro esercito di non lasciare le caserme, qualsiasi cosa accadesse — ha detto il diplomatico —, la storia dimostra che si trattò di una decisione corretta. Non interverremo questa linea di non intervento nella Rdt». Infine, febbrili consultazioni a cavallo tra le due Germanie hanno impedito il naufragio del governo di Lothar de Maiziere, sommerso dalle accuse di socialdemocratici e liberali, i quali avevano denunciato alcune clausole sull'unione moneta clausole sull'unione moneta. In un primo tempo De Maiziere ha risposto seccamente che «da Bonn si era tenuto tutto quel che si poteva ottenere», poi, visto che il partner di governo facevano sul serio, è giunto a più miti consigli ed ha subito telefonato al suo amico e protettore Kohl per chiedergli ulteriori concessioni.

CONGRESSO EBRAICO Triste ritorno a Berlino sui luoghi dell'Olocausto Veglia «contro l'oblio»

BERLINO — Il congresso ebraico mondiale, riunito a Berlino Ovest per la prima volta dalla fine della guerra, ha tributato un solenne omaggio alle vittime dello sterminio nazista, esprimendo «rabbia, impotenza e dolore». La cerimonia svoltasi presso la villa Wannsee, dove nel gennaio del '42 i vertici nazisti concertarono la «soluzione finale», ha concluso i lavori del congresso. «Cosa prova oggi un ebreo designato da malvagità e maledizione?», si è chiesto il premio Nobel Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio. «Timore e tremore, rabbia, rabbia incommensurabile, impotenza e dolore, dolore infinito». Nel documento di Wiesel, letto dai dirigenti del congresso in ebraico, inglese e tedesco, si ricordavano le vittime dei nazisti, «insegnanti e allievi, sposi e sposi, intellettuali e operai, rabbini e studenti di dottrina, giovani rivoluzionari e vecchi nostalgici di Sion». Heinz Galinski, capo della comunità ebraica tedesca (ridotta oggi a 35 mila membri), ha definito lo sterminio nazista «un fatto unico nella storia del genere umano» e se avessero vinto loro, tutti i popoli del mondo sarebbero stati ridotti in schiavitù, ha ammonito.

Il presidente del congresso mondiale, Edgar Bronfman, ha fatto notare nel suo discorso quanto sia difficile trovare parole appropriate per ricordare l'orrore del Wannsee dove diversi ministri dei reich tedeschi, le Ss e i servizi di sicurezza del governo hitleriano della Germania congiunsero i loro sforzi e i loro mezzi per la messa a punto della cosiddetta «soluzione finale del problema ebraico».

NAZISTI Accusatori inquisiti

NEW YORK — Un'inchiesta è stata aperta sui responsabili del dipartimento americano incaricato di dare la caccia ai criminali di guerra nazisti nascosti negli Stati Uniti. Essa riguarda la vicenda di Andriy Arturkovic, estradato nel 1988 in Jugoslavia e condannato da un tribunale di quel Paese per la morte di un migliaio di ebrei e serbi (Arturkovic era un ministro del governo croato durante la guerra). Arturkovic morì in un carcere due anni fa, all'età di 88 anni, apparentemente per cause naturali, mentre era in attesa di una sentenza di appello.

Il sospetto è che i responsabili dell'«Office of special investigations» (Osi) che si occupa della caccia ai criminali di guerra, abbiano accettato prove che mettevano in dubbio la veridicità dei due principali accusatori di Arturkovic, che da anni era ormai diventato cittadino della California. I responsabili avrebbero anche dato false informazioni ad un magistrato federale sul ruolo dell'Osi nella organizzazione della estradizione del sospetto criminale nazista. Documenti forniti dal figlio di Arturkovic avrebbero adesso persuaso il ministero della giustizia ad aprire una inchiesta sul comportamento dell'Osi.

Mercoledì 9 maggio 1990

UN DETONATORE PER L'IRAQ

Hussein: ho l'atomica

Nell'86 Gheddafi pensò di bombardare le basi Usa a Creta

BAGHDAD — Il presidente irakeno Saddam Hussein ha dichiarato di possedere un'apparecchiatura elettronica, acquistata dagli Usa e modificata in Iraq, che può essere usata come detonatore per una bomba atomica. «Appena cinque giorni dopo l'annuncio americano sul sequestro dei cosiddetti detonatori (a Londra), i nostri "combattenti" dell'industria militare sono riusciti a produrre meccanismi simili a quelli dei cosiddetti detonatori», ha detto Hussein al leader politico del Paese.

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano dichiarato a marzo di aver sequestrato all'aeroporto londinese di Heathrow dei detonatori nucleari diretti a Baghdad. Hussein ha ribadito che l'Iraq continuerà a comprare tecnologia sofisticata per la sicurezza nazionale. La polemica sul sequestro dei detonatori a Londra, a marzo, fece temere che Israele potesse attaccare gli impianti industriali atomici iracheni. In quell'occasione Hussein minacciò che, in caso d'attacco, l'Iraq avrebbe lanciato sui israeliani missili chimici binari.

Dopo il bombardamento di Tripoli da parte dell'aeronautica Usa, nell'aprile dell'86, il colonnello Gheddafi prese in esame l'ipotesi di far lanciare dei missili per rappresaglia

DOPO LE VOCI DI ATTENTATO IN MESSICO

Muro di agenti attorno al Papa

Nessuna traccia del commando segnalato dall'Fbi

GITTA' DEL MESSICO — La procura della Repubblica del Messico ha informato che non può «né confermare, né smentire» la notizia secondo la quale l'Fbi statunitense avrebbe scoperto un complotto per uccidere il Papa durante la sua visita in Messico.

L'informazione era stata pubblicata dal quotidiano «El Norte» di Monterrey che ha riportato anche dichiarazioni di Raul Sandoval Magalanes, capo della polizia federale di quella città. Sandoval Magalanes ha detto che l'Fbi ha avvertito le autorità messicane che un gruppo di 15 giapponesi, appartenenti all'organizzazione dell'«esercito rosso», avevano preparato un attentato contro il pontefice.

L'ufficio stampa della sede centrale dell'Interpol in questo Paese, a cui sarebbe arrivata la segnalazio-

ne dell'Fbi, ha smentito l'informazione sostenendo di non aver ricevuto alcun avvertimento dagli investigatori statunitensi. Un portavoce della procura della Repubblica ha commentato: «Non abbiamo segnalazioni in merito e non possiamo né confermare, né smentire».

Sandoval Magalanes ha ricordato che già in Asia ed in Europa erano stati identificati gruppi dell'«esercito rosso» in località visitate dal Papa. Il funzionario ha informato che nella zona di Monterrey, dove Giovanni Paolo II sosterrà nei prossimi giorni, tutti gli organi di sicurezza sono stati messi in allerta e la popolazione è stata invitata a collaborare segnalando ogni persona sospetta.

Il procuratore generale della giustizia, Juan Francisco Rivera Bedoya, e il comandante della 17.ª re-

gione della polizia federale delle strade e dei porti, Francisco Muñoz Salazar, respingono la versione sulla presunta presenza nel Paese del commando terrorista giapponese. In ogni caso, già da diversi mesi, dice il procuratore generale, gli agenti di polizia incaricati di proteggere il Papa hanno ricevuto istruzioni precise sul come comportarsi nel caso di un tentativo di attentato.

Si tratta di 4 mila agenti, affiancati da gruppi della sicurezza pubblica dello Stato e della polizia municipale, nonché da un «gruppo speciale» che già da diversi giorni tiene sotto controllo tutti i luoghi dove sarà il Papa, il quale ieri mattina è partito da Città del Messico per recarsi prima ad Aguascalientes e quindi a San Juan de Los Lagos, dove parlerà ai giovani di tutto il Messico.

GLI HEZBOLLAH ACCUSANO GLI USA

Ostaggi, doccia fredda

Intanto tre inglesi su quattro chiedono alla Thatcher di trattare

BEIRUT — I 15 ostaggi occidentali ancora prigionieri di formazioni libanesi scritte difficilmente verranno rilasciati entro l'anno «a causa dell'atteggiamento intransigente mostrato dagli Stati che si rifiutano di intavolare un negoziato con i rapitori». A far dissolvere le speranze della liberazione degli ostaggi, indicata come prossima dagli stessi rapitori nelle ultime settimane, è stato Hussein Moussawi, leader del gruppo filo-iraniano «Hezbollah» che ha stretti legami con la guerriglia sciita.

Parlando nel corso di un'intervista telefonica con l'emittente radio comunista del Libano «Voce del popolo», Moussawi ha ribadito che la soluzione della questione è legata alla disponibilità di Washington di far pressioni sul governo di Tel Aviv per il rilascio dei 15 occidentali sequestrati in cambio della

scarcerazione delle centinaia di «ostaggi» sciiti e palestinesi tenuti senza processo nelle prigioni di Israele.

75 inglesi su 100 vorrebbero che il governo Thatcher recedesse dalla sua intransigenza, aprendo un dialogo con l'Iran e con la Siria per la liberazione dei quattro cittadini britannici rapiti nel Medio Oriente: lo ha accertato un'inchiesta demoscopica svolta dalla Gallup per conto del «Daily Telegraph».

Le recenti liberazioni di ostaggi americani inducono tre inglesi su quattro a ritenere che soltanto un dialogo con i due governi che possono esercitare la loro influenza sugli estremisti islamici potrà affrettare il ritorno a casa dei rapiti, tra cui si trova il pastore anglicano Terry Waite, emissario personale dell'arcivescovo di Canterbury.

Purtroppo Londra ha trunca-

to le sue relazioni diplomatiche con Damasco e con Teheran, e 65 interpellati su 100 auspicano che i contatti vengano ripristinati al più presto in forma ufficiale.

Ma l'eventuale apertura di un dialogo non dovrebbe necessariamente comportare trattative nella forma del «do ut des». 33 interrogati su 100 sono convinti che l'avvio di formali negoziati potrebbe fomentare ulteriori rapimenti di cittadini britannici nel futuro: soltanto 10 su 100 sono convinti che le trattative servirebbero ad evitare altri rapimenti, mentre 49 su 100 ritengono che l'inizio dei negoziati non produrrebbe alcuna differenza.

Una netta maggioranza (90 su 100) si esprime contro l'ipotesi di negoziati che coinvolgano cessioni di armi o di equipaggiamenti militari ai Paesi sospettati di connivenza con i rapitori, 53 su

100 sono perfino contrari alla concessione di benefici finanziari alla Siria o all'Iran in contraccambio della mediazione per ottenere che gli ostaggi vengano liberati.

Salman Rushdie, l'autore del romanzo «Versetti satanici» attualmente protetto dalla polizia inglese ed ora la condanna a morte decretata nei suoi confronti dall'ayatollah Khomeini, viene esortato da 36 inglesi su 100 a ritirare dal commercio il libro che ha suscitato l'indignazione dei fondamentalisti islamici. 58 su 100 gradirebbero che egli formulasse le sue scuse alla comunità internazionale dei musulmani.

Le donne britanniche si mostrano più inclini degli uomini a suggerire l'apertura di trattative dirette con l'Iran e con la Siria e a consigliare la rinuncia di Rushdie alla pubblicazione del suo libro.

Maria Cian ved. Pucci

Ne danno il triste annuncio i figli VINICIO e LILIANA con la moglie INES, i nipoti GIANPIRO e LILIANA con le rispettive famiglie.

Il servizio funebre si svolgerà nella Cappella di via Pietà giovedì 10 maggio ore 10.

Trieste, 9 maggio 1990

Ciao

nonna bis

dai nipotini CRISTINA, LAURA, ANDREA, PAOLA.

Partecipano affettuosamente FRANCESCA e RITA.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al dolore BIANCA, GIANFRANCO e LUIGI.

Trieste, 9 maggio 1990

I dipendenti della SERICA partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 9 maggio 1990

Giovanna Ghezzi ved. Vigni

Ne danno il doloroso annuncio la figlia GIULIANA, il genero MICHELE, il fratello SILVESTRO, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa di Opicina.

Trieste, 9 maggio 1990

Silvano Luttmann

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle VANDA e ROMILDA, il fratello PINO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto del dott. ROBERTO GIACANELLI per la scomparsa della moglie signora

Marcella Lolong

gli ex dipendenti dell'ANCI-FAP: DRAGAN, RUMIZ, PADOVANO, JUGOVAC, ZOBEC, DEBANCHI, BOS, ROSSO, STEVANATO, VIANI, FRANCO, ZORAT, NARDIN, VOCI, BRESSAN, LORENZINI.

Trieste, 9 maggio 1990

Rossana Sossi

Il tuo meraviglioso ricordo ci accompagna in questo nostro solitario vivere.

Mamma, papà

Le esequie partiranno dalla Cappella di via Pietà alle 11.45 di giovedì 10.

Trieste, 9 maggio 1990

Una Santa Messa oggi ore 19 nella Chiesa della Beata Vergine Addolorata.

Trieste, 9 maggio 1990

DOTTOR

Umberto Baldi

Lo annunciano con immenso dolore i figli EDDA con LUCIO e BRUNO con GIULIANA, i nipoti ELENA, GIOVANNI, UMBERTO e CORRADINO, la sorella BIANCA, i fratelli CARLO e DEO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 10 maggio alle ore 12.15 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 9 maggio 1990

Addoloratissimi partecipano al lutto:

— CARMELA, LUISSELLA e CORRADO STAIANO

— MARIA e BRUNO GIRALDI

— GRAZIA e CESARE PELLEGRI

— SERENA e ROBERTO LINARI

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente della Federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia, dott. GIANFRANCO ZOPPA, anche a nome degli industriali regionali, partecipa con profondo cordoglio al lutto che ha colpito l'ing. BRUNO BALDI per la scomparsa del padre

DOTTOR

Umberto Baldi

Affettuosamente vicini partecipano ANTONIO, DANIELA, MARISA.

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente dell'Associazione Regionale Costruttori Edili del Friuli-Venezia Giulia, ing. DOMENICO TAVERNA, anche a nome dei colleghi delle quattro province, partecipa al lutto che ha colpito l'ing. BRUNO BALDI per la perdita del padre.

Partecipano commossi: dottor ANTONIO ZUCCHI, LILIANA KOSIR, CHIARA DE SANTIS e AGOSTINO MILANI.

Trieste, 9 maggio 1990

Il Presidente PIERO TORESELLA, il Presidente onorario MARCELLO MODIANO, i Vicepresidenti e gli Organi Direttivi dell'Associazione degli Industriali di Trieste partecipano, con profondo cordoglio, al lutto che ha colpito l'ing. BRUNO BALDI per la perdita del padre

DOTTOR

Umberto Baldi

Il personale dell'Associazione degli Industriali di Trieste si associa commosso al lutto che ha colpito l'ing. BRUNO BALDI per la perdita del padre

DOTTOR

Umberto Baldi

Il Presidente e il Consiglio Direttivo del Collegio Costruttori Edili e Affini di Trieste partecipano al lutto che ha colpito l'ing. BRUNO BALDI per la perdita del padre

DOTTOR

Umberto Baldi

Grazie al prezioso amico, ANNA MARIA e ALFI

Trieste, 9 maggio 1990

Silvano Makovaz

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli CLAUDIO, ROSANNA, NADIA e GIORGIO, i generi RODRIGO ed EZIO, nipoti, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della Clinica medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di

Silvano Makovaz

la ditta MARTELLANI EMILIO.

Trieste, 9 maggio 1990

Grazie al prezioso amico, ANNA MARIA e ALFI

Trieste, 9 maggio 1990

Luigi Blason

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e i cari nipoti.

I funerali seguiranno giovedì 10 alle ore 9 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto dell'amico BRUNO e famiglia: CARLO BORGHI, ROBERTO FERRI, SERGIO NASSI, GUERRA, FLORIANO UKMAR.

Trieste, 9 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CATELANI-GERMI ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore per la perdita della cara mamma e nonna

Lucia Bontempo ved. Cattelani

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 11 maggio alle ore 18.30 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario.

Trieste, 9 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

AVVOCATO

Paolo Tommasini

Ti ricordiamo tutti.

Trieste, 9 maggio 1990

X ANNIVERSARIO

Giuliano Defrancesco (Ciano)

I familiari lo ricordano con amore e rimpianto.

Trieste, 9 maggio 1990

III ANNIVERSARIO

Antonia Mangini in Colino

Sei sempre nel nostro cuore.

Marito e figlie

Trieste, 9 maggio 1990

Severino Guerra

Ne danno il doloroso annuncio il figlio LIVIO con la moglie PATRIZIA, i nipoti FEDERICO e FRANCESCA, il fratello ERMANNO, la sua cara ADELMA, i consuecieri LILIA e TULLIO FINAZZER e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.

Trieste, 9 maggio 1990

Anche tu ci hai lasciati. Ti ricorderemo: GIOVANNI, NA, DOLORES, GINA, ALFREDO e SANDRA.

Aquileia-Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie PERMUTTI-ADOVASIO.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipa famiglia VATTIMO.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Severino Guerra

il comm. RENATO CIONA e figlia.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al dolore di LIVIO e PATRIZIA le famiglie CELANT e SALSA.

Trieste, 9 maggio 1990

Vicini all'amico LIVIO: WALTER BERNES, GIULIO BERNARDI, GIORGIO CATTANIA, DARIO CLAI, GIULIO MORETTI, GIOVANNI PAOLETTI, RICCARDO PAOLUCCI, LORIS QUERCIOLI, FRANCO SAMEC, MARINO SCARTOZZI.

Trieste, 9 maggio 1990

Sgomenti per la perdita del caro amico

Severino

partecipano al dolore VALNEA, NINO DUMINI.

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente del Centro servizi amministrativi GIUSEPPE GOSDAN anche a nome del Consiglio di amministrazione, dei soci e delle Cooperazioni aderenti «GIULIO PASTORE», «GIULIANA TRASPORTI», «GIULIA», «SERVIZI PORTUALI» e «GIOVANE TERRA», si associa al lutto per la scomparsa del caro amico

Severino Guerra

Presidente della Cooperativa «Giulio Pastore»

Trieste, 9 maggio 1990

Silvano Makovaz

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli CLAUDIO, ROSANNA, NADIA e GIORGIO, i generi RODRIGO ed EZIO, nipoti, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della Clinica medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di

Silvano Makovaz

la ditta MARTELLANI EMILIO.

Trieste, 9 maggio 1990

Grazie al prezioso amico, ANNA MARIA e ALFI

Trieste, 9 maggio 1990

Luigi Blason

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e i cari nipoti.

I funerali seguiranno giovedì 10 alle ore 9 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto dell'amico BRUNO e famiglia: CARLO BORGHI, ROBERTO FERRI, SERGIO NASSI, GUERRA, FLORIANO UKMAR.

Trieste, 9 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CATELANI-GERMI ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore per la perdita della cara mamma e nonna

Lucia Bontempo ved. Cattelani

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 11 maggio alle ore 18.30 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario.

Trieste, 9 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

AVVOCATO

Paolo Tommasini

Ti ricordiamo tutti.

Trieste, 9 maggio 1990

X ANNIVERSARIO

Giuliano Defrancesco (Ciano)

I familiari lo ricordano con amore e rimpianto.

Trieste, 9 maggio 1990

III ANNIVERSARIO

Antonia Mangini in Colino

Sei sempre nel nostro cuore.

Marito e figlie

Trieste, 9 maggio 1990

Edoardo Cibi

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie NEDDA, la figlia GIULIANA con ENZO e DAVIDE e la sorella IOLANDA.

Un sentito grazie al dott. UGO GINANNESCHI per le amorevoli cure prestate e a tutto il personale della semiotica chirurgica.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipa commossa al dolore ANNA INFANTOLINO.

Trieste, 9 maggio 1990

Piangono l'amico scomparso le famiglie: MARIO, WANDA e ROSANNA, OBERNEL, BIANCA, e VLADIMIRO FURLA, ANDREA e KATY SOLAZZI; e gli amici: FORTUNAZZO MAGRIS, PINO GIACOMPOLI, LINO FELICIAN, SALVATORE L. EFTIMIADI, FRANCESCO e LIBERA CALLIGARIS.

Trieste, 9 maggio 1990

Prendono parte al lutto della famiglia CIBIN: NERINA e ROMEO TLUOSTO, ALBA e STANISLAO JAZBAR.

Trieste, 9 maggio 1990

Prendono parte al lutto MARISSA, OSCAR e MAURIZIO, ITALIA, FULVIA, PAOLO, ANNALISA e ANDREA; ALBERTA e GUALBERTO.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano addoloratissimi alla perdita del caro amico

Dino

ANGELA, ALBERTO e GIOVANNA OPPENHEIM.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto i coniugi BARBARO.

Trieste, 9 maggio 1990

Severino

partecipano al dolore VALNEA, NINO DUMINI.

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente del Centro servizi amministrativi GIUSEPPE GOSDAN anche a nome del Consiglio di amministrazione, dei soci e delle Cooperazioni aderenti «GIULIO PASTORE», «GIULIANA TRASPORTI», «GIULIA», «SERVIZI PORTUALI» e «GIOVANE TERRA», si associa al lutto per la scomparsa del caro amico

Severino Guerra

Presidente della Cooperativa «Giulio Pastore»

Trieste, 9 maggio 1990

Silvano Makovaz

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli CLAUDIO, ROSANNA, NADIA e GIORGIO, i generi RODRIGO ed EZIO, nipoti, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della Clinica medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di

Silvano Makovaz

la ditta MARTELLANI EMILIO.

Trieste, 9 maggio 1990

Grazie al prezioso amico, ANNA MARIA e ALFI

Trieste, 9 maggio 1990

Luigi Blason

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e i cari nipoti.

I funerali seguiranno giovedì 10 alle ore 9 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto dell'amico BRUNO e famiglia: CARLO BORGHI, ROBERTO FERRI, SERGIO NASSI, GUERRA, FLORIANO UKMAR.

Trieste, 9 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CATELANI-GERMI ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore per la perdita della cara mamma e nonna

Lucia Bontempo ved. Cattelani

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 11 maggio alle ore 18.30 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario.

Trieste, 9 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

AVVOCATO

Paolo Tommasini

Ti ricordiamo tutti.

Trieste, 9 maggio 1990

X ANNIVERSARIO

Giuliano Defrancesco (Ciano)

I familiari lo ricordano con amore e rimpianto.

Trieste, 9 maggio 1990

III ANNIVERSARIO

Antonia Mangini in Colino

Sei sempre nel nostro cuore.

Marito e figlie

Trieste, 9 maggio 1990

Severino

partecipano al dolore VALNEA, NINO DUMINI.

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente del Centro servizi amministrativi GIUSEPPE GOSDAN anche a nome del Consiglio di amministrazione, dei soci e delle Cooperazioni aderenti «GIULIO PASTORE», «GIULIANA TRASPORTI», «GIULIA», «SERVIZI PORTUALI» e «GIOVANE TERRA», si associa al lutto per la scomparsa del caro amico

Severino Guerra

Presidente della Cooperativa «Giulio Pastore»

Trieste, 9 maggio 1990

Silvano Makovaz

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli CLAUDIO, ROSANNA, NADIA e GIORGIO, i generi RODRIGO ed EZIO, nipoti, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della Clinica medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1990

Giordano Furlan

Ne danno il triste annuncio la moglie SILVIA, i figli MARIUCCIA, LOREDANA e GIORDANO con la moglie LUCIANA, i nipoti PAOLO, MANUELA, GIOVANNA, SILVIA e SIMONE, i nipotini PIERO e FRANCESCO, la nipote BRUNA e i cognati UGO, PALMIRA e ANTONIETTA, il fratello MARIO con la moglie FRANCA, la cognata LUCIA, i nipoti MARIANA, CLAUDIA e GIULIANA.

I funerali seguiranno giovedì 10 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1990

Le dipendenti della ditta STANTA partecipano al dolore.

Trieste, 9 maggio 1990

Con affetto sono vicini a GIORDANO e famiglia FABIO, MIRANDA, FABIANA, VALENTINA, PAOLA.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto dell'amica MARIUCCIA SANDRA e MARINA.

Trieste, 9 maggio 1990

Partecipano al lutto FRANCA, DANTE, RITA e SONIA.

Trieste, 9 maggio 1990

Severino

partecipano al dolore VALNEA, NINO DUMINI.

Trieste, 9 maggio 1990

Il presidente del Centro servizi amministrativi GIUSEPPE GOSDAN anche a nome del Consiglio di amministrazione, dei soci e delle Cooperazioni aderenti «GIULIO PASTORE», «GIULIANA TRASPORTI», «GIULIA», «SERVIZI PORTUALI» e «GIOVANE TERRA», si associa al lutto per la scomparsa del caro amico

Severino Guerra

Presidente della Cooperativa «Giulio Pastore»

Trieste, 9 maggio 1990

NARRATIVA: RUGARLI

Lì beffe editoriali, qui fini pensieri

Recensione di
Alberto Andreani

Ora che è finalmente andato in pensione, Giampaolo Rugarli si scatena. In pochi anni ha infatti pubblicato tre romanzi, liberandosi così dei complessi che lo avevano afflitto a lungo quando, dirigente di un istituto di credito, era costretto a tenere chiuse a chiave nel cassetto le sue prove letterarie. Che poi, una volta stampate, hanno suscitato l'entusiasmo di critici importanti, certo non avari di lodi nei suoi confronti. In questi giorni sono in libreria addirittura due volumi con la sua firma: un romanzo targato Rizzoli («Andromeda e la notte», pagg. 239, lire 28.000) e una raccolta di saggi in edizione Mondadori («Diario di un uomo a disagio», pagg. 275, lire 30.000). Sono opere che confermano pregi e difetti di un intellettuale brillante e raffinato, il cui unico torto sembra quello di avere poche frecce al proprio arco, almeno per quanto riguarda l'universo della finzione.

E' forse il caso di approfondire un po' un giudizio che altrimenti rischia di suonare troppo dogmatico. Per farlo bisogna prendere le mosse da «il superlativo assoluto» (Garzanti), il romanzo con cui Rugarli esordì nel 1987, nel quale

«Andromeda»

delude un poco, ma i testi critici sono eccellenti

si metteva in ridicolo il mondo labirintico delle case editrici. Poi, con «La troja» (Adelphi), lo scrittore satirizzava la realtà politica italiana, mentre nel «Nido di ghiaccio» (Mondadori) prediligeva temi più intimi e sentimentali. Ora, con «Andromeda e la notte», Rugarli torna alle origini, alle ipocrisie dell'industria culturale, piena di individui senza scrupoli, pronti in nome del profitto a sacrificare i sacri valori dell'arte di cui sono pieni, al contrario, i loro vuoti discorsi. Sotto il profilo della beffa intelligente il libro funziona benissimo: i personaggi sono ritratti con precisione, il tessuto narrativo è robusto, confezionato con cura. Per chi non conosce Rugarli, il romanzo può insomma costituire una lettura piacevole. Potrebbe invece esserne meno

entusiasta chi ha una certa dimestichezza con le opere di questo scrittore. Perché in «Andromeda e la notte» ritrova temi già ampiamente sviluppati altrove, e poche sorprese. E la ripetizione, spesso, non giova al progresso di un artista.

Lodi senza riserve merita al contrario «Diario di un uomo a disagio», raccolta di interventi saggiati proposti in passato dallo scrittore su riviste patrocinate dalla sua banca. Si tratta di brani eleganti, tutti composti in punta di penna, che mostrano un Rugarli sensibile critico dei classici (in particolare di quelli inglesi), sagace teorico della letteratura, acuto commentatore di fatti (e misfatti) di costume.

Un piccolo capolavoro è poi l'intervento introduttivo. Si intitola «Metafisica della banca e della letteratura». Rugarli vi narra in dettaglio la propria angoscia di dirigere contro la sua autentica vocazione. Esce per la prima volta in questo volume per ragioni che non è difficile comprendere. Se fosse apparso quando lo scrittore non aveva ancora scelto l'ordine esilio nella campagna laziale, gli avrebbe reso ancor più complicati i rapporti già tesi con i datori di lavoro.

MAHFUZ / INTERVISTA

Parole d'uomo paziente

Il primo Nobel della letteratura araba: «Si scrive per cambiare il mondo»

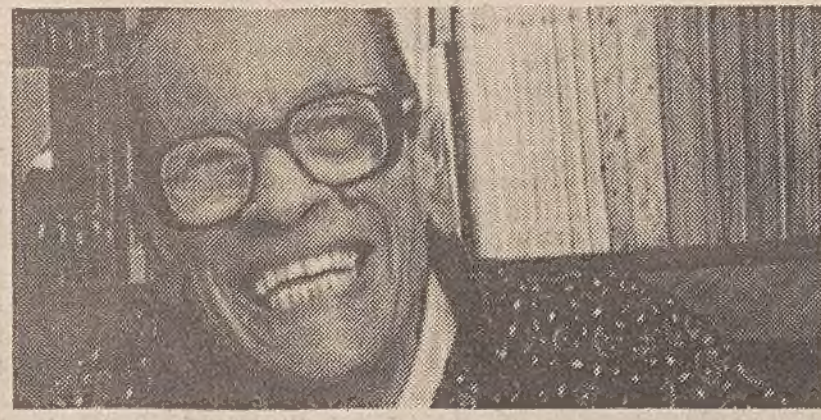
Dall'inviato
Cesare Sughi

IL CAIRO — Oltre le finestre del suo studio al sesto piano del giornale «Al-Ahram» — il maggior quotidiano in lingua araba — Naghib Mahfuz vede l'Egitto in mezzo al guado, tra passato e futuro, con un presente che ha il contorno indefinito delle albe sul fiume del faraoni. Da una parte lungo la

camionabile per Giza e Saqqara, le piantagioni-pilota in cui agronomi e biologi degli istituti statali di ricerca tentano di strappare con sofisticate tecnologie altri ettari coltivabili al deserto. Dall'altra i vicoli che si affastellano intorno all'università moschea di Al-Ahaz, un intrinseco Sordana islamica, i sotterranei delle bilmillenarie chiese copte, i bambini che fermano i turisti per strada implorando una bic.

Da un lato l'Egitto delle banche, delle compagnie di commercio, della pasticceria Groppi, meta dei vecchi colonizzatori inglesi, delle opere d'ingegneria, dall'altro un caravanserraglio di religioni, riti, costumi, esotismo, lo stesso, c'è da credere, che nel gennaio di centoquarant'anni fa, durante il suo viaggio in Oriente, a Gustave Flaubert faceva l'impressione di un «caos di colori che sfioriscono, di modo che la vostra povera immaginazione resta abbagliata come innanzi a un fuoco d'artificio d'immagini».

Mahfuz, che più che un Flaubert è un Balzac, o un Dickens, dell'oltre Mediterraneo, questo caso lo conosce alla perfezione. Da più di mezzo secolo, il primo Nobel della letteratura di lingua araba (il premio gli è toccato nell'88) osserva, attraverso i suoi 40 libri, il mondo dove è nato (al Cairo) l'11 dicembre di 79 anni fa. La scruta, questa realtà che pare immutabile e invece è scossa da un moto perpetuo, attento, preoccupato, critico, ironico, più inquieto di quanto ufficialmente non si dica, lui, minuto, con gli occhiali scuri, col sorriso innocente ma non innocuo, con alle spalle una laurea in filosofia nel '34, una lunga attività di funzionario statale, e anche una bella condanna emessa dai fondamentalisti contro un romanzo — «I ragazzi del nostro quartiere» — messo



all'indice nel '59 dai tradizionalisti musulmani e tuttora vietato dal governo di Mubarak. Ora, di Mahfuz sta per giungere in Italia un romanzo breve — «Il tempo dell'amore» (pagg. 128, lire 18.000, traduzione di Tania Dragotti ed Elisabetta Landi) — che l'editore Pirelli manda in libreria dopo il primo volume della «Trilogia del Cairo» («Tra i due palazzi», nella traduzione di Clelia Sarnelli Cerqua, cui seguiranno «Il palazzo del desiderio» ed «Es - Sukkariyya»), l'opera, insieme al «Vicolo del mortaio», al «Nostro quartiere» e al recente «Il ladro e i cani» (questi tre editi da Feltrinelli) che hanno rivelato Mahfuz anche al grande pubblico italiano.

Quieto e limpido, sul divano verde, davanti a una tazzina di caffè, nella sala ove fanno da sfondo alcune piante di felci, una serie di suoi ritratti e una libreria con Lévi-Strauss accanto ai testi del grande scrittore arabo Tawfiq Al Hakim, Mahfuz risponde alle domande, un po' come se raccontasse un altro capitolo di quella saga storica e familiare che è da sempre il suo tema prediletto. Signor Mahfuz, come ha cominciato?

«Fin da giovane, prima e dopo la laurea, quando cominciavo a lavorare come impiegato all'Università del Cairo, ho sentito la passione per la letteratura. Non solo per quella araba. Mi piace Graham Greene, per esempio, e credo che l'au-

«Io ci ho provato raccontando

i vecchi vicoli, sempre uguali».

Il maggior rischio per l'Egitto?

Soprattutto la crisi economica

tore italiano che mi è più congeniale sia Moravia. Ma all'origine del mio lavoro di scrittore c'è stata la sensazione precisa dell'inadeguatezza degli autori che leggevo nei confronti dei problemi della mia generazione, e della mia gente». Che cosa chiedeva, e che cosa chiede, lei, a un'opera letteraria?

«Lo scrittore scrive sperando che, attraverso quello che egli mette sulla pagina, il mondo possa cambiare. Naturalmente, non ne è sicuro. Nel mio caso, il problema che dovevo rispondere era semplice e contemporaneamente, molto complesso. Fino agli anni '30 l'arabo è stato solo la lingua dei poeti, dei dotti, lo doveva riuscire a descrivere la vita quotidiana, la vita dei vicoli, usando la lettera-

tura». Per questo nel «Tempo dell'amore» ha introdotto la figura del Narratore? Per nobilitare la sua epopea della quotidianità?

«Ho voluto sottolineare, così, l'importanza del raccontare. E poi ho lasciato ampio spazio ai fatti che si susseguono. Sono loro che parlano». Ma il suo Cairo, quello dei suk, dei vecchi caffè, dei quartieri popolari, non è forse un mondo d'altri tempi?

«Il Cairo che descrivo c'è ancora, per esempio nelle stradine di Khan El Khalili, il bazar della città orientale. Certo, oggi la scolarizzazione è più diffusa e Hamida, la danzatrice del ventre di «Vicolo del mortaio», oggi farebbe l'università».

Anche la condizione della donna, quindi, sta cambiando nell'Egitto moderno? «Le donne arabe d'oggi studiano, lavorano, somigliano qualche volta ai padri-patroni della nostra tradizione». Signor Mahfuz, qual è il rischio peggiore per la nuova letteratura araba? «Il rischio peggiore per tutti è la televisione». E per l'Egitto?

«La crisi economica. Se una domanda a un egiziano che cosa spera per l'Egitto del futuro, la risposta non può che essere questa. Poi c'è il problema dei giovani, della moralità nel senso più ampio del termine. E, su scala mondiale, vi è la lotta alla droga. Bisogna fare conto con gli armamenti, una distruzione universale di tutte le sostanze stupefacenti». Che cosa sta scrivendo, adesso?

«La salute mi consente solo un'ora e mezzo di piovolo al giorno. Pubblico racconti brevi, e ogni giovedì la mia rubrica su «Al-Ahram». Quella di giovedì scorso trattava dell'unità nazionale».

Della nostra epoca, cosa le colpisce di più? «La scienza e la tecnologia». Signor Mahfuz, lei è religioso?

«Sì».

Al Cairo, l'uomo paziente, come lo chiamano, si collega. Nel «Tempo dell'amore» — «dramma dark» — shakespeariano di due uomini che s'innamorano della stessa donna, dove campeggia una formidabile figura di madre, Sitt Ain, e s'accendono i bagliori della guerriglia terroristica in Medio Oriente — c'è una sentenza che rivela molto: «Il mondo — osserva a un certo punto l'autore-narratore — soffre di una violenta anemia che non era compatibile con l'amore». E' un piccolo manifesto: Mahfuz, come tutti gli intellettuali veri del nostro secolo, racconta questa nostra esistenza, questo senso amaro di una felicità perduta o mai posseduta, questa ansia disincantata di autenticità. Il Nobel si alza, si accosta alle finestre, ricorda a guardare il suo Cairo che scorre, come Nilo. Al pari dei protagonisti delle sue storie, sa bene che, anche lì sotto, la felicità non passa.



Naghib Mahfuz mentre legge «Al-Ahram», il giornale del Cairo al quale tuttora collabora: «Le mie forze mi consentono di scrivere solo un'ora e mezzo al giorno». Ma intanto in Italia si traducono molti dei suoi lavori, da diverse case editrici. In alto, un primo piano dello scrittore egiziano.

CONVEGNO I triestini a Grenoble

GRENOBLE — Il primo Svevo, Svevo e l'idea della gloria, autoritratti di Saba nel «Canzoniere», Saba e la psicoanalisi, conflitti di nazionalità in Ruggero Timeus (Fauro), testi inediti del filosofo Giorgio Fano, Trieste vista da Benito e Saba, «ritratti e autoritratti» letterari di Trieste, «Danubio» di Magris, e ancora Giotti, Tomizza, Voghera, Lalla Kezich e gli scrittori sloveni: questi sono i temi su cui si svilupperà un convegno organizzato dal 17 al 19 maggio a Grenoble dal Centro di studi e ricerche sulla cultura italiana contemporanea. Tra studiosi italiani, austriaci e francesi, anche i triestini Elvio Guagnini, Anna Storti Abate, Grazia Misano, Luca Zorzenon, Anna Vecchiutti, Miroslov Kosuta.

ASTA Miliardi per Roy

NEW YORK — La febbre delle aste per le opere d'arte ha creato l'altra sera una nuova data da ricordare. Un collezionista giapponese ha pagato oltre sei milioni di dollari (cioè sette miliardi e mezzo di lire) il privilegio di possedere «Kiss II», un quadro dipinto nel 1962 da Roy Lichtenstein a imitazione dei canoni del fumetto. Il prezzo pagato per questo dipinto (che raffigura due giovani impegnati in un appassionato bacio) costituisce un nuovo primato per le opere di Lichtenstein, ma probabilmente non è l'unico primato di questa stagione. L'asta di Christie's ha aperto infatti a New York la stagione estiva delle grandi vendite d'arte: nei prossimi giorni saranno offerte opere per un valore complessivo superiore al miliardo di dollari.

MOSTRA Spazzapan è a Roma

ROMA — Da ieri la mostra su Luigi Spazzapan è alla Galleria d'arte moderna di Roma. La rassegna, che comprende oltre cento opere tra dipinti e disegni dell'artista nato a Gradisca d'Isonzo nel 1889 e morto a Torino nel 1958 (organizzata con la collaborazione del Museo provinciale di Gorizia e della Regione Piemonte), resterà allestita fino al 30 settembre. Precedentemente era stata esposta in numerose sedi, oltre che nella nostra regione. Tra le opere, anche molti disegni che rappresentano l'esperienza di abile disegnatore e caricaturista di Spazzapan durante i suoi primi anni torinesi, e i «Santoni» e gli «Eremiti», realizzati tra il '46 e il '52. Sono anche gli anni in cui il pittore tenta di riportare l'arte italiana alla continuità europea, con il «Premio Torino».

ARCHITETTURA

Pietro Zanini, l'idea al servizio di Udine



E' morto a 94 anni. Tra le sue opere più note c'è l'alto campanile neogotico di Mortegliano (qui, nella foto). Nell'87 una mostra personale.

UDINE — Porta la sua firma uno dei più alti (forse il più alto in assoluto) campanili in cemento armato d'Italia, quello, puntuto e «neogotico» di Mortegliano (una delle sue «opere più singolari», secondo Marco Pozzetto). La firma è di Pietro Zanini, morto l'altro giorno a 94 anni. Era nato a Udine nel 1895, e si era diplomato all'Accademia di Venezia nel 1921. Fu collaboratore di Raimondo d'Arone, e in seguito aderì alla corrente dei «razionalisti», realizzando per esempio Villa Bracchi, nel 1929, Villa Alessandri, casa Scaini, e molte infrastrutture per la città di Udine (il mercato ortofrutticolo, autorimesse, istituti scolastici ecc.). Nel '33, con Ermes Midena e Cesare Scocimarro (come lui fautori del «modernismo» in Friuli) realizzò la Casa dell'aviatore alla quinta Triennale di Milano. Sempre negli Anni Trenta partecipò a molti concorsi (vinse il primo premio, nel '37, per la sistemazione della Piazza della cattedrale di Tripoli). In regione ha realizzato tra l'altro la Colonia elioterapica a Lignano («1935»).

Nel 1987 i Civici musei di Udine gli dedicarono una mostra, in cui erano esposti anche i disegni originali che lo stesso Zanini aveva donato all'ente per il suo archivio

di architettura. Nell'occasione fu pubblicato un catalogo, nella collana «Architettura del Novecento in Friuli» a cura del Comune udinese, con interventi di Isabella Reale, Marco Pozzetto, Gabriella Bucco. Scrisse nel catalogo, allora, Marco Pozzetto: «Qualsiasi potrà essere il giudizio di valore sulla sua opera, rimarrà pur sempre il fatto che Zanini, assieme a Provino Valle e a Cesare Miani è uno dei tre personaggi che nel nostro secolo hanno maggiormente contribuito a conservare alla città di Udine il «genius loci» che la contraddistingue». E aggiunse: «Pietro Zanini è un buon architetto, la cui opera è indissolubilmente legata alla città di Udine e alle sue peculiarità, la cui natura l'architetto ha cercato di comprendere fino ai nessi più profondi. Con l'inserimento delle sue opere ha tentato di mantenere, evidenziare e qualche volta migliorare ciò che comunemente viene definito come «genius loci».

Tra i vari incarichi di Zanini, anche la presidenza della Scuola arti e mestieri «Giovanni da Udine». Nel 1983 l'architetto ricevette dall'Ordine degli architetti della provincia udinese un pubblico riconoscimento per i suoi sessant'anni di professione.

FOTOGRAFIA

Scompare la Jacobi

Ritrasse molti famosi personaggi (anche Einstein)

CONCORD — Aveva 93 anni, Lotte Jacobi. La celebre fotografa, nota soprattutto per i ritratti di noti personaggi, è morta in una casa di riposo di Havenwood, nello Stato americano del New Hampshire. Il decesso, a questo si è saputo, è avvenuto domenica scorsa.

Fu soprattutto ritrattista, e tra le personalità famose ritratte dal suo obiettivo ci furono Eleanor Roosevelt, moglie del presidente degli Stati Uniti, e Albert Einstein (la fotografia lo prese a «modello» numerose volte, immortalando la sua chioma un poco al vento, e quegli occhi scettici che anche così abbiamo imparato a conoscere. Lo fotografò anche nel proprio studio di Berlino, o in periodi di vacanza). Nata a Thorn, in Russia, nel 1896, la Jacobi visse in Germania, ma lasciò quel Paese durante il periodo nazista. Scelse come rifugio l'America, e sostò a New York. Ma dagli anni Cinquanta in poi abitò a Concord, nel New Hampshire, da dove è stata diffusa, con ritardo, la notizia della sua scomparsa.

Tra le «arti» che hanno contribuito a rendere famosa questa che è stata tra le più grandi esponenti della fotografia c'è anche un originale sistema tecnico, chiamato «fotogenico». Servendosi della luce riflessa prodotta da semplici candele, o di un flash, la Jacobi impressionava su una pellicola delle immagini, che solo in seguito fotografava. Anche questo metodo esaltava la qualità delle sue foto, in cui era ammirevole la capacità di saper cogliere sempre l'espressione più naturale dei volti, l'atteggiamento più «vivo» dei corpi (per esempio nelle immagini relative alla danza).



Sopra, un'immagine di Lotte Jacobi (aveva 93 anni). Sotto, uno dei suoi famosi ritratti: Lotte Lenya, fotografata nel 1928.

TEATRO / ROMA

Lui e le tre amoroze vocali

Curioso «divertissement» sull'erotismo dell'anglista Guido Almansi

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Adalberto sorge come un'algida e torreggiante femmina kilmitiana. Alla ricerca delle tappe obbligate della topografia erotica femminile, il monologante protagonista di «Le vocali» si muove come un esploratore che perlustra un vasto e mitico territorio. Orbellia, invece, è caratterizzata da un erotismo curvilineo, in obbedienza alla prevalenza delle vocali rotonde che la condannano ad apparire come un concentrato di oggetti sessuali, un perenne richiamo per la libidine maschile. Queste donne mute vivono una vita riflessa tra la forma fisica e le risonanze fonetiche-erotiche delle vocali dei loro nomi. Sono presenze femminili annullate, «oggettificate» al massimo e l'unico suono che emerge dalle loro profondità è un ululato minaccioso (e perché non straziante?) emesso — indovinate un po' — dall'organo sessuale della povera Ulania, terribile deità condannata dalle cupe risonanze vocali del suo nome a incarnare i timori di castrazione del poeta-interprete. Questo delirio linguistico-poetico nasce dalla penna di Guido Almansi, anglista di prestigio, critico teatrale di un famoso settimanale d'opinione, che si è cimentato nel processo artigianale di un piccolo spettacolo allestito in uno spazio romano dal nome raffinatissimo letterario, «Il cenacolo», una delle antiche e gloriose cantine che, grazie alla crisi di idee che attaglia i grandi teatri, stanno conoscendo una nuova primavera, aggregando la curiosità di un pubblico affamato di novità e titillazioni fantastiche.

E che questo dittico di monologhi sia titillante non c'è proprio dubbio, tanto che qualche miope censore ha voluto porre il veto ai minori di anni diciotto, senza forse pensare che alle fantasie verbali si possono togliere o aggiungere indumenti e veli a piacimento. Più decisamente «hard» è il secondo monologo, «Il melone», ispirato a un proverbio arabo: «Con le donne per dovere, con i ragazzi per piacere, con il melone per l'estasi». E così, mentre la prima parte «dribbla» tra sottigliezze linguistiche de-costruttiviste e fantasie psicoanalitiche, il secondo si affida alla comicità più sfacciata dell'improbabile storia d'amore di un uomo che ha scoperto la perfetta comunicazione erotica ed emotiva con un melone. Meloni sverginati, meloni ritrosi ma, soprattutto, meloni che non importano le domande emotive e psicologiche delle loro controparti femminili. Gianluigi Pizzetti è il bravissimo interprete dello spettacolo, sobriamente «curato» da Ennio De Dominicis. Regista e attore si sono adoperati per differenziare i due monologhi, così per la logorica — e a suo modo raffinata — fantasia fonetica del primo tempo, Pizzetti si è trasformato in un fine dicatore peritroiano, stralunato e astratto, piegato in pose asimmetriche, con l'occhio bistrato e la voce nasale e strascicata. La più brutale ed esplicita seconda interpretazione, affidata ai tempi di un'inusuale comicità, scanditi con sapiente misura. Comunque, se un uomo si identifica con le sue fantasie, per favore diffidate della macdonia di casa Almansi.

TEATRO Settecento tra le ville

ROMA — Con un leggero anticipo, per agganciare alle attività legate al Mondiali, dal 26 giugno al 23 luglio, si svolgerà il V Festival delle ville vesuviane, che da sempre reca il sottotitolo «Progetto 700». Il programma dedicato al «divertissement» (questo il titolo di tutta la manifestazione) del '700, ma, da quest'anno, anche del primo Ottocento (il purché ambientato nel Secolo delle lumi), presenta molte novità nel settore del teatro musicale e del balletto. L'apertura, infatti, è affidata a una sorta di antologica di Roland Petit, da «Le printemps» a una novità creata per il festival, «A l'italienne», su musiche di Beethoven e con coreografie di Jean Pierre Aviotte. Seguiranno la serata firmata da Amedeo Amodeo per l'Aterballetto, intitolata «Il cappello a tre punte» e la serata conclusiva in musica con «Le cantate del fiore e del buffo» di Nicola Piovani, su versi di Vincenzo Cerami.

Per la prosa tre appuntamenti: la nuova edizione del «Candido» con il Gruppo della Rocca, un «Antifone» molieriano, con Mariano Rigillo e Paola Pitagora, e un adattamento all'aperto del «Madame Sans-Gêne» con Valeria Moriconi.

TEATRO Due «stage» di Gruppo

TRIESTE — Il Gruppo '78 organizza a Trieste uno stage di tango argentino, tenuto da Silvia Vladimirovsky e Salo Pasik (direttori del «Teatro fantástico» di Buenos Aires), e un seminario sull'espressività corporea e sull'animazione teatrale, condotto da Cristina Adriani. Lo stage di tango argentino, che comprende sia l'aspetto tecnico-coreografico sia la teatralità del tango, si terrà dal 18 al 20 maggio. Silvia Vladimirovsky, argentina di origine russo-calabrese, è ballerina classica e moderna, attrice e coreografa. Nell'80 si perfezionò alla scuola di Elsa Piperno e nell'81 fondò «El teatro fantástico» di Buenos Aires. Stabilì la sua a Roma, intraprendendo l'attività di insegnante insieme con Salo Pasik, attore teatrale e cinematografico. Lo stage di Cristina Adriani si terrà dal 21 al 25 maggio nella palestra del Conservatorio di musica «Tartini». La Adriani, triestina di origine, antropologa, insegnante e ricercatrice, vive e lavora in Francia da circa dieci anni; qui si è perfezionata sulle tecniche vocali in rapporto all'espressività corporea. Per informazioni e iscrizioni telefonare allo 040/567136 (15-17) entro il 18 maggio.

Mercoledì 9 maggio 1990

MAHFUZ / ANTICIPAZIONE

A cinquant'anni

La storia di una donna e del suo «Narratore»

Sta per uscire, pubblicato da Pironti, il nuovo libro di Naghib Mahfuz, «Il tempo dell'amore». Un «Narratore» ricostruisce la vita della protagonista, bella e altera: «Ella sfidava le malelingue con la dignità dei suoi 50 anni, fiera della sua reputazione immacolata». Ne proponiamo un brano.

Testo di
Naghib Mahfuz

Il narratore racconta. Ma chi è il Narratore? Non è forse meglio presentarlo brevemente? E' una persona indefinita e senza storia, non è un uomo e neanche una donna, non possiede identità né nome. Forse è un insieme di voci, a volte sussurrate, a volte acute, animate da una brama incontrollabile che aspira ad eternare alcuni ricordi, di speranza e di esperienza, dominate da sentimenti di gioia e di dolore, da un timore remoto e da dolci sogni, che si pensa possano realizzarsi un giorno.

In fondo è solo un retaggio in forma di storia celeste il valore scaturisce dal calore che infonde e dalla nostalgia che suscita. Un retaggio che si manifesta grazie a una fantasia innocente che mira alla conquista dello spazio circostante, nonostante gli ostacoli disseminati lungo il difficile cammino, simile ad un sentiero che attraversa le acque putride di una palude.

Se io riferisco i fatti così come mi sono presentati, se li riferisco a nome del Narratore e con le sue testuali parole, non faccio altro che eseguire ciò che impone la realtà e realizzare ciò che decide l'amore, sottotempe, allo stesso tempo, a una forza che non si può ignorare.

Il Narratore racconta: Viveva nel nostro vicolo una vedova chiamata Sitt Ain; una donna forte, garbata, interessante. Una donna unica, attenta ai misteri della vita che, seppur incomprendibile, non riuscivano a condizionarla. La storia di Sitt Ain comincia solo adesso che ha cinquant'anni, è vedova e ha un solo figlio, Izzat, di sei anni. Perché il racconto non comincia prima? Perché non comincia quando lei è ancora ragazza e quando è una giovane sposa? Perché non si parla di suo marito Amm Abd el-Baq? Perché ha avuto solo

l'azzat? E perché lo ha avuto così tardi? E' stata colpa sua o di suo marito? Ma quanto importa tutto questo? Il Narratore si limita a raccontare quello che vede perché, se se ne allontanasse, dovrebbe risalire troppo indietro, fino ai tempi di Adamo ed Eva... Sia dunque questo l'inizio del racconto, quando Sitt Ain ha cinquant'anni e suo figlio Izzat sei, nel momento in cui è una donna molto in vista con un prestigio che aumenta di giorno in giorno, ingrandendosi come una città in pieno sviluppo; quando possiede i palazzi più grandi del vicolo è molto ricca, di una ricchezza senza pari [...]

Oltre all'immensa ricchezza godeva di una salute di ferro. Si diceva che, nonostante l'età, avesse conservato la freschezza della gioventù. Non uno solo dei suoi capelli neri era diventato bianco, non un dolore affliggeva le sue membra. Di statura media, aveva un fisico robusto ma per nulla appesantito. I suoi seni, tondi e turgidi, non recavano i segni dell'allattamento, formavano quasi un fulcro di leggiadria nascosta e, anche se provocanti, erano tuttavia protetti da un ostentato riserbo. Gli occhi neri erano sicuramente la cosa più bella che avesse; da essi irradiava una luce tranquilla, permeata di tenerezza. Il suo naso era lungo e sottile come quello di un uomo e le sue labbra generose.

Si parlava molto delle sue bellezze, pulite, senza mai un'ombra di trucco, del suo «khimar» bianco, della sua ampia tunica e del suo scialle nero: non la si vedeva mai per strada avvolta nella «melaya» di cotone, o velata dal «burqa», nero e bianco che fosse. Ella sfidava così le malelingue con la dignità dei suoi cinquant'anni, fiera della sua reputazione immacolata. La storia di Sitt Ain comincia solo adesso che ha cinquant'anni, è vedova e ha un solo figlio, Izzat, di sei anni. Perché il racconto non comincia prima? Perché non comincia quando lei è ancora ragazza e quando è una giovane sposa? Perché non si parla di suo marito Amm Abd el-Baq? Perché ha avuto solo



Un bazaar in Egitto: è questo uno degli scenari dei romanzi di Mahfuz, che racconta il lato tradizionale del suo Paese.

MAHFUZ / TITOLI

Tra intrighi e ladri di cani c'è anche un «Miramar»

Il mistero-Mahfuz va dunque sciogliendosi. Tra tanti titoli, ci sono anche alcune proposte passate forse un po' in sordina, perché pubblicate da case editrici di minore impatto sul mercato (ma, in verità, più veloci delle «grandi» nell'occuparsi del Nobel così «misterioso»). Prima di segnalare, merita ricordare però «Il ladro e i cani» (Feltrinelli, pagg. 139, lire 18 mila), storia appunto di un ladro, che nel farsi vendetta insegue un ideale di giustizia. Attorno a lui una folla di personaggi, un mondo ai margini, e infine il segno del destino e una convinzione assoluta: il male fa male, e perde, il bene è ciò che appartiene alle cose.

Quanto agli altri testi, se «Il caffè degli intrighi», edito da Riposte, era un testo minore, interessante è invece «Miramar» (Edizioni del lavoro, pagg. 188, lire 20 mila). Il romanzo è ambientato ad Alessandria d'Egitto, all'inizio degli anni '60, subito dopo la rivoluzione che porterà al potere Nasser. Il titolo si riferisce a una vecchia pensione dalla decedente eleganza, in cui si ritrovano sei personaggi assai diversi, assieme alla proprietaria, che un tempo era stata una bella donna, e una giovane, concupita cameriera. Testimone centrale è un giornalista, che con un giovane e ricco proprietario terriero alla ricerca di piaceri, con un intellettuale della fronda di sinistra e con un altro personaggio che ricopre il ruolo di quello che vuol far carriera approfittando della «rivoluzione» costituisce una delle quattro voci del romanzo. Nell'incontro-scontro la pensione «Miramar» perderà la sua pace. Ma in quest'opera è importante il discorso più corale, che non riguarda tanto un episodio o un luogo, bensì gli anni importanti di un intero Paese.

MAHFUZ / OPERE

Gente mia del Cairo

Recensione di
Chiara Maucchi

La pacata scrittura di Naghib Mahfuz circonda di luce dorata ogni piccolo oggetto sopra il quale si posa, e pare immergere le briciole narrate in un tenue e tranquillo pulviscolo estivo fatto di polvere, gioia e mestizia: un intenso raccontato in cui è una donna molto in vista con un prestigio che aumenta di giorno in giorno, ingrandendosi come una città in pieno sviluppo; quando possiede i palazzi più grandi del vicolo è molto ricca, di una ricchezza senza pari [...]

Soddisfacendo, comunque, con lodevole tempismo la sospettata curiosità dei lettori nei confronti di questo strano Nobel forse in odore di terzo mondo, Feltrinelli quest'anno ci ha già fatto assaggiare il nitido romanzo «Vicolo del morto», poi ha sfornato senza altri ritardi anche il piccolo e rapido «Il nostro quartiere» (pagg. 143, lire 18.000), raccolta di vicende e impressioni fulminanti filtrate dalla lirica e appassionata memoria di un'infanzia scolorita, e modellata dolcemente, tra i vicoli al confine tra il Cairo e il deserto, e infine «Il ladro di cani» (di cui si parla qui a fianco).

Un'ispirazione al «volemose bene» di nobile e letteraria suggestione, e meno inutile forse di quanto possa apparire ai più raffinati e tediosi lettori. Sui libri di Mahfuz indugia un'unica riserva, che speriamo si dilegui alla lettura di altri lavori: la somiglianza tematica e stilistica tra queste sue due opere è talmente straordinaria, da indurre il sospetto di una sottile e insidiosa monotonia (nel senso davvero etimologico del termine). Confidiamo di trovare quindi ancora dell'altro, nelle storie luminose dell'autore del Cairo: la fiducia non vacilla.

Luoghi e volti
autobiografici

La differenza tra le due opere, tra il «Vicolo del morto» e «Il nostro quartiere», è impercettibile e appena sfumata: di ambientazione cronologica, in primo luogo, giacché i quadri del «Nostro quartiere» precedono di circa un ventennio di storia le vicende narrate nell'altro libro. In linea generale, tuttavia, al filo conduttore di un romanzo «stretto senso», premiato di destini compiuti e a quanto tetti, questa prova di Mahfuz sostituisce solo la prospettiva di una diversa osservazione minuta, individuale e apertamente autobiografica, addolcita dal ricordo della propria lenta crescita, e dei luoghi e volti che ne furono cornice. La materia raccontata, però, è la medesima, e l'intraccio corale non cambia. Il settantotto concisi e trasognati frammenti che compongono l'affresco del «Nostro quartiere» potrebbero infatti inserirsi a fianco a fianco delle storie intrecciate in «Vicolo del morto»: fatti e misfatti di una follia periferica, abbastanza (ma non troppo) diseredata, portatrice di usi e legami tribali variamente sfumati dal tenero al feroce, e ancora depositaria — sulle soglie della metropoli — di un'accesa e immutabile vitalità ancestrale.

Strani amori
e solitarie follie

La storia ufficiale dell'Egitto (in questo caso l'agognato sganciamento dalle invasive protezioni straniere) fornisce a questo libro — come già al precedente — una sobria cornice di spazio e di tempo che si nota comunque soltanto di striscio, tra l'affollarsi variegato e vibrante di strani amori e solitarie follie, di aneddoti emblematici e dolori privati, di piccole commozioni e metafore quotidiane, di episodi o vite intere riscaldate dal sorriso di un Allah sempre giusto e benevolo, stranamente ben distante dal rigore e dal pudore su cui si sono nostri occhi dalla storia recente.

E questo è, forse, il contributo più prezioso che l'elastica penna di Mahfuz può offrire oggi al nostro mondo occidentale, bisognoso forse più di conciliazioni viscereali che di sforzi razionali coerenti: la sua semplice prosa pastello, così vicina alle tradizioni orali della sua terra, riesce a farci accostare con rilassata dimensività alla minuta dimensione umana della Sfinx imponente dell'Islam, sfidando del potere minaccioso dell'ignoto anche le calde e sabbiose preghiere innalzate verso la Mecca.

Un'ispirazione al «volemose bene» di nobile e letteraria suggestione, e meno inutile forse di quanto possa apparire ai più raffinati e tediosi lettori. Sui libri di Mahfuz indugia un'unica riserva, che speriamo si dilegui alla lettura di altri lavori: la somiglianza tematica e stilistica tra queste sue due opere è talmente straordinaria, da indurre il sospetto di una sottile e insidiosa monotonia (nel senso davvero etimologico del termine). Confidiamo di trovare quindi ancora dell'altro, nelle storie luminose dell'autore del Cairo: la fiducia non vacilla.

CINEMA / FESTIVAL

Cannes alla vigilia sogna Kurosawa

CANNES — La quarantatreesima edizione del festival cinematografico di Cannes, che s'inaugura domani e si concluderà il 21 maggio, sarà caratterizzata da una serie di avvenimenti eccezionali. La stessa serata inaugurale sarà dedicata all'ottantenne maestro Akira Kurosawa, che presenterà, fuori concorso, «Dreams» («I sogni»). Vi è, quindi, la ventata del film dell'Est all'insegna della perestrojka (alcuni realizzati da anni, ma congelati sinora dal regime): i polacchi «Korczak» di Andrej Wajda, «L'ultimo Ferry» di Waldemar Krzystek, «L'interrogatorio» di Ryszard Bugajski; i sovietici «Gente proibita» di Gleb Panfilov (italo-sovietico), «Oh come sono nere le notti sul Mar nero» di Vassili Pictchoul (italo-sovietico), «Rosa nera, rosa rossa» di Sergej Soloviev e «Taxi blues» di Pavel Longuine (franco-sovietico); il cecoslovacco «L'orecchio» di Karel Kachyna.

Consistente il numero delle opere prima che dimostrano l'apertura della manifestazione a film di esordienti giovani o meno: il sovietico Vitali Kavenski, gli italiani Michele Placido e Monica Vitti, l'americano Ben Gazzara (ma con un film italiano), israeliani e palestinesi saranno a confronto nel Palazzo del festival rispettivamente con «Il predestinato» di Daniel Wachman e «Cantico delle pietre» di Michel Khleifi.

Il Festival di Cannes, inoltre, dedica quest'anno un omaggio particolare a tre grandi scomparsi del cinema mondiale: i registi Fritz Lang e Robert Flaherty e l'attore Groucho Marx. Una grande attesa vi è per la giornata «Cinema e libertà» (13 maggio) organizzata dal ministro della cultura francese Jack Lang, che negli ultimi tempi si è battuto contro l'egemonia del cinema americano e ha varato una serie di misure protezionistiche per il film nazionale in Francia. Queste hanno provocato notevoli polemiche a livello Cee, perché i film europei vengono considerati alla stessa stregua di quelli degli Stati Uniti d'America.

La Sacis, consociata Rai che ne commercializza i prodotti in tutto il mondo, sarà presente a Cannes con cinque film nelle tre sezioni principali e diciotto al «mercato». Nella selezione ufficiale figurano «Il sole anche di notte» di Paolo e Vittorio Taviani fuori concorso e «La madre» del sovietico Panfilov in

competizione. La sezione «Un certain regard», dedicata alle scoperte, annovera «Pummarò», opera prima di Michele Placido in veste di regista, e «Oh come sono nere le notti sul Mar Nero» del sovietico Pictchoul, già autore di «Piccola Vera» e prima produzione privata realizzata in Urss. Nella «Quinzaine des réalisateurs» è, infine, inserito «Porte aperte» di Gianni Amelio, tratto dal libro di Leonardo Sciascia con l'autorevole interpretazione di Gian Maria Volonté.

Tra i diciotto titoli che la Sacis presenterà a Cannes ai compratori di tutto il mondo, figurano «Il prete bello» di Carlo Mazzacurati, «Palombella rossa» di Nanni Moretti e «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati, che stanno già ottenendo un grande successo internazionale.

«La Sacis — ha ricordato ieri l'amministratore delegato Gian Paolo Cresci — è stata presente per la prima volta al Festival di Cannes dieci anni fa, festeggiando, insieme alla Rai, questa ricorrenza con il più alto numero di film selezionati finora, cinque, e con la soddisfazione di portare due film della nuova Russia.

«Siamo soprattutto orgogliosi — ha sottolineato Cresci — di aver favorito, con il nostro contributo di idee e con la nostra solidarietà, la realizzazione della prima produzione sovietica: «Oh come sono nere le notti sul Mar Nero» che Mark Levin ha finanziato costituendo una cooperativa e ottenendo i fondi dalla Banca sovietica. Un'operazione nata due anni fa, all'alba della perestrojka, che allora si riteneva addirittura impensabile.

Per concludere, vi è da registrare la partecipazione di un Paese africano, poco conosciuto come produttore di film, il Burkina Faso, che presenterà, in concorso, «Tila» di Idriss Ouédraogo. Anche la composizione della giuria di Cannes è quest'anno alquanto anomala: vi figurano, oltre a registi e attrici, uno scrittore, un direttore della fotografia e un produttore, sotto la presidenza dell'italiano Bernardo Bertolucci. Le attrici sono Fanny Ardant e Anjelica Huston; i registi Bertrand Blier (Francia), Alexei Guerman (Urss), François Giraud (Francia), Mira Nair (India), lo scrittore Christopher Hampton (Gran Bretagna), il direttore della fotografia Sven Nykvist (Svezia) e il produttore Hayao Shibata (Giappone).

CINEMA
Gli spagnoli
di Scaparro

MADRID — Il prossimo anno Maurizio Scaparro dirigerà un film dedicato alla Spagna degli anni '20 e, in particolare, ai movimenti culturali e artistici che, negli anni successivi, hanno contribuito a vitalizzare e trasformare la cultura europea. L'opera sarà un omaggio ai protagonisti, illustri e non, di quel periodo, tra i quali troviamo Garcia Lorca, Bunuel e Dali, allora molto giovani e legati da una tormentata amicizia. Il titolo (provvisorio) del film è «Cadaques 1927», dal nome della cittadina d'origine di Dali, in Catalogna.

L'annuncio è stato dato ieri a Madrid nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'«Expo '92», l'Esposizione universale di Siviglia, di cui Scaparro è stato recentemente nominato consigliere per il teatro. Prodotto dalla «Iberoamericana film international» in collaborazione con la «Expo'92» di Siviglia, il film sarà tratto da un soggetto scritto da Rafael Azcona insieme con Orazio Gavioli e con lo stesso Scaparro e verrà girato in lingua spagnola da attori spagnoli e italiani.

Maurizio Scaparro ha dichiarato di essere rimasto particolarmente affascinato dalla Spagna di quegli anni: «E' un periodo di allegria e di esaltazione confusione. Probabilmente Garcia Lorca è l'artista che prova più degli altri la tragedia forse perché intuisce la debolezza dell'epoca rispetto alla grande epoca dell'arte riprodotta (e delle mistificazioni a essa vincolate). Ed è forse per questo motivo — ha proseguito — che Garcia Lorca viene spesso «ridicolizzato» da Bunuel, diventando, in un certo senso, tra i tre, la «vittima designata».

«Il film — ha concluso Scaparro — sarà molto vivace, fatto di eccitazioni creative e di amore, di giochi, di scherzi e di riflessione di fronte al tempo, politico oltre che artistico, in rapida trasformazione».

MUSICA / TOUR

Mosca conquista Pavarotti

Entusiasmo reciproco per il cantante che tornerà al Bolscoi nel '92



Il tenore Luciano Pavarotti (nella foto), conclusa la tournée, il 27 maggio a Milano e il 7 luglio a Roma sarà protagonista di due serate dedicate ai Mondiali.

MOSCA — Commosso per l'accoglienza di un pubblico «meraviglioso», conquistato dal fascino personale di Michail Gorbaciov, orgoglioso di aver rappresentato a Mosca la sua città natale, Modena: così il tenore Luciano Pavarotti sintetizza in un'intervista all'Ansa il bilancio della sua esperienza moscovita nel corso della quale si è presentato al pubblico con due concerti, il primo nel glorioso Teatro Bolscoi e l'altro al Palazzo dello sport. Da 16 anni il tenore non metteva piede a Mosca. Al Bolscoi, poi, non aveva mai cantato nella sua pressoché trentennale carriera (celebrerà i trent'anni il 29 aprile del '91 con un concerto a Reggio Emilia). L'accoglienza del pubblico è stata trionfale. «E' stato veramente commovente — ha detto il cantante, — è un grande pubblico un pubblico meraviglioso con tradizioni operistiche antiche almeno quanto le nostre».

Pavarotti è rimasto conquistato dal Presidente Gorbaciov, il quale, assieme alla moglie Raisa, è rimasto nel suo palco di prosenio fino alla fine dell'ultimo bis, unendosi con calore agli entusiastici applausi del pubblico. «Ha piantato in asso le guardie del corpo — ha ricordato divertito Pavarotti — per venirmi a salutare assieme alla moglie... Ha una carica umana eccezionale; se fossi a favore del culto della personalità, lui sarebbe il mio uomo». Pavarotti tornerà al Bolscoi («un teatro dall'acustica meravigliosa») nel 1992 con «Un ballo in maschera» di Verdi. Dopo la tournée (ieri era a Stoccarda poi sarà a Zurigo, Glasgow e Francoforte), Pavarotti si prenderà tre giorni di riposo. Il 27 maggio canterà al Palatrussardi di Milano per una serata in occasione dell'inizio dei Campionati del mondo di calcio, alla quale interverranno vecchie e nuove glorie calcistiche come Piola e Maradona. In giugno canterà «Il Trovatore» a Firenze e il 7 luglio sarà sul palcoscenico delle Terme di Caracalla a Roma assieme a Plácido Domingo e José Carreras. Avrà una «prima» per i suoi ammiratori. Canterà, infatti, in russo la celeberrima «Oci ciornie» (Occhi neri). E' ripartito da Mosca con un foglietto con le parole della canzone. Glielo ha fatto avere il ministro della cultura sovietico Gubienko, ex direttore del Teatro Taganka. In una cena in onore del tenore, Gubienko ha cantato appunto «Oci ciornie». «Buona voce e bene intonato», è stato il giudizio di Pavarotti.

MUSICA
Fu la divina
del Brasile

SAN PAOLO — La cantante brasiliana Eliseth Cardoso è morta ieri a Rio de Janeiro, città dove era nata il 16 luglio del 1920. Esordì come cantante a 15 anni. Incise il primo long-playing nel 1954 e interpretò vari film. Alcuni critici l'hanno definita «la divina» e Vinícius de Moraes ha detto che «Eliseth è il Brasile».

Eliseth Cardoso — che ha interpretato le composizioni del più importante autore di musica brasiliana — era malata da tre anni di cancro allo stomaco e ormai in coma da alcune settimane.

MUSICA
«Dee Dee»
a Udine

MILANO — La cantante americana Dee Dee Bridgewater, che ha cantato a Sanremo la canzone vincitrice del Pooh «Uomini soli», sarà in tournée in Italia dal 14 maggio. Dopo il primo concerto, che si terrà a Milano al Teatro Smeraldo, Dee Dee proseguirà il tour il 15 maggio a Torino, giovedì 17 maggio sarà a Udine, il 18 a Brescia, il 20 ad Agrigento per il «Festival del mandorlo in fiore», il 21 a Roma e il 22 a Genova.

MUSICA / «PRIMA»

Firmato ed eseguito

Corrado Gulin con lavori propri e altri «moderni»

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Nel caso degli autori consacrati dalla tradizione, l'attenzione dell'ascoltatore si indirizza di preferenza sull'interprete (chissà a che tempo staccherà il pezzo o come risolverà quel passaggio?) e il giudizio sulla lettura della pagina è pressoché del tutto svincolato da quello sulla pagina stessa.

Con la musica contemporanea le cose vanno un po' diversamente: l'interprete si pone spesso come l'unico artefice della materializzazione sonora di uno spartito, spesso manoscritto, altrettanto spesso a lui espressamente dedicato e nella maggior parte dei casi del tutto ignoto al pubblico. Per cui si va a sentire il Beethoven di Polini o di Pogorelich, ma la musica di Xenakis, o Stock-

hausen, o Donatoni. Grande responsabilità dell'interprete verso i profeti della nuova musica: se da una parte gode di una certa libertà, quasi dell'immunità da critiche (prendetevela con il compositore), dall'altra è responsabile in prima persona dell'idea che il pubblico può farsi di una composizione nuova.

Ecco dunque la stretta collaborazione che nasce tra compositore e interprete. Se poi le due figure coincidono, il compositore-interprete ci restituisce una «lettura» che per forza di cose non può essere che quella giusta. E' il caso di Corrado Gulin, triestino, vincitore di numerosi concorsi internazionali di composizione, esibitosi l'altro sera al teatro «Miel» nell'ambito della rassegna «Trieste Prima. Incontri internazionali con la musica

contemporanea», promossa dall'associazione «Chromas» e dal premio musicale «Città di Trieste».

Gulin affronta il suo «Werk n. 9» con grande naturalezza, sfoderando una tecnica sicura, che naviga senza tradire alcuno sforzo all'interno di una scrittura molto mossa e vivace. La sua impassibilità — un po' schiva alla tastiera non gli impedisce poi di essere un insaziabile divoratore di pagine altrui: e così l'altro sera, in un programma fiume, sono sfilati «Studi decacafonici» e «Sognando il sogno» di Roman Vlad, «Viaggio a Palma» di Giampaolo Corai, «Klavierstück n. 6» e «Landler» di Wolfgang Rihm, «Rime» Franco Donatoni e «Tre pezzi» di Niccolò Castiglioni. In un cocktail di timbri e di ritmi che il pubblico ha seguito con attenta partecipazione.

MUSICA / «IL DUO»

Generosi con Schumann

TRIESTE — Dopo i primi quattro concerti interamente dedicati alle Sonate mozartiane per violino e pianoforte, «Il Duo» ha appuntato l'attenzione sul grande repertorio romantico: la rassegna primavera organizzata dal Circolo della cultura e delle arti ha proposto lunedì, nel Ridotto del «Verdi», un programma tutto schumanniano. Protagonisti erano due giovani artisti provenienti entrambi dalla Scuola di Fiesole e da molteplici esperienze maturate in varie formazioni cameristiche. Il violinista udinese Lucio Degani, attualmente impegnato con i «Solisti Veneti», ha un passato di «spalla» nella stessa Orchestra giovanile italiana alla quale ha collaborato nel corso della sua attività anche il pianista comasco Marco Sala. I due artisti erano impegnati l'altra sera nella difficile esecuzione delle Sonate op. 105 e 121. I risultati più felici si sono avuti con l'op. 105, una musica densa e compatta, arricchita da un violino intensamente sfruttato nel suo registro più basso. All'attacco del primo tempo Degani ha saputo dare quell'«espressione appassionata» voluta dall'autore, esibendo un suono generoso e convincente, che fa della ricchezza timbrica la sua qualità migliore. Una qualità che lo porta a vivificare con bella intensità quegli slanci appassionati che non sempre, però, si inseriscono in un discorso a tratti slegato, e surclassato da un pianoforte attento e vigoroso. Marco Sala possiede una personalità marcata ed estroversa, che si esprime in una ricca gamma di sfumature grazie a una tecnica pronta e incisiva. A questa incisività Degani è venuto meno nell'op. 121, guastata da alcuni difetti d'intonazione e non sempre sorretta dall'intensità necessaria. Calorosi gli applausi.

[Paola Bolis]



Liz sarà dimessa

WASHINGTON — Elizabeth Taylor (nella foto) si sta riprendendo: nei prossimi giorni la famosa attrice cinematografica sarà dimessa dall'ospedale vicino a Los Angeles, dove da un mese è ricoverata per una polmonite che l'ha quasi portata in punto di morte. «Migliora di giorno in giorno. Adesso sta molto meglio», ha detto un portavoce dell'attrice, Chen Sam. Cinquantotto anni, sette matrimoni alle spalle, Liz Taylor si trova al «St. John's Hospital and Health Center» di Santa Monica, in California, dove ha ricevuto montagne di fiori e lettere d'auguri da parte dei suoi «fans». Tramite il portavoce, l'attrice ha negato a più riprese le voci che la volevano ammalata di Aids.

AUTO / LE CIFRE DELLO SCORSO ANNO

Corsa record della Fiat

Dividendo di 370 lire - I programmi per un '90 che s'annuncia difficile

Corso Marconi ha realizzato nell'89 un giro d'affari che ha superato i 52 mila miliardi con un incremento del 14 per cento rispetto all'88. L'utile operativo ammonta a 4837 miliardi (+26,5), mentre quello netto raggiunge i 3306 miliardi (+9,3). Florida la situazione patrimoniale (mezzi propri per 16 mila miliardi).

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Alla Fiat ha prevalso il partito della prudenza e così il dividendo è cresciuto meno delle attese prevalenti negli ambienti finanziari. Ha vinto questo partito anche perché, al di là dell'annata eccezionale che il gruppo piemontese si è lasciato alle spalle, il 1990 si preannuncia molto più difficile; soprattutto nel settore dell'auto, come dimostrano i segnali di rallentamento della domanda giunti dagli Stati Uniti prima e dalla Francia poi.

Il dividendo delle azioni ordinarie e privilegiate è infatti salito da 320 a 370 lire, mentre quello delle risparmio non convertibili ha toccato le 400 lire (350 l'anno scorso). L'aumento è stato rispettivamente del 15,6 per cento nel primo caso e del 14,3 nel secondo. In valore assoluto, è vero, sembrano alti, ma ponendoli a confronto con l'utile conseguito nel 1989 dalla capogruppo (1.211 miliardi, +20,1 per cento) si riesce a cogliere l'effettiva linea adottata dalla Fiat nei confronti degli investitori. Una simile delusione si ridimensiona un po', tenendo conto di un arco temporale più lungo, dal momento che negli ultimi cinque anni è più che raddoppiata la remunerazione del capitale di rischio delle azioni Fiat.

In Borsa però si guarda avanti. E solo grazie agli interventi di sostegno di corso Marconi (nei primi mesi dell'anno ha comprato azioni proprie per complessivi 265 miliardi, da aggiungere ai 321 spesi nel secondo semestre del 1989) i tre titoli in circolazione hanno saputo mantenersi poco sotto le quotazioni di quattro mesi fa.

Prima di stabilire l'entità del dividendo da sottoporre alla prossima assemblea il consiglio di amministrazione della holding ha preso visione del bilancio. Un bilancio a tutto tondo che conferma a grandi linee le anticipazioni

fornite dal presidente Giovanni Agnelli, nella tradizionale lettera agli azionisti del gennaio scorso.

Ecco i più significativi, tenendo conto che in seguito ad alcune modifiche intervenute nei criteri di consolidamento, le variazioni percentuali non sono sempre omogenee. La Fiat ha realizzato nel 1989 un giro d'affari di 52.019 miliardi di lire, rispetto ai 44.308 del 1988 (+14 per cento, escludendo le società finanziarie), realizzando un utile operativo di 4.837 miliardi (+26,5) e netto di 3.306 (+9,3). Gli interessi di terzi, ovvero la quota di utile di competenza degli azionisti di minoranza delle società controllate, sono ammontati a 351 miliardi e, quindi, al lordo di tale importo, l'utile consolidato è stato di 3.657 miliardi (+12,7 per cento).

Da rilevare, tra l'altro, che a causa delle restrizioni fiscali in tema di ammortamenti anticipati, nel corso dello scorso anno è aumentata sensibilmente l'incidenza delle imposte dell'esercizio (dal 27 al 31 per cento sull'utile prima delle imposte), anche perché il gruppo ha continuato nella sua politica di autofinanziamento, cioè ha stanziato ingenti ammortamenti. Anche alla ricerca la Fiat ha destinato risorse. Basti pensare che l'ammontare relativo all'innovazione dei processi e dei prodotti ha raggiunto i 5.247 miliardi (il 10 per cento del fatturato), con la conseguenza che vi è stato ancora una volta un saldo attivo tra esportazioni e importazioni (2.264 miliardi).

A dir poco florida la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1989, con mezzi propri per 15.961 miliardi (+17,8 per cento) e disponibilità finanziarie nette per 2.121 miliardi. A livello di capogruppo alla formazione del risultato di esercizio hanno concorso soprattutto i dividendi percepiti dalle controllate (777 miliardi) e i proventi della gestione finanziaria (372 miliardi).



Gianni Agnelli e Cesare Romiti.

I CONTI DEL GRUPPO FIAT



	1988	1989	%
Ricavi netti consolidati	44.308	52.019	+17,5
Utile operativo	3.823	4.837	+26,5
Imposte	1.191	1.664	+40,0
Utile netto consolidato di competenza	3.026	3.306	+10,0

MILIARDI DI LIRE

AUTO / FUSIONE

La Fiat incorpora la Saes: la «Tipo» in Rinascente?

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Tra non molto sarà forse possibile acquistare un'automobile della Fiat alla Rinascente. L'ipotesi è giustificata dalla fusione per incorporazione della Saes (il maggiore azionista della società di grande distribuzione) nella Fiat, operazione che il suo consiglio proporrà ai soci in sede straordinaria, subito dopo l'assemblea ordinaria del prossimo 28 o 29 giugno, in modo da renderla operativa entro la fine dell'anno. Si tratta della novità di maggior spicco annunciata ieri dagli strateghi di corso Marconi — e che giustifica la nomina di uno specialista di diritto societario come Franco Grande Stevens alla presidenza della Rinascente — sulla quale la Borsa era già pronta a scommettere da diversi mesi (rispetto allo scorso 29 dicembre la Saes ordinaria è salita del 13,6 per cento e la rnc del 60,8).

Nel dettaglio l'operazione di scambio prevede che, sulla base delle più recenti valutazioni borsistiche, vengano assegnate 2 azioni Fiat ordinarie o rnc (la privilegiata è sul punto di essere convertita in risparmio), con godimento 1° gennaio 1990, ogni cinque azioni Saes della stessa categoria.

Ufficialmente la decisione di far scomparire i due titoli della finanziaria che controlla la Rinascente dal listino di piazza degli Affari viene motivata con una «riflessione sugli scopi e sull'attività della Saes dopo che essa, nel dicembre 1989, è entrata a far parte del gruppo Fiat attraverso la Scind». «In particolare — prosegue la nota emessa al termine del consiglio — è stato rilevato che gli investimenti della Saes sono fortemente sbilanciati nel settore della grande distribuzione verso una sola società quotata in borsa, essendo le altre attività del settore turistico di modesto rilievo».

Dall'analitica premessa consegue, sempre secondo gli amministratori della Fiat, che esiste una «du-

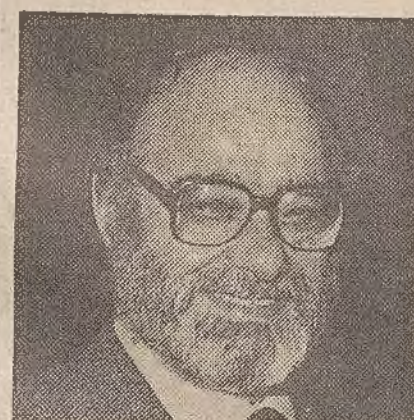
plicazione di funzioni» con la capogruppo. Pertanto si è creata per la Saes, oltre che un bisogno di razionalizzazione, anche una «carezza prospettica nei requisiti per la quotazione». Queste argomentazioni non hanno nulla da eccepire tanto quanto non appare peregrina la fantasia su una «Fiat Uno» o di una «Fiat Tipo» in mostra nei saloni della Rinascente, dal momento che il controllo diretto di una società facilitata l'adozione di qualsiasi novità da parte della controllante. Tuttavia, tenuto conto del fatto che le più recenti norme Consob in materia di società «marsupio» non hanno effetto retroattivo (che dire di una Ferruzzi Agricola, di una Cofide o della stessa Ifil?), è indubbio che la morte annunciata della Saes deve nascondere qualcosa d'altro.

Questo qualcosa è implicitamente riconosciuto dalla Fiat quando precisa, subito dopo l'annuncio della prossima incorporazione della Saes: «Per la prima volta nel 1989 sono stati consolidati per integrazione globale le società immobiliari e dei servizi finanziari alla stregua delle norme in vigore negli Stati Uniti e in anticipo rispetto alle norme comunitarie in materia».

Cosa vuol dire tutto ciò? Significa che nel fatturato di gruppo dell'esercizio in corso potranno essere inseriti, una volta perfezionata la fusione, i ricavi della Rinascente, cioè lire più o meno 3.500 miliardi. Un rigonfiamento dei conti perfettamente lecito, ma in grado di dare alla Fiat una dimensione ancora maggiore e più diversificata. Un neo verrà, caso mai, dai negativi effetti sulla redditività complessiva (il rapporto dell'utile netto consolidato sul relativo giro d'affari), in quanto quella della Rinascente molto difficilmente potrà varare nel 1990 la soglia del 3 per cento, rispetto al 6,4 dell'ultimo bilancio di corso Marconi, nonostante un contenimento degli interessi di terzi che si verra a determinare con la scomparsa della Saes.

ASSICURAZIONI, BILANCIO '89

Il Lloyd migliora utile e fatturato



Fatturato di 913,5 miliardi, utili di 40,7 miliardi, dividendo di 410 lire. Ramo vita in grande evidenza. Il sì del consiglio retto da Sodaro (nella foto).

TRIESTE — Il consiglio di amministrazione del Lloyd Adriatico ha esaminato e approvato il progetto di bilancio dell'esercizio 1989. E' stata manifestata la soddisfazione per il risultato ottenuto, contrassegnato — si legge in un comunicato diffuso dalla compagnia — da alcuni fattori estremamente positivi: il fatturato, l'utile di bilancio, il riequilibrio costante del portafoglio e l'incremento della struttura patrimoniale.

L'utile è di 40,7 miliardi con un incremento del 12,4% rispetto all'esercizio precedente, mentre il fatturato chiude con oltre 913,5 miliardi. Il rapporto utile/fatturato è passato dal 4,43% del 1988 al 4,46% nel 1989. I premi si sono incrementati del 11,64%, contro il 9,20% dell'anno precedente, realizzandosi così una significativa inversione della tendenza dei tassi di sviluppo.

Tra i principali comparti hanno manifestato un incremento superiore alla media di mercato i rami malattie (+59,74%), infortuni (+16,98%), Rcd (+31,73%) e vita (+20,27%), quest'ultimo con un fatturato di quasi 106 miliardi. Il lavoro indiretto si è incrementato del 14,06% nei rami danni e del 32,19% nel vita.

Si è realizzato — si sostiene in Largo Imeri — l'obiettivo di alleggerire ulteriormente il peso percentuale della Rca sul fatturato complessivo, ottenendo quindi un'incidenza del 56,39% sul totale.

Gli investimenti patrimoniali e finanziari hanno raggiunto un valore complessivo di oltre 1.461 miliardi con un aumento del 17,23% rispetto al 1988; i relativi proventi sono passati da 117 a 139,8 miliardi con un incremento di oltre il 19%. I mezzi propri della società risultano essere di 252,6 miliardi, dei quali 46,8 miliardi relativi alla gestione vita e 205,8 miliardi alla gestione danni. Anche per l'organizzazione della società sono stati evidenziati risultati estremamente positivi: la completa automazione della rete esterna consente l'interconnessione di tutte le localizzazioni aziendali e degli ispettori sinistri. Il bilancio consolidato del gruppo presenta un patrimonio netto di 301 miliardi, contro i 264 del 1988, e un utile netto di 42,4 miliardi, superiore del 16,5%

ai 36,4 miliardi del precedente esercizio.

Il consiglio di amministrazione ha esaminato anche l'andamento del primo trimestre dell'anno in corso, che presenta una crescita del fatturato pari al 14% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio 1989. In questi primi mesi già si segnalano lo sviluppo di alcuni settori, come il ramo malattia (+35%), quello infortuni (+24,5%) e la Rcd (+24%).

Il consiglio ha inoltre preso atto dell'andamento dell'operazione relativa all'aumento di capitale, accolta con interesse dal mercato, che renderà disponibili i mezzi finanziari per rafforzare la posizione del Lloyd Adriatico e istituire un insieme di servizi diversificati, le cui interrelazioni costituiranno una leva strategica per l'efficienza delle strutture e per l'ulteriore affermazione della gamma di prodotti offerti.

Il consiglio ha deciso anche di convocare per lunedì 25 giugno l'assemblea ordinaria degli azionisti presso la sede sociale di largo Imeri 1, alla quale verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di lire 410 per le azioni ordinarie, rispetto alle 380 dell'esercizio precedente, di lire 440 per le azioni di risparmio, contro le 410 del 1988. La proposta di erogazione totale per dividendi ammonta a 16,7 miliardi.

Il consiglio di amministrazione, tenutosi ieri, è il primo da quando ai vertici della compagnia siede il nuovo management, presieduto da Antonio Sodaro; vicepresidenti sono Pio Teodorani Fabbrì e Marco Gambazzi, direttore generale Ettore Zalea. I nuovi vertici sono stati nominati dal consiglio di amministrazione nei primi giorni di aprile, dopo che il 23 marzo Raffaele Giamper, il direttore generale della Swiss Re, aveva rassegnato le dimissioni dall'importante incarico nella compagnia elvetica e dalla presidenza del Lloyd Adriatico. Come noto, la Swiss Re, colosso assicurativo svizzero, controlla da un paio di anni la compagnia triestina attraverso le controllate Finpai e Gothardfinanz. Da venerdì 13 aprile ha infine preso il via l'aumento del capitale sociale, che passerà da 40 a 60 miliardi.

L'ESPRESSO
Resta Caracciolo

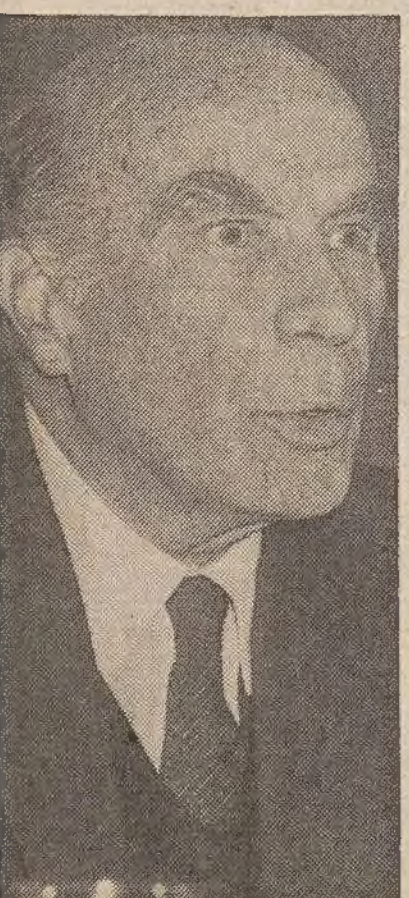
ROMA — Anche l'assemblea dell'editoriale L'Espresso ha trovato ieri un compromesso «di diplomazia» in attesa dell'esito delle trattative in corso tra Cir e cordata Fininvest per il gruppo Mondadori. Trattative che, peraltro, vedono i due gruppi ancora di stanti tra loro. Ieri, oltre al bilancio (approvato all'unanimità con la distribuzione di 200 lire ad azione) c'era da risolvere la nota del rinnovo del consiglio dell'editoriale L'Espresso, il cui mandato era scaduto. All'unanimità, su proposta di Alessandro Pedersoli, custode delle azioni sequestrate di Fininvest, l'assemblea dei soci ha nominato un consiglio composto da sei membri: 7 sono di designazione Mondadori (e quindi gruppo Fininvest), 6 di nomina Cir, 2 nominati dal Tribunale, con il ruolo di ago della bilancia. Sono stati nominati: Carlo Caracciolo, Marco Benedetti, Milvia Fiorani, Emilio Fossati, Marco Janni, Vittorio Ripa di Meana. Fedele Confalonieri, Vittorio Dotti, Cesare Romiti, Antonio Aiello, Paolo Scognamiglio, Amedeo Magari, Gianpaolo Grandi, Giancarlo Naggi e Luigi Vita Samorì. La loro durata in carica è limitata a un anno. Mercoledì 16 maggio si terrà la prima riunione nel corso della quale, su istruzione del tribunale, Carlo Caracciolo verrà confermato presidente e Gianpaolo Grandi verrà nominato consigliere delegato.

In qualità di azionista della Mondadori, la Cir chiederà nei prossimi giorni la convocazione di un'assemblea ordinaria per la revoca dell'attuale consiglio di amministrazione della casa di Segrate. A confermare questa volontà è stato l'ex presidente dell'Amor, Vittorio Ripa di Meana. La richiesta, ha precisato Ripa di Meana, si basa sulle norme statutarie e «ciò al voto di questa assemblea straordinaria, in base all'art. 2361, dovrà convocare questa assemblea ordinaria e il primo appuntamento in vista dell'assemblea straordinaria prevista per il 26 giugno».

NEL PRIMO TRIMESTRE

Tesoro: in calo il disavanzo

Ammonta a 25 mila 318 miliardi rispetto ai 30 mila 307 dello scorso anno



Guido Carli

ROMA — E' di 25 mila 318 miliardi il disavanzo registrato dal Tesoro nel primo trimestre dell'anno a fronte del 30 mila 307 miliardi del 1989. Il dato provvisorio è stato reso noto dal ministero del Tesoro con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del conto riassuntivo al 31 marzo. La gestione di bilancio — informa una nota — ha registrato entrate finali per 70 mila 955 miliardi di lire, contro spese finali per 79 mila 37 miliardi di lire con un saldo netto da finanziare di 8 mila 82 miliardi di lire. Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato un saldo passivo di 17 mila 236 miliardi di lire. La copertura del fabbisogno del primo trimestre 1990 è stata assicurata con il ricorso ad operazioni a medio-lungo sull'interbancario (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni F.s. ed Anas al netto

degli ammortamenti) per 9 mila 833 miliardi. Le operazioni sull'estero hanno dato luogo ad introiti netti per 397 miliardi, mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 15 mila 88 miliardi. L'aumento dei debiti di tesoreria è dovuto ad una maggiore esposizione debitoria sul conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 1611 miliardi (da 68 mila 155 al 31 dicembre 1989 a 69 mila 966 al 31 marzo 1990), nonché all'aumento della circolazione dei Bot per 10 mila 504 miliardi (passata da 284 mila 613 a 295 mila 177). L'aumento dei debiti è dovuto inoltre ad un flusso di raccolta postale per 2 mila 215 miliardi e ad un incremento di debiti vari (cartelle della Cassa depositi e prestiti, conti minori con la Banca d'Italia) per 558 miliardi. La situazione dei conti prov-

visoria della Banca d'Italia alla fine di marzo — si legge nella nota — mette in evidenza, rispetto a quella del mese precedente, un aumento del finanziamento al Tesoro pari a 667 miliardi di lire, dovuto all'incremento di 11 mila 779 miliardi del saldo del conto corrente per il servizio di tesoreria e alla variazione dei debiti diversi verso lo Stato per 523 miliardi, in parte compensati dalla diminuzione dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato (11 mila 534 miliardi di lire) e da quella dei crediti diversi verso lo Stato (101 miliardi). Il saldo del conto corrente ordinario intrattenuto con l'Uic e le attività verso l'estero in valuta presentano, rispettivamente, un aumento di 3 mila 420 e 243 miliardi di lire, mentre le passività verso l'estero registrano una flessione di 116 miliardi di lire.

INTERBANCA Quota Bai a Finarte

MILANO — La Finarte di Francesco Micheli ha acquistato la quota della Bai in Interbanca, stringendo ancora più d'assedio Auletta. Una nota della finanziaria ha annunciato che l'accordo con la Banca d'America e d'Italia prevede il passaggio di 1.203.839 azioni ordinarie (è il 16,35% del capitale ordinario) e l'8,79% del capitale totale per poco più di 85 miliardi. Il prezzo pagato (più di 70 mila lire) comporta una valutazione di Interbanca pari a 800 miliardi. Finarte e le società vicine raggiungono la maggioranza assoluta.

ACCORDO CON AIR FRANCE

Rotta francese per Alitalia

Novità in vista nei collegamenti aerei - Piani di cooperazione

ROMA — Novità in vista nei collegamenti aerei tra Parigi e l'Italia: tutti i passeggeri Alitalia e Air France potranno usufruire da giugno del terminale «Charles De Gaulle 2», più moderno ed efficiente rispetto al terminale 1 della capitale francese. Un accordo in tal senso è stato raggiunto tra il presidente dell'Air France, Bernard Attali, e l'amministratore delegato Alitalia, Giovanni Bisignani, nel corso di una riunione svoltasi a Roma e nella quale, informa un comunicato, è stata espressa «reciproca soddisfazione» per l'andamento dei rapporti fra le due compagnie.

Il buon livello di cooperazione fra i due vettori è dimostrato dall'andamento positivo del traffico tra i due Paesi: nel 1989, complessivamente sono stati toccati i 2 milioni di passeggeri. «Questo spostamento — sottolinea ancora la nota — rappresenta un

substantiale miglioramento per i passeggeri di entrambe le compagnie, che beneficeranno dello stesso terminale per tutti i loro voli tra Parigi e l'Italia. L'obiettivo di questa cooperazione è quello di realizzare iniziative che permettano un miglior sfruttamento di sinergia da un punto di vista sia operativo che tecnico. Con conseguente beneficio per la qualità del servizio».

Commentando la notizia l'amministratore delegato Alitalia ha sottolineato come Air France sia diventata la più grande compagnia europea e Bernard Attali è il protagonista di questo rilancio. L'accordo, quindi, «non può che essere motivo di soddisfazione», anche perché «sarà possibile realizzare maggiori sinergie commerciali in un Paese, la Francia, che per volume di traffico è il più importante per Alitalia».



L'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani (a destra), con il presidente dell'Air France, Bernard Attali.

PROPOSTE COMMISSIONE CEE

Via le frontiere fiscali

BRUXELLES — La commissione Cee ha compiuto ieri un nuovo passo verso l'abolizione delle frontiere fiscali a partire dal 1° gennaio 1993. Su iniziativa del commissario francese Christiane Scrivener, il collegio di Bruxelles ha adottato due proposte destinate a introdurre un nuovo strumento di cooperazione tra le amministrazioni fiscali al fine di combattere le frodi, e ad abolire le procedure doganali per la circolazione delle merci tra gli stati membri e a sopprimere tutti i documenti doganali e i controlli a priori.

Venezia assicurazioni aumenta il capitale

MILANO — Entro un paio di mesi, il tempo per le necessarie autorizzazioni, la Venezia assicurazioni (Generali) darà il via a un aumento di capitale da 15 a 17,5 miliardi, con un versamento di ulteriori 6,25 miliardi di sovrapprezzo azioni. In particolare l'operazione sul capitale, che è stata deliberata sabato scorso dal consiglio

di amministrazione della società su delega dell'assemblea straordinaria degli azionisti, prevede l'emissione di 250 mila nuove azioni da 10 mila lire nominali con un sovrapprezzo di 25 mila lire. Le azioni saranno offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione di una ogni sei già possedute.

QUARTO GRUPPO CHIMICO MONDIALE

La Bayer prepara l'ingresso a Piazza Affari

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — Fatturato e utili in crescita nel nostro Paese, quotazione alla Borsa di Milano entro la fine dell'anno, creazione di un nuovo polo produttivo in Italia. Questi i punti salienti dell'impegno della Bayer (il terzo gruppo chimico europeo e il quarto mondiale) secondo Paolo Pagliani, amministratore delegato della Bayer Finanziaria, capofila delle controllate italiane della multinazionale tedesca. Il gruppo Bayer nel 1989 ha fatturato più di 31 mila miliardi di lire nel mondo, con un incre-

mento del 7% sull'anno precedente. L'utile netto è stato pari a 1.550 miliardi di lire (+11% rispetto all'88). Si tratta tuttavia, secondo Pagliani, di un risultato eccezionale che difficilmente potrà essere ripetuto quest'anno: l'andamento del primo trimestre del 1990 ha infatti evidenziato risultati meno brillanti, principalmente per l'accresciuto valore del marco tedesco rispetto allo yen e al dollaro e per la crisi di sovrapproduzione che ha spinto al ribasso i ricavi delle materie plastiche. In Italia la Bayer ha realizzato un fatturato di 2.387 miliardi

(+8,5%). Ma l'Italia rappresenta per il gruppo chimico tedesco una piazza strategica non solo per l'importanza delle vendite (che rappresentano circa il 7,5% dell'intero fatturato del gruppo) ma anche per la produzione: con 3.771 dipendenti (su un globale di 170.200), cinque stabilimenti (quattro dei quali in Lombardia e uno in Umbria), la penisola è il terzo Paese produttore per la multinazionale dopo la Germania Occidentale e gli Stati Uniti. Circa il 30% dei prodotti Bayer sono «Made in Italy».

Comprensibile, dunque, la volontà della multinazionale di

quotarsi a Milano. La Bayer Ag (capogruppo) è già presente su dodici piazze internazionali (fra cui Francoforte, Londra, Tokio, Parigi, Zurigo) e ha intenzione di chiedere la quotazione, oltre che a Milano, anche a New York e a Madrid. Tuttavia non mancano le difficoltà per arrivare al debutto in piazza degli Affari: «I problemi — spiega Pagliani — sono legati soprattutto all'obbligo di depositare presso la Consob i bilanci di tutte le collegate, che sono più di 400 in tutti i continenti, e a quello di indicare i primi 10 azionisti della società. Infatti le azioni Bayer so-

no al portatore. Tuttavia mi auguro che gli emendamenti alla legge sulla riforma di Borsa ci consentano di debuttare entro la fine del '90». La Bayer è la prima multinazionale estera a chiedere ufficialmente la quotazione a Milano: anche se non è stato ancora fissato il valore di un eventuale collocamento in Italia, le azioni avevano ieri a Francoforte un valore pari a 224 mila lire ciascuna. Il dividendo di quest'anno è di circa 9.500 lire per azione. Il valore delle azioni Bayer in Italia non supererebbe comunque la trentina di miliardi di lire: «Non cerchiamo certo capitali

— dice Pagliani — ma cerchiamo la quotazione in Italia, portante fatto d'immagine e i problemi della Bayer nel nostro Paese sono soprattutto legati all'assenza di leggi che regolano lo smaltimento dei rifiuti tossici: «Le amministrazioni — sostiene Pagliani — non hanno mai lasciato realizzare inceneritori come quelli che abbiamo in Germania, in Francia, negli Stati Uniti. Per questo già adesso dobbiamo esportare in Germania circa 500 tonnellate all'anno di rifiuti delle nostre lavorazioni, della metà di quelli prodotti in Italia».

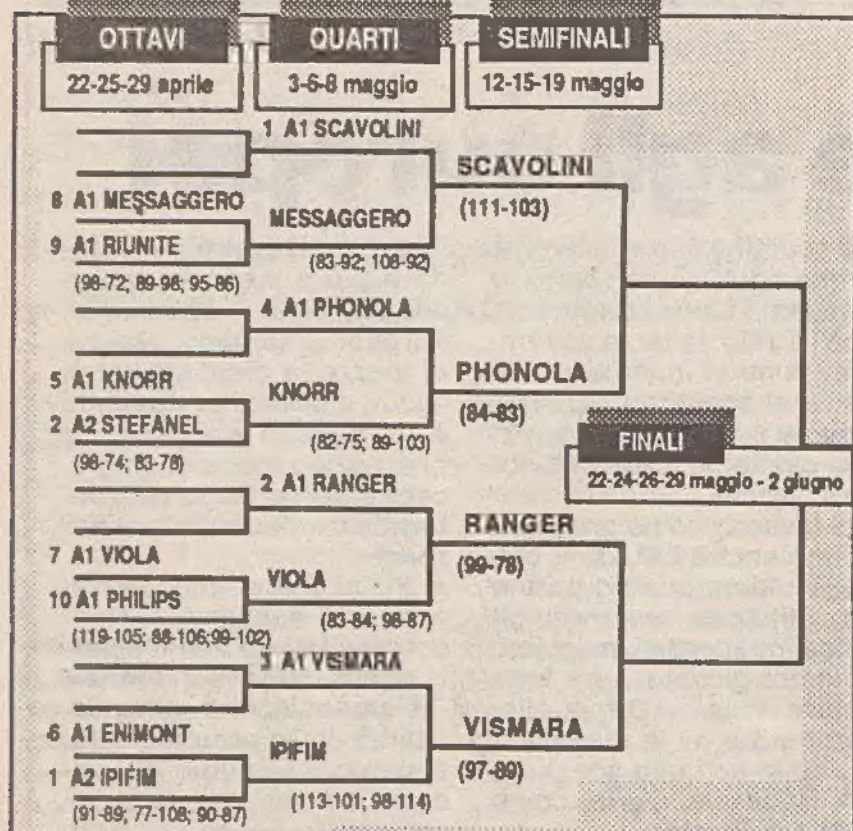




PLAY-OFF / SPAREGGI

Scavolini alla grande

Sconfitto Il Messaggero - Passano Phonola, Vismara e Ranger

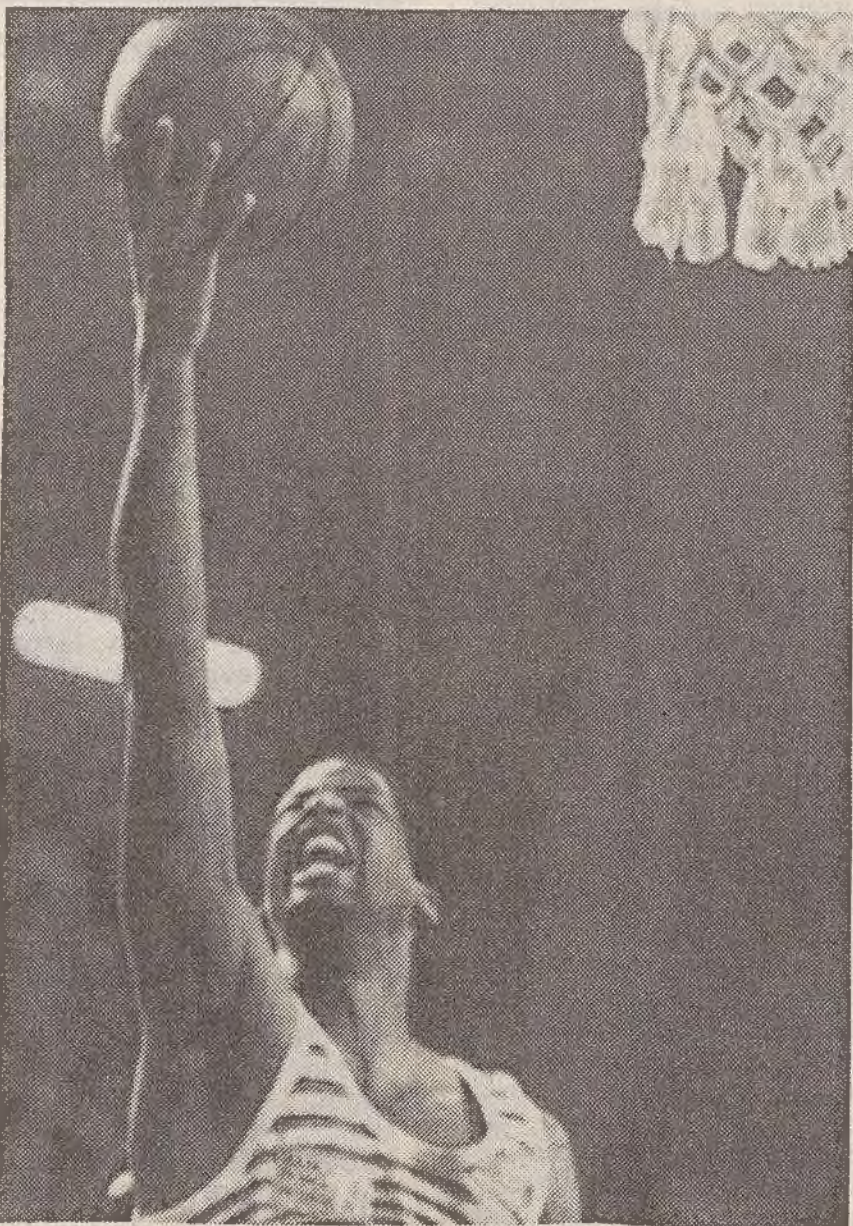


TRIESTE — Scavolini, Phonola, Vismara e Ranger sono le quattro squadre promosse alle semifinali del play-off di basket. Gli spareggi, giocati ieri sera, hanno dato esiti in gran parte scontati: la vittoria in casa ottenuta dalla Scavolini sul Messaggero era già ipotizzabile, dopo il recupero di forma mostrato recentemente dai pesaresi, così come quella della Vismara sull'Ipifim, anche se i torinesi avevano fatto intravedere la possibilità di continuare a sorprendere ed a segnare record. 21 punti di scarto inflitti dalla Ranger alla Viola: un divario che sottolinea una partita quasi senza storia. Unica sorpresa l'eliminazione della Knorr: la sconfitta bolognese è venuta al termine di una partita altissima conclusa dopo il primo tempo supplementare.

111-103

SCAVOLINI: Gracis 14, Magrificio 22, Boni 4, Cook 28, Daye 27, Zampolini 4, Boesso, Costa 12. N.e.: Pieri e Cognolato. IL MESSAGGERO: Barbiero 3, Lorenzon, Bargna 2, Premier 25, Gilardi 6, Castellano, Ricci S. Ferry 18, Show 44. N.e.: Palmieri. ARBITRI: Zeppilli e Belisari di Roseto.

NOTE: Tiri liberi - Scavolini 30 su 38, Messaggero 27 su 33. Tiri da tre punti: Scavolini 7 su 9 (Gracis 1/1, Magrificio 1/2, Cook 5/6); Messaggero 8 su 27 (Barbiero 1/2, Premier 2/9, Gilardi 0/2, Ferry 1/3, Show 4/11). Usciti per cinque falli: Bargna al 30'45", Gilardi al 34'17", Ferry al 35'15", Gracis al 38'51", e a Ferry al 39'27". Spettatori 4.400 per un incasso di 90 milioni di lire.



Darren Daye, uno degli artefici della vittoria pesarese.

CASERTA Richardson non basta

84-83

PHONOLA: Longobardi, Gentile 22, Esposito 9, Del'Angello 22, Boselli 4, Rizzo, Polesello, Glouchkov, Oscar 27. N.e.: Pazzi.

CASERTA — Al termine di un incontro drammatico e palpitante, la Phonola Caserta ha superato con un punto di scarto la Knorr Bologna, guadagnando l'accesso alle semifinali del play off. C'è stato bisogno di un tempo supplementare (i regolamentari si erano conclusi sul 76 pari) per dare un volto all'avversario della Scavolini Pesaro in questa entusiasmante corsa verso lo scudetto.

TENNIS / INTERNAZIONALI D'ITALIA

Impresa di Golarsa

Eliminata la francese Tauziat, n. 7 del tabellone

ROMA — Grossa impresa, agli Internazionali d'Italia, di Laura Golarsa, che ha messo a segno una delle vittorie più importanti della sua carriera, e determinante la prima eliminazione di una testa di serie in questo torneo, la n. 7, cioè la francese Nathalie Tauziat. E' stato 6-3, 7-6 (7/5) per la neanche 23/enne di Milano, non nuova a imprese irraggiungibili verso più titolate avversarie: l'anno scorso a Wimbledon nel quarto stava per mettere fuori una regina, ancorché in disarmo, Chris Evert; venne battuta per 7-5 al terzo, dopo essere stata in vantaggio 5-3 e a due punti dalla vittoria.

Ieri con la francese, Golarsa, n. 57 mondiale, un tocco delizioso, ha ricordato quell'esperienza e non ha avuto paura o meglio l'ha superata anche senza dover guardare verso la tribuna per cercarvi — come fanno le altre — lo sguardo del padre. Eppure, dopo avere vinto il primo set, ed essere stata nel secondo in vantaggio prima 4-2, poi 5-3, sul 5-4 e Tauziat al servizio ha avuto la palla del match, ha fatto braccetto, mettendola in rete. Nel Tie-break la milanese ha provato altri brividi, andando sotto per 1-4, ma ha reagito, si è portata avanti e l'altra, a sua volta preda della paura, si è autocancellata. Raffaella Reggi sembrava ieri la «Capriati de noantri», per come aveva cominciato a maltrattare la sovietica Medvedeva: 6-0 al primo set. Nel secondo, invece, la venticinquenne di Faenza, residente a Montecarlo per via dei dollari, soffriva perdendo subito il servizio e ancor più al sesto gioco quando lo recuperava. Medvedeva, 19 anni, ha avuto due palle per il 4-2, ma si è fatta riprendere e, dopo 34 punti, ha concesso il riaggancio all'italiana che ha giocato con la solita grinta (3-3) e con un servizio leggermente migliorato. Poi la 19/enne dal fisico «kol-kol» si è scomparsa. Golarsa è già negli ottavi dove

attende Jennifer Capriati (se questa oggi batte la statunitense Sloane; Reggi, nel 16/1, affronta la sudaficana Amanda Coetzee (n. 52 Wita) per trovare poi negli ottavi la vincitrice fra Manuela Maleeva (la bulgara testa di serie n. 5) e l'italiana Silvia La Fratta. Quest'ultima ha, infatti, battuto la statunitense Stacy Martin, nera n. 76, per 2-6, 6-2, 6-2. Se ne sono accorti in pochi: gli occhi erano tutti per Laura Golarsa che, sul campo accanto, stava addomesticando «mademoiselle» Tauziat.

FORMULA 1 / CONCLUDE LE PROVE

Imola prepara l'«abito buono» per il prossimo Gran premio

IMOLA — Finite le prove dei team di F1, sul tracciato dell'autodromo «Enzo e Dino Ferrari» di Imola ora si fa sul serio. Domenica, infatti, verrà disputata la decima edizione del Gran premio di San Marino, terza gara del Mondiale 90 dopo Detroit e San Paolo. Il successo di Prost in Brasile e la presenza della Ferrari, assieme a molti altri team nelle tre fasi di test che si sono svolte in aprile e nei primi giorni di maggio, ha richiamato a Imola gruppi compatti di appassionati della casa di Maranello, tanto da far bruciare in breve tempo tutti i biglietti delle varie tribune e buona parte di quelli di Prato.

Non è improbabile che il '90 sia l'anno favorevole al nuovo primato di presenza, che rimane finora quello stabilito nel 1983 con 196.000 paganti nelle tre giornate. Lo scorso anno il venerdì e il sabato richiamarono 80.000 sportivi, mentre il giorno della gara le presenze furono 110.000. La Sagis, società che gestisce l'autodromo, si è preparata da tempo per offrire quanto di meglio si poteva fare nel campo della sicurezza.

Per cinque mesi si è lavorato a pieno ritmo per portare modifiche strutturali che hanno toccato in modo particolare le protezioni ai bordi della pista in muretti di cemento e reti, per realizzare altre zone di fuga più efficaci e ricavare altre nove uscite carraie per i mezzi di soccorso. Uomini e mezzi che saranno impiegati sotto una garanzia per un nuovo successo. Lo hanno dimostrato lo scorso anno quando Gerhard Berger fu salvato dopo il gravissimo incidente al Tamborello nei primi giri della gara. Verranno impiegati 22 gru, 12 carri attrezzi, otto ambulanze speciali, cinque veicoli veloci, due elicotteri, 30 medici e 45 paramedici.

Lo sport in TV

11.00	Rai 3	Calcetto: Ostia, quadrangolare
13.00	Montecarlo	Sport news
13.45	Capodistria	Calcio. Campionato argentino
14.30	Rai 3	«Videosport»: da Roma tennis, torneo internazionale femminile. Da Bagnala equitazione. Da St. Tropez motonautica
16.55	Rai 3	Calcio under 21: Italia-Jugoslavia
17.15	Capodistria	Hockey Nhl
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.15	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.30	Rai 3	Ciclismo: giro del Trentino
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
20.00	Capodistria	Juke box
20.10	Rai 2	«Tg2 - Lo Sport»: Göteborg, Sampdoria-Anderlecht, finale Coppa delle Coppe
20.00	Montecarlo	Calcio: Sampdoria-Anderlecht
20.30	Capodistria	Pallavolo: Usa-Italia
22.45	Rai 1	«Mercoledì sport»: pugilato, Renzo-Lauretta, campionato italiano superleggeri
23.00	Capodistria	Supercross
24.00	Capodistria	Golden juke box

BASEBALL / LE SQUADRE REGIONALI

Black Panthers in negativo

Sfortunata trasferta a Novara - In B buon successo del Vivo Friuli

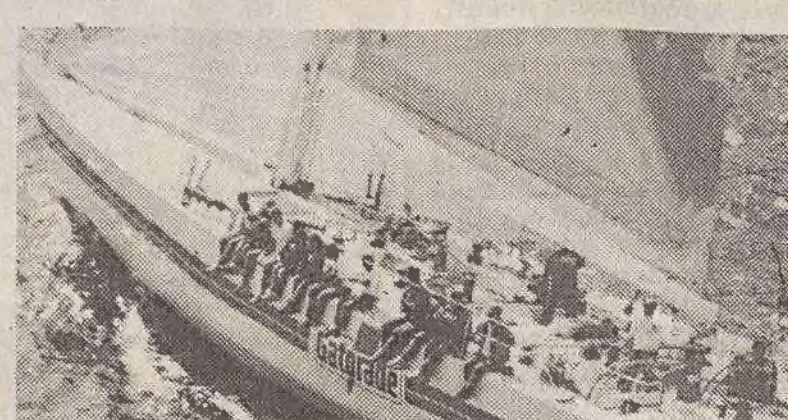
Servizio di

Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — Cresce di giornata in giornata l'interesse dei numerosi appassionati nei confronti delle vicende che vedono protagoniste le squadre regionali inserite nei campionati seniors di baseball e softball. Nel «batti e corri» maschile, in serie A, continua a deludere la compagine dei Black Panthers di Ronchi dei Legionari. Impegnati a Novara contro la Tesi, i ronchesi sono riusciti ad aggiudicarsi una sola vittoria su tre incontri.

Mentre nella prima delle tre partite i ronchesi hanno facilmente dilagato contro i padroni di casa (21-3 il punteggio), negli altri due appuntamenti hanno lamentato delle palesi difficoltà sul monte di lancio e in certi frangenti anche nel box di battuta perdendo per 10-0 e 18-0. Ora i Black Panthers, che venerdì e sabato incontreranno, ancora in trasferta, la Juventus di Torino, rimangono in ultima posizione assieme all'Arsenal di Verona.

VELA / WHITBREAD Gatorade dopo il rattoppo tenta una difficile rimonta



MILANO — Da ieri sera il comando della flotta in questa sesta e ultima tappa della Regata intorno al Mondo, e della neozelandese Fisher & Paykel con 11 miglia di vantaggio sugli avversari gemelli e connazionali. Stretta dalla morsa dei ketch — dieci miglia dietro c'è anche lo svedese The Card — Merit è al terzo posto, con solo 26 miglia di ritardo sul primo. «Fra tre o quattro giorni saremo nella zona degli iceberg», ha comunicato lo skipper dei maxi svizzeri Pierre Fehmann — In prossimità di New Foundland in Terranova. Da lì in poi la rotta sarà decisamente Ovest. Fino ad ora abbiamo navigato bene, la corrente del Golfo ci ha aiutati molto. Speriamo di prendere un buon anticiclone nel momento in cui traverseremo l'Atlantico, in questo modo arriveremo in Inghilterra sarà più emozionante e più stimolante. Prenderemo la rotta sulla quale si corrono i record di velocità di traversata atlantica, un ottimo punto di riferimento per correre al massimo».

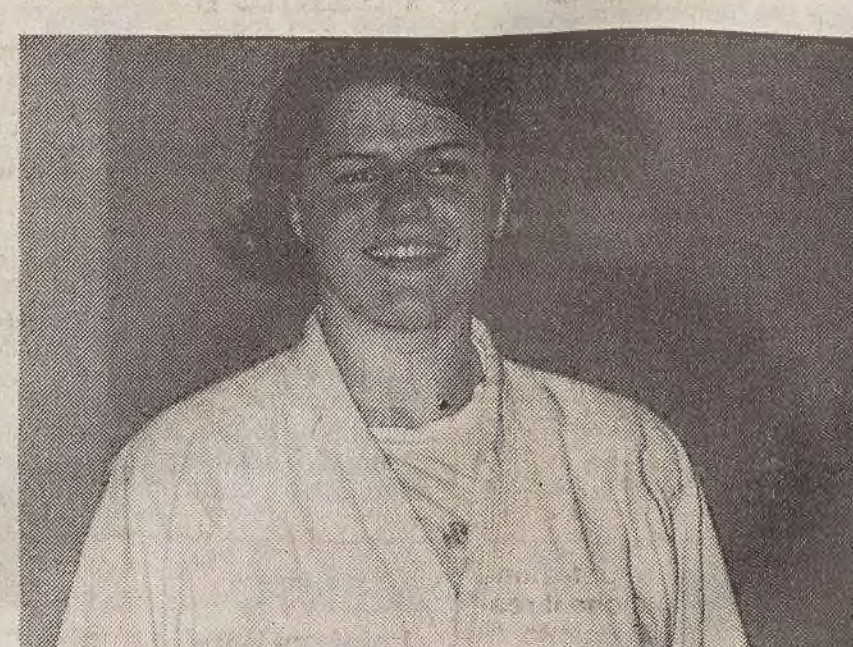
Giornata nera quella di ieri per Rothmans e per Ncb Ireland, entrambe le imbarcazioni hanno accusato danni all'attrezzatura di supporto dell'albero. Il maxi inglese è stato costretto a deviare la rotta su Charleston nel South Carolina. La riparazione è stata molto veloce, dopo un'ora la barca era già in navigazione. Sono stati più fortunati dei nostri che hanno perso più ore e che si trovano ancora in coda alla flotta, circa una trentina di miglia dietro agli anglosassoni. Anche gli irlandesi di Ncb se la sono sbrighata in fretta riparando l'attacco di una volante in coperta con i mezzi di bordo senza dover ricorrere all'aiuto da terra. In questo modo hanno perso poche miglia.

JUDO / DA DOMANI A FRANCOFORTE

La Baroncini agli europei

In azzurro anche la friulana Tondolo - Il «Città di Pordenone»

TRIESTE — Per i campionati d'Europa, che si disputeranno a Francoforte dal 10 al 13 maggio, il direttore tecnico delle nazionali azzurre Remo Venturelli ha reso noto l'elenco degli atleti che faranno parte delle squadre maschili e femminili. Non si riscontrano delle sorprese rispetto a quelli che sono stati i verdetti dei recenti campionati assoluti, tenuto conto anche che i probabili olimpionici dell'élite hanno avuto comunque un occhio di particolare riguardo dai selezionatori.



Erica Baroncini.

Soddisfazione in regione per la scelta che ha privilegiato la biancoceleste Erica Baroncini, sulla quale molto si conta per la conquista di una medaglia, e la friulana del Kuroki Manuela Tondolo, che gareggerà nella categoria «open».

Ecco l'elenco dei partenti per Francoforte: Donne - 48 kg: Tortora Giovanna (Napoli); 52 kg: Cirillo M. Cristina (Asti); 56 kg: Zimbaro Laura (Milano); 61 kg: Memo Paola (Torino); 66 kg: Pierantozzi Emanuela (Bologna); 72 kg: Baroncini Erica (Trieste); +72: Motta M. Teresa (Napoli); Open: Tondolo Manuela (Tarcento). Uomini - 60 kg: Giovannazzo Girolamo (Roma); 65 kg: Ferro Salvatore (Roma); 71 kg: Brambilla Diego (Monza); 78 kg: Verdoliva Salvatore (Napoli); 86 kg: Vismara Girolamo (Roma); 95 kg: Guido Luigi (Roma); +95 kg: Manzari Antonio; Open: Geri Alessandro (Roma).

Frattanto quasi trecento atleti provenienti dalla Francia, dalla Jugoslavia oltreché da tutta l'Italia, hanno dato vita nei giorni scorsi a un'interessante edizione del trofeo «Città di Pordenone», gara valida fra l'altro, per la classifica Master F.V.G. 1990. A contendersi le medaglie, c'erano le categorie maschili suddivise in tre gruppi d'età: «esordienti», «cadetti» e «speranze-junior e senior». Nei più giovani s'è riscontrato un netto predominio degli atleti del Fenati di Spilimbergo, che hanno accumulato un punteggio tale da ottenere il primo posto assoluto nella classifica finale per società. Per i triestini il solo Salvatore Virgillito è riuscito a mettersi in luce, ottenendo la medaglia di bronzo per la Sglt nel 52 kg, mentre nei cadetti a salire sul podio sono stati in quattro: i biancocelesti Daniele Neppi ed Enrico Rocco nei 62 kg, Alessio Calabrese nei +83 kg, rispettivamente terzi e secondo e il

75 kg del Dif Roberto Raiola, molto terzo. Molto buono è stato il livello tecnico per quel che riguarda il gruppo dei più grandi, dove si è messo in luce un ottimo Ferdinando Madeddu che all'esordio nella categoria dei 65 kg ha ottenuto un terzo posto che vale oro, avendo vinto con i big della categoria, e il solito Giancarlo Pizzinato dello Skorpion Pordenone che ha conquistato l'oro negli 86 kg sconfiggendo forte nella più bella finale il forte Babnik dell'Olimpia Lubiana.

Due triestini soltanto sono riusciti a salire sul podio e rispettivamente su quello dei 71 kg con Paolo Leonardi (Dif) giunto terzo, e su quello dei 78 kg con Enzo de Denaro (Sgt) secondo. Questi i vincitori: kg 55: 1) Dalla Pria Giuseppe (Jc Adria); kg 60: 1) Benvenù Claudio (Cus Padova); kg 65: Finotto Ivan (Tenri Udine); kg 71: Marvetti Ferdinando (Fl.Oo. Napoli); kg 78: 1) Michelin Stefano (Vittorio Veneto); kg 86: 1) Pizzinato Giancarlo (Skorpion Pordenone); kg 95: 1) Cosson Luca (Fl.Oo. Napoli); +95: 1) Tramontana Raoul (Olimpia Lubiana). Nella classifica per società, dietro al già citato Fenati Spilimbergo, si sono piazzate il Tenri Udine e lo Skorpion Pordenone. Buono il sesto posto ottenuto dalla Società ginnastica triestina.

VOLLEY I risultati di domenica

C2 maschile: Vbu-Meblo 1-3; Cima-Bor 0-3; Olm-smare-Vivil 1-3; Olympia-Volley Pn 2-3; Rof-zoi-Turricco 2-3; Torri-na-Mariano 3-1; Prato-Remanzacco 3-2; Cim-38; Volley Pn, Bor 3-3; Meblo 34; Vivil 32; Remanzacco 30; Olympia-Crismare, Vbu 28; Prato 16; Rozzoli 14; Torri-na 12; Mariano 10; Turricco 8.

[s. g.]